# quotidiano dei lavoratori

martedì 13 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 87
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300


## Ieri a Primavalle i funerali di Salvi

Roma, 12

Si sono svolti stamattina i funerali del compagno Mario Salvi. Malgrado il desiderio della famiglia di fare i funerali privati, l'intero quartiere di Primavalle si è stretto in modo militante attorno al giovane ammazzato dalla polizia mercoledì scorso. Tutti gli studenti del quartiere di Primavalle, con in testa i compagni del Bordoni, l'istituto per ragionieri e geometri che Mario frequentava e che sono in sciopero da quattro giorni contro la repressione e la legge Reale, hanno formato un corteo che ha percorso tutte le strade del quartiere.

Intanto si fa sempre meno credibile l'ipotesi che Mario girasse armato. Si sono messi a disposizione dell'autorità giudiziaria i due giovani che per primi, oltre ai poliziotti assassini, l'hanno visto morente sul selciato. Claudio Lunato, 20 anni, così dichiara alla stampa: «*Il giovane che era a terra aveva l'eskimo aperto e l'uomo* (ndr. l'agente Velluto) *gli ha alzato il golf e sbottonato un paio di bottoni della camicia all'altezza della pancia. Dopo qualche minuto sono arrivati alcuni poliziotti in divisa. Uno si è avvicinato al giovane, lo ha palpato e gli ha guardato in tasca per vedere se aveva qualcosa. Ma non ha trovato niente. Se, come è stato detto, il giovane aveva la pistola davanti, all'altezza dell'inguine, mi sembra impossibile che non l'abbiano trovata*».

# Il Pci chiede che i decreti economici vengano approvati Ma la Dc cerca lo scontro

**Il Comitato Centrale del Pci propone l'approvazione, prima dello scioglimento delle camere di una serie di provvedimenti economici - La destra dc vuole un governo Andreotti che gestisca la campagna elettorale - Il Psi è per uno scioglimento concordato tra i partiti**

Roma, 12

E' toccato a Giorgio Napolitano di aprire con la sua relazione una importantissima sessione del comitato centrale del partito comunista. I problemi da affrontare: come arrivare allo scioglimento delle camere, come affrontare la campagna elettorale.

Napolitano, nella relazione, ha fatto proposte precise sulla prima di queste questioni. Otto, ha detto l'esponente del Pci, sono le decisioni da prendere prima dell'eventuale scioglimento delle camere: approvazione della legge sul mezzogiorno; approvazione dei decreti che colpiscono l'esportazione dei capitali; sostanziale modificazione dell'ultimo decreto fiscale del governo (il Pci propone il doppio mercato della benzina e l'allargamento del credito alle industrie); misure che alleggeriscano la situazione finanziaria degli enti locali; *presentazione in Parlamento di* un bilancio dell'attuazione dei decreti economici approvati lo scorso ottobre e approvazione di nuove misure a favore dell'agricoltura; approvazione di misure sulla riconversione, modificando ed eventualmente stralciando il progetto già presentato dal governo Moro; presentazione di un progetto per l'avviamento al lavoro di un primo contingente di giovani.

Sono provvedimenti, come ha precisato in un'intervista un altro dirigente del Pci, Macaluso, su cui il partito comunista potrebbe astenersi, oppure addirittura votare a favore.

Il bilancio degli ultimi mesi e il giudizio sulla situazione con cui la relazione di Napolitano ha condito queste proposte, ne chiariscono bene il senso. Si tratta, insomma, di un estremo aggiustamento tattico della proposta del patto di fine legislatura, già respinta dalla Dc, e che sta alla base dell'ormai certo scioglimento delle camere.

Napolitano ha dipinto un quadro dell'azione del suo partito dal 15 giugno in poi, da cui si ricava che il Pci ha scelto di non far pagare alla Dc le sue difficoltà, elettorali o di altra natura, ma ha invece teso ad un accordo, che avesse come sbocco una svolta politica e un intento comune di tutte le forze democratiche nell'affrontare la crisi economica e sociale.

La disinvoltura con cui, nella relazione, si sorvola sulle cause dell'evidente fallimento di questa politica permette appunto di presentare come credibili le proposte di oggi. Si ha la sensazione, anche, che il Pci dia ormai per scontata la caduta del governo di Moro e la formazione di un monocolore elettorale capeggiato da Andreotti, e che per questo insista sulla necessità di un dibattito parlamentare che preceda lo scioglimento delle camere.

Proprio la questione di come giungere allo scioglimento delle camere sta al centro dell'attenzione dei partiti. Le arternative sono due. La prima, indicata dai socialisti, è quella di uno «scioglimento consensuale»; che, cioè, i segretari di tutti i partiti dell'«arco costituzionale», magari dopo un dibattito parlamentare, si rechino in processione da Leone a chiedere l'indizione di elezioni politiche anticipate.

A questa proposta si è già dichiarato nettamente contrario il Pci, senza contare le difficoltà che una prospettiva del genere incontra all'interno della Democrazia Cristiana.

Le destre fanfaniane e dorotee, infatti, visto che alla elezioni occorrerà andarci comunque, spingono per le dimissioni di Moro, il conseguente scioglimento del parlamento e la formazione di un governo che, con a capo Andreotti (nome magico, che ricorda le elezioni del '72), consenta alla Dc di affrontare all'attacco la campagna elettorale, con il contorno solito di provocazioni, assassinii di polizia, provvedimenti antipopolari.

Contrari sono, ovviamente, i socialisti; scrive sul *Lavoro* di domani il demartiniano Vittorelli che questa soluzione indicherebbe la volontà della Dc di giungere ad uno scontro frontale. Ma anche Moro e Zaccagnini oppongono resistenza. Il segretario democristiano, che oggi ha incontrato gli esponenti maggiori del suo partito, ha dichiarato che una decisione in proposito sarà presa dalla direzione democristiana, che si riunirà mercoledì pomeriggio.

Domani, ancora, si riunirà la direzione socialista. All'ordine del giorno, oltre alla presa di posizione di oggi del Pci e la questione di quale governo debba gestire la campagna elettorale, ci sarà anche il problema delle elezioni amministrative.

Il partito comunista preme perchè le amministrative (in Sicilia, a Roma, a Genova eccetera) si svolgano contemporaneamente alle elezioni politiche generali. Duplice il motivo: risparmiare il denaro dello stato ed evitare una nuova prova elettorale in autunno, che sconvolgerebbe nuovamente il quadro politico. Ad elezioni contemporanee si è però dichiarato contrario il ministro degli interni Cossiga: le schede, ha detto, sarebbero troppe.

Tutto risolto, invece, a quanto pare, per la riduzione dei termini di presentazione delle liste. Una legge in proposito sarà discussa domani mattina alla Camera, ma tutti i partiti hanno già dichiarato la loro disponibilità: si voterà, dunque, il 13 giugno.

## Si accelerano tutti i tempi della crisi (il dollaro a 899 lire)

*Il monocolore è ormai arrivato, a meno di due mesi dalla sua entrata in carica, agli ultimi giorni di vita. La Dc sta decidendo con quale governo arrivare alle elezioni anticipate, delle quali sarà fissata la data in questi giorni. Il dato prevalente da sottolineare in questa situazione è che l'insieme di tutti i nodi sta arrivando ad intrecciarsi in un modo tale da evidenziare la necessità di una radicale trasformazione del quadro politico attuale, senza di che questi nodi continueranno a restare irrisolti e ad aggravarsi sempre più.*

*Con la questione dell'aborto si sta infatti intrecciando quella della crisi economica. La lira ha raggiunto ieri un fondo finora mai toccato: un dollaro costa ormai quasi 899 lire [la svalutazione rispetto al gennaio risulta quindi superiore al trenta per cento, e oltre due sono i punti persi da venerdì scorso]. Abbiamo già sottolineato come, all'incirca da una settimana, la borsa dei titoli stia seguendo, con eguale precipitosità anche se con minori conseguenze pratiche sulle masse popolari, lo stesso andamento della lira, rovesciando il rapporto che si era stabilito nelle settimane precedenti.*

*Il governo ha ormai solo l'arma del ricatto, la usa spregiudicatamente e più di una forza, politica e sindacale, mostra di sottostarvi.*

*Una relazione di Napolitano ha aperto ieri i lavori del comitato centrale del Pci; in quella relazione, esprimente la linea del centro del partito, si accetta il ricatto affermando che prima della caduta del governo il parlamento deve discutere i provvedimenti economici ancora da esaminare oppure il loro stato di attuazione. Rispetto agli ultimi provvedimenti restrittivi il Pci propone modifiche «migliorative». Ma il governo ha già dimostrato il conto in cui tiene richieste di questo tipo. Sollecitarne la discussione significa dunque solo dare un po' di fiato a questo governo.*

*Riteniamo che la soluzione di questo problema [non concedere ulteriori spazi di confronto, e contemporaneamente, respingere le misure antioperaie del governo] sia nelle mani del Comitato direttivo della federazione sindacale unitaria, i cui lavori sono iniziati nella serata di ieri e proseguiranno oggi. Le decisioni di questo direttivo rivestono un'enorme importanza: decidere di soprassedere significherebbe lasciar passare [nei fatti farsi complici] dell'attacco governativo alle condizioni di vita dei lavoratori e ai contenuti contrattuali. Decidere lo sciopero generale, anticipando e ampliando la decisione che dovrà prendere domani l'Flm su una manifestazione nazionale a Roma, significherebbe appoggiare e generalizzare la lotta operaia e popolare.*

C. P.

# *La proposta di Ao sull'unità delle forze rivoluzionarie*

**Pubblichiamo il testo della mozione del Comitato Centrale di AO sulle elezioni politiche - Rilancio e sviluppo di Democrazia Proletaria confrontandosi sull'esperienza passata e sul governo delle sinistre**

Il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia, preso atto dell'imminenza delle elezioni anticipate, impegna tutte le federazioni e tutti i compagni a mobilitarsi per fare di questa scadenza un ulteriore avanzamento sulla strada tracciata dal 15 giugno verso il governo delle sinistre e un deciso passo avanti verso la costruzione del partito rivoluzionario.

La drammaticità della crisi che sta attraversando il nostro paese e l'emergenza della situazione politica, impongono una rapida accelerazione dei processi in atto nella sinistra rivoluzionaria per dotare il proletariato e i suoi alleati di un partito che sia all'altezza dei compiti di questa fase. In questo quadro il Comitato Centrale di Ao valuta in modo positivo l'andamento dei rapporti con il Pdup, al di là di alcune divergenze politiche e difficoltà locali che ancora sussistono, mentre ritiene che Lc malgrado recenti ed interessanti segni di evoluzione, non abbia dato finora un contributo positivo a questo processo.

Il carattere stesso di queste elezioni che sono politiche e aprono una fase di profonde trasformazioni nell'assetto istituzionale del nostro paese, richiedono uno sviluppo ed un approfondimento di una pratica di lotta nelle istituzioni che solo l'esperienza di Democrazia Proletaria ha realizzato in modo positivo là dove ha stabilito un rapporto vivo con il movimento delle masse.

È da questo patrimonio acquisito che noi pensiamo sia indispensabile partire. Democrazia Proletaria è stata il 15 giugno una proposta aperta a tutte le forze politiche, oggi rappresenta un'esperienza positiva ed utile per tutto il movimento di lotta nel nostro paese; è strumentale ogni posizione che non tenga conto di questa realtà per proporre oggi, su basi politiche più incerte, un accordo elettorale tra forze politiche diverse.

Riteniamo Dp un'esperienza decisiva per la costruzione del partito; porre oggi la questione di Democrazia Proletaria al centro dello scontro elettorale significa dare un contributo importante sui contenuti di questo progetto. La nostra organizzazione ha teso a fare di Dp, sin dalle origini di questa esperienza, non solo un'alleanza elettorale ma un «fatto» di movimento per i rapporti che da subito si sono determinati con l'area sociale che ha sostenuto questa proposta e per la capacità verificata di allargarla. La nascita dei collettivi di Dp nelle fabbriche e nei paesi che ha visto la capacità di aggregare un vasto arco di forze politiche e di far crescere concretamente l'unità tra i rivoluzionari è la migliore dimostrazione della potenzialità di questa esperienza, dove è stata interpretata nel senso più ampio e di movimento che Ao le ha sempre attribuito. Nelle esperienze più avanzate come quella di Milano Dp non è stato un momento di semplice propaganda dei rivoluzionari nelle istituzioni ma, fondandosi sul movimento delle masse, ha saputo imporre svolte che hanno inciso sugli equilibri politici disgregando le forze conservatrici e consentendo il determinarsi nelle istituzioni di rapporti favorevoli al movimento popolare ed è riuscita a stabilire un rapporto corretto con i riformisti che ha imposto risultati significativi (la battaglia per la casa, contro il carovita, sull'ordine pubblico) senza mai rinunciare alla propria autonomia di movimento e alla battaglia politica.

La sua iniziativa politica ha permesso in più di una occasione di stabilire su obiettivi e iniziative qualificanti un fronte di classe ampio, al cui interno si sono collocati anche larghi settori del sindacato (come per l'Innocenti e per i mercatini).

Queste esperienze sono esemplificazioni concrete del modo in cui Ao intende il rapporto di unità e di lotta con le forze riformiste. Da questa impostazione, non solo Lotta Continua è rimasta estranea durante tutta la sua realizzazione, ma anche sviluppato contro questa esperienza una critica tenace quanto infondata, che non l'ha mai portata ad una seria riflessione autocritica sui limiti delle sue posizioni.

Il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia ha preso atto della proposta di Lotta Continua sulle elezioni e ritiene questo fatto un mutamento positivo rispetto alle posizioni sostenute da questa organizzazione nella precedente scadenze elettorale. Il Comitato Centrale, rifiutando ogni pregiudiziale di principio alla discussione fra le organizzazioni rivoluzionarie ritiene tuttavia di poter sviluppare un confronto utile solo a partire dal patrimonio acquisito di Democrazia Proletria e ritiene tuttora insufficienti le posizioni politiche espresse da Lc su questa problematica.

Il Comitato Centrale di Ao dà mandanto agli organismi esecutivi di definire a breve termine con il Pdup un programma politico di Democrazia Proletaria per le elezioni politiche anticipate, coinvolgendo in questa discussione tutte quelle forze politiche e di movimento che hanno sostenuto questa esperienza. In questo processo di confronto il Cc ritiene necessario avviare a livello centrale incontri con il Mls forza politica che si ritiene parte integrante di questa esperienza e che vi ha partecipato con la capacità di dare contributi positivi. A partire da questa proposta e nell'intento di sviluppare al massimo l'esperienza di Dp, il Comitato Centrale indica

segue a pag. 8

## Reggio: chiuso il convegno su mafia e potere

Ha chiuso ieri i battenti a Reggio Calabria il convegno regionale su Mafia e potere. Dagli interventi e dal dibattito è emersa un'impostazione spesso confusa del problema, a volte sviato, a volte affrontato senza la necessaria chiarezza. Ma non sono neppure mancati i discorsi chiari e le accuse precise al sistema di potere dc che la mafia sostiene: tra questi Michele Pantaleone e Mario Capanna.

Le annunciate rivelazioni bomba di Frasca, parlamentare del Psi, si sono rivelate botti. Ad essi hanno comunque replicato con virulenza i magistrati posti sotto accusa, in particolare il procuratore generale Bartolomei che ha sostenuto che è falso affermare che la magistratura calabrese si è disinteressata del fenomeno.

(a pagina 2 il nostro servizio)

# La Tv inglese fa i nomi dei corrotti della BP

**Una sensazionale inchiesta britannica riporta d'attualità lo scandalo in cui sono implicati fra gli altri i ministri Rumor e Andreotti**

Dal canto suo l'ex presidente della Bp, una delle multinazionali del petrolio che ha versato fiumi di denaro ai politici italiani, ha confermato le accuse di corruzione formulate dalla stampa londinese ed ha aggiunto che «piuttosto che vedere società petrolifere distinte pagare contributi a partiti politici distinti, decidemmo che tutte le società avrebbero versato danaro a tutti i partiti».

Quanto denaro e a chi? Una cifra impressionante di fronte alla quale la compravendita degli Hercules della Lockheed scompare: circa 41 miliardi di lire nel decennio 1963-1972, di cui 21 andati a destinazione nelle casse dei partiti del centro-sinistra (fra i quali la Dc ha fatto la parte del leone percependo oltre tre miliardi nei mesi immediatamente precedenti alle elezioni del 1972) e un'altra ventina ufficialmente «scomparsi». Queste somme sono state percepite, quindi, anche dal Psi, dal Psdi e dai repubblicani dell'integerrimo La Malfa. Non solo. La stampa e la televisione inglese hanno scritto e trasmesso i nomi dei ministri che procacciarono i quattrini, facendo riferimento ad una tabella in codice che venne sequestrata dalla magistratura italiana presso la sede dell'Unione Petrolieri, l'associazione di categoria che mediava tra politici italiani e multinazionali del petrolio. Il documento, conosciuto come «memorandum Cittadini» (costui era segretario dell'Unione Petrolieri sotto la presidenza di Vincenzo Cazzaniga), riporta i nomi di Giulio Andreotti, attuale ministro del bilancio e presidente del consiglio nel momento culminante dei finanziamenti neri alla Dc, indicato con il nome di Anderson, Mariano Rumor, attuale ministro degli esteri, indicato con il nome di Raymond; Mario Ferrari Aggradi (Dc) Ferguson; Mauro Ferri (socialdemocratico) Steel; Filippo Micheli (ex segretario amministrativo della Dc) Mike.

Il meccanismo dei finanziamenti era molto semplice: ciascuna società, in particolare dal 1971 al 1973, si autotassò per una somma pari al 5 per cento dei futuri e presunti guadagni lucrati attraverso provvedimenti legislativi del governo italiano.

Persino la televisione inglese ha documentato che sono dei corrot-

segue a pag. 8

# *Manifestazione a Roma per la Spagna libera*

**Contro la visita del ministro degli esteri Areilza, venuto a chiedere di entrare nella Nato**

Roma, 12

Una combattiva manifestazione, mentre scriviamo, sta dando il doveroso malvenuto al ministro degli esteri spagnolo Areilza giunto in visita in Italia per colloqui con l'ormai defunto governo democristiano e con la Santa sede. Piazza SS Apostoli è tappezzata di manifesti e striscioni che esprimono lo sdegno contro un governo che non è altro se non la continuazione mascherata del regime terroristico di Franco: e davanti ai microfoni del palco i compagni Tridente della Flm, Dante Rossi (senatore della sinistra indipendente) e Renzo Rossellini (per le organizzazioni promotrici, Ao e Pdup) terrano tra poco un comizio ai compagni presenti, oltre un migliaio.

Areilza aveva passato la mattinata al Vaticano, dove sicuramente (anche se non c'è stato alcun comunicato ufficiale) ha discusso di una nuova normalizzazione dei rapporti tra Santa sede e regime spagnolo, che hanno trascorso un periodo di relativa tensione in seguito alle rotture determinatesi nei mesi scorsi con l'episcopato spagnolo, in gran parte ormai schierato su posizioni di ostilità al franchismo. Quanto al governo italiano e ai colloqui che il ministro degli esteri madrileno avrà con i suoi rappresentanti, va notata la particolare congiuntura internazionale in cui si situano: nel bel mezzo cioè di una manovra a vasto raggio intrapresa dalla diplomazia americana per far entrare la Spagna nella Nato con il consenso della maggioranza dei suoi membri.

## A Milano un mercatone del sindacato

La Federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ha deciso in questi giorni anche se la notizia non è stata ancora resa ufficiale, di indire una giornata nazionale di lotta contro il carovita con la vendita di prodotti alimentari a basso prezzo in dieci punti della città e in alcuni centri della provincia.

Le modalità dell'iniziativa - definita «mercatone» - sono ancora in fase di discussione nelle istanze del sindacato milanese. Alla giornata di lotta che dovrebbe tenersi a fine mese circa, parteciperanno i lavoratori di tutte le categorie insieme ai contadini e alle cooperative.

# La Ps carica nel centro di Napoli i dipendenti comunali

**I dipendenti delle imprese di appalto erano in lotta perchè la giunta, strozzata dal governo centrale, non ha soldi per pagare i salari**

Napoli, 12

Ancora tensioni a Napoli per il boicottaggio del governo centrale e dell'Italcasse nei confronti della giunta rossa.

Nelle scorse settimane, a causa della sospensione da parte del governo dei finanziamenti all'ente locale, Napoli era stata paralizzata dallo sciopero dei dipendenti dell'azienda trasporti Atan.

Trovati i fondi dopo quattro giorni di sciopero, ora il Comune non trova quelli per pagare i dipendenti delle ditte di appalto.

Stamane circa duecento di questi lavoratori si erano dati concentramento in piazza Municipio, sotto la sede del Comune, e di qui in corteo si sono recati alla vicina piazza Plebiscito, dove ha sede la Prefettura. La scelta dell'obiettivo non era evidentemente casuale: i lavoratori avevano capito perfettaamente che la loro controparte non era tanto il Comune quanto la sede del rappresentante locale del governo.

Visto fallito il progetto di scatenare una piccola vandea reazionaria contro la giunta di sinistra, la Prefettura e la Questura hanno scatenato la polizia contro i lavoraori.

A un fitto lancio di lacromogeni sono seguite cariche e caroselli. Ancora una volta il centro cittadino è stato bloccato dal caos.

Poi la rituale «caccia all'uomo». Due lavoratori sono stati picchiati dalla polizia e ricoverati poi con vistose ferite all'ospedale Pellegrini.

Sono seguiti scontri, blocchi stradali, autobus e automobili sono state messe in mezzo alle strade.

Nella tarda mattinata è tornata la calma.

Questo episodio è segno dell'ennesimo tentativo del governo e della Dc per colpire la giunta di Napoli, dopo che la settimana scorsa in consiglio comunale gli uomini dei Gava erano felicemente convocati a nozze con i fascisti di Lauro.

Per quanto riguarda i disoccu-

segue a pag. 2

# *Friuli: la «svolta» dei soldati*

**Il grande significato della manifestazione di sabato a Udine per la democrazia nelle FA.**

Udine, 700 soldati contro la repressione. E' stata una mobilitazione «storica». Non è una cosa di tutti i giorni vedere 1.500 compagni che manifestano in Friuli, sul problema delle Forze Armate. Soprattutto se, tra questi, la metà sono soldati in cordoni compatti, a viso scoperto, che scandiscono slogans e portano pubblicamente la loro volontà di lotta. Soldati che provenivano da tutta la regione, che davano il loro contributo militante ad una manifestazione, e questo è un altro dato importante, indetta e preparata da loro stessi. Sabato scorso, il movimento democratico dei soldati del Friuli ha espresso, per la prima volta, un alto grado di autonomia politica e i risultati si sono visti; in barba a chi, su Lotta Continua, condannava l'iniziativa pur aderendovi, come settaria e priva di contenuti. Era una autonomia politica totale, dalla preparazione della manifestazione alla sua gestione, che ha visto i soldati decidere di partecipare a viso scoperto, che ha imposto la caratterizzazione del corteo, dagli slogan agli striscioni, ai volantini di «movimento» e non di organizzazione, che ha visto al comizio intervenire due soldati, protetti non da compagni civili ma dai soldati stessi. Pubblichiamo di seguito - perchè particolarmente significativo - il testo del discorso pronunciato da uno di loro.

*«Oggi non siamo soli come molte altre volte è avvenuto, insieme a noi sono sfilati i Cdf, i comitati di quartiere, gli studenti, i circoli culturali, il Psi regionale, la Flm ed altri. Queste adesioni sono l'esempio di come sempre più venga sentito dalla classe operaia e dal movimento popolare e dai suoi organismi di massa, la necessità della lotta per la democrazia nelle Forze Armate a fianco del movimento dei soldati. Sbaglia chi pensa che questa battaglia possiamo vincerla da soli, ciò significherebbe accettare il fatto propagandato dalle gerarchie, che siamo i soli garanti della democrazia; questo modo di pensarci come la sentinella armata dei lavoratori contro eventuali colpi di stato, ha portato a grandi tragedie come quella del Cile. Ma sbaglia altrettanto chi pensa di discutere dei nostri problemi, come di quelli dei sottufficiali e degli ufficiali, senza consultarci e demandando ogni decisione al Parlamento.*

*La manifestazione di oggi non vuole essere nella logica del colpo su colpo, vuole invece uscire dal settarismo che troppo spesso ci ha caratterizzato. Noi siamo un movimento autonomo a qualsiasi organizzazione politica che però è aperto ad ogni contributo e ricerca il contronto con tutte le forze politiche, per questo chiediamo che ogni adesione non sia segno di solidarismo, ma che trovi sbocchi concreti di iniziative e confronto politico. In questo senso ci muoveremo sui problemi della salute, del tempo libero, della democrazia e del carovita, che ci toccano in particolar modo, cercando legami politici con i consigli di fabbrica, i comitati di quartiere, gli studenti, i medici democratici e la Flm, in particolare, che già più volte a livello nazionale ha sostenuto le nostre iniziative. Ma non è solo sulla base dei nostri interessi di categoria che noi vogliamo il confronto e l'alleanza; insieme ai sottufficiali e*

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

# La strada per battere la mafia è quella che porta la Dc alla tomba e le sinistre al governo

**Si è concluso ieri a Reggio Calabria il convegno su Mafia e regione - L'intervento del compagno Capanna - Non sono scoppiate le bombe annunciate dal socialista Frasca - Qualche spunto ma troppe incertezze nei tre giorni di dibattito - Al movimento popolare compete questa battaglia**

Con la lettura di una mozione conclusiva che sottolinea la necessità di cambiare la direzione politica che ha favorito e coperto lo sviluppo della mafia, si è conclusa ieri la conferenza di Reggio Calabria.
Nella mattinata era intervenuto fra gli altri Alberto Malagugini. Il deputato comunista ha iniziato il suo breve intervento con un'analisi approfondita del rapporto tra mafia e potere ma lo ha concluso sottolineando nel modo migliore e più chiaro l'elemento peggiore e meno chiaro della linea seguita dai numerosi interventi dei rappresentanti comunisti: l'intesa fra i partiti costituzionali come opposizione alla criminalità mafiosa e al sistema di potere da cui essa è generata.

Nella giornata di domenica, davanti ad un pubblico più numeroso, avevano parlato tra gli altri Michele Pantaleone, il famoso mafiologo siciliano Mario Capanna di Democrazia Proletaria, rappresentante della Regione Lombardia, Pio La Torre, primo relatore di minoranza della commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia in Sici - lia, e infine l'on. Salvatore Frasca, il deputato socialista che in questi giorni aveva fatto parlare di sè per le violente accuse rivolte alla magistratura calabrese. Pantaleone è riuscito, per la prima volta nel corso dell'intera conferenza di Reggio Calabria, a dare un quadro molto chiaro della portata del fenomeno mafioso. I legami internazionali, i miliardi di dollari che costituiscono il giro di affari, la capacità di penetrare fino ai gangli vitali del potere.

«Non ci si spiega perchè - ha detto lo studioso siciliano - i ministeri della Marina mercantile e del Commercio estero, i più importanti per il traffico di grosse partite di droga, sono stati sempre tenuti, in Italia, da uomini politici «parlati». Si capisce così anche la crisi della commissione antimafia che - ha detto Pantaleone - è crisi di una classe dirigente la quale ha avuto paura di arrivare a certe conclusioni.»

Per quanto riguarda i legami *fra mafia e sottogoverno, Pantaleone ha parlato di «vera* e propria occupazione del potere da parte della mafia» e di «acquisizione del costume di vita mafioso - che ha origine dal fatto di commettere crimini sapendo di non essere puniti dalla legge - da parte della classe politica dirigente». Dopo Pantaleone, e dopo un lungo e poco incisivo discorso di Pio La Torre, il quale ha tentato addirittura di rivalutare, in qualche modo, la stessa relazione di maggioranza della commissione antimafia, ha preso la parola Mario Capanna.

Si è trattato di un intervento molto seguito e molto applaudito, che ha centrato un aspetto nuovo e decisivo del problema: il rapporto fra mafia e classe dominante, non solo per protezione e favori reciproci, ma a livello di interessi strategici e politico-economici comuni.

«La mafia ha una sua politica economica - ha affermato Capanna - che corrisponde a quella dei grandi gruppi monopolistici: preferisce, nel Sud, investimenti ad alta intensità di capitale, si oppone ad una reale riforma agraria, tende a gonfiare il terziario. La mafia ha inoltre un obiettivo strategico: impedire la nascita e lo sviluppo di una giovane e combattiva classe operaia». Anche sui cosiddetti «rimedi», Capanna ha messo in luce la contraddittorietà dell'appello indiscriminato a tutte le forze democratiche, chiarendo che il problema non è locale, ma piuttosto della direzione politica che le sinistre devono esercitare all'interno di queste istituzioni, escludendo la Democrazia Cristiana e le forze conservatrici. Infine l'intervento di Frasca del Psi.

Frasca non ha fatto che ripetere cose già note, ben al di sotto del clamore che aveva promesso ai giornalisti. Di fatti Frasca, ne ha raccontati pochi, e gli acuti toni della voce non sono bastati a dare peso a quelle due o tre storie paesane di barbieri assunti all'ospedale e di dipendenti comunali che non vanno a lavorare perchè protetti, che l'onorevole ha «rivelato».

In effetti Frasca ha scelto un modo ingenuo di attaccare, dando così spazio, come risultato, ai più reazionari figuri della magistratura calabrese, che hanno contrattaccato sul terreno, a questo punto, a loro favorevole. Ma se il discorso di Frasca fosse solo ingenuo non sarebbe grave: il guaio è che si tratta di un'impostazione gravemente fuorviante e che pone l'accento su ciò che è secondario e lascia in secondo piano i legami veri e profondi fra mafia e potere.

Dare un giudizio sul valore di questa conferenza non è facile. Alcuni interventi - pensiamo non solo a quello del compagno Capanna, ma anche alle denunce molto lucide di alcuni magistrati democratici e di un assistente universitario di Cosenza - hanno denunciato il carattere politico del fenomeno mafioso e la sua funzionalità al sistema di potere democristiano. Una grande incertezza che abbiamo notato in quesri tre giorni di dibattito, è stato al momento di passare sul terreno propositivo: gli stumenti di controllo sull'attività della polizia e della msgitratura, il ruolo degli Enti Locali e della Regione, il nuovo rapporto con le masse popolari e la democrazia diretta. Non pensiamo, si intende, a uno «strumento per debellare la mafia», da trovare in una fortunata miscela tra intervento modernizzato fra polizia e magistratura, azione degli Enti locali, e mobilitazione dell'opinione pubblica.
Parliamo piuttosto dei mezzi attraverso i quali il movimento popolare calabrese che anche rispetto a questo specifico problema resta l'unico protagonista, deve riuscire ad investire anche questa articolazione particolarmente potente e resistente del regime.

Ma a questo punto il nodo è quello del quadro politico della Regione, che la conferenza ha molto brevemente introdotto: una Dc in crisi, anzi al tramonto, riesce ancora a condizionare fortemente il quadro istituzionale; una sinistra divisa, non tanto per diverse impostazioni ideologiche ma soprattutto per il ruolo e gli obiettivi politici, gli strumenti usati e gli interessi difesi, che comprende, da alcuni settori del Psi più assimilabili negli aspetti di fondo al peggiore sistema di potere democristiano, fino alle giovani forze della sinistra rivoluzionaria. E infine, una destra fascista a cui non è stato tolto ancora il diritto di parola.

**Enrico Seta**

## Mercoledì 14 a Roma, al cinema Palladium (p.za B. Romano 11 - metrò Garbatella)

Mercoledì 14 aprile a Roma inizia la tournée italiana dei «GONG», che proseguirà poi il 15 al palazzo dello sport di Imola e in varie altre città tra cui Milano al Palalido il 20 e al Palazzo dello Sport di Torino il 26.

# Così una squadraccia nera ha ucciso Alberto Brasili

**Cinque le richieste di rinvio a giudizio del Pm: sono Bega, Nicolosi, Caruso, Sciavicco e Croce**

Antonio Bega, Giorgio Nicolosi, Enrico Caruso, Giovanni Sciavicco, e Pietro Croce devono rispondere di omicidio aggravato e lesioni aggravate in relazione all'assassinio del compagno Alberto Brasili e al ferimento della sua compagna, Lucia Corna. Sono queste le conclusioni alle quali è giunto il sostituto procuratore milanese Alberto Liguoro, che ne ha chiesto al collega istruttore, Rampin, il rinvio a giudizio davanti alla Corte d'Assise.

Nella requisitoria, Liguoro ha anche chiesto il rinvio a giudizio per falsa testimonianza di altri due fascisti, Alessandro Nelli a Arnaldo Tartanelli mentre per il solo Bega ha proposto il rinvio a giudizio per lesioni volontarie aggravate nei confronti del compagno Alessandro Galbiati.

I fatti in questione sono noti e la requisitoria che è stata depositata ieri, non aggiunge elementi nuovi. La sera del 25 maggio 1975, in via Mascagni, a due passi da piazza San Babila, una squadraccia assale Alberto Brasili e Lucia Corna. Alberto viene raggiunto da cinque coltellate e stramazza a terra, ferito a morte. Anche Lucia viene colpita, ma in modo meno grave, con due pugnalate che le causeranno lesioni guarite in quindici giorni.

Un omicidio incredibile, efferato e gratuito, la tipica «punizione» riservata dai sanbabilini ai cittadini democratici che osano violare il loro feudo.

A tre soli giorni di distanza dai fatti, viene interrogato Antonio Bega, fascista noto come appartenente al Fronte della Gioventù missino, già ascoltato il giorno prima come teste, che viene indiziato dell'omicidio. Bega confessa e si arriva così all'arresto dei suoi quattro camerati, Nicolosi, Caruso, Sciavicco e Croce. Attraverso nuove testimonianze e una perquisizione nella casa di Bega, i fatti vengono presto ricostruiti.

Alberto Brasili e la sua ragazza, sono stati intercettati dai sanbabilini radunatisi al bar Linus di corso Vittorio Emanuele, come sospetti di aver strappato gli adesivi elettorali fascisti appiccicati sui muri della zona. Forse Alberto viene anche riconosciuto come uno studente lavoratore democratico - nella sua scuola, il Settembrini, è delegato di classe - ed in quanto tale risulta una vittima ideale per i fascisti. Fatto sta che i due ragazzi vengono seguiti per diverse centinaia di metri, da corso Vittorio Emanuele, fino in San Babila, poi in corso Monforte, via Visconti di Modrone, per arrivare, quindi, in via Mascagni, una via buia, poco frequentata, l'ideale per un agguato. E i fascisti escono dall'ombra, attaccano, urlando che quella è la sorte per chi osa entrare in S. Babila uccidono e fuggono.

Passano alcune ore e Bega incontra alcuni amici con i quali si vanta di aver ucciso un «cinese», mostrando il lungo coltello a serramanico. Per una volta la polizia agisce con qualche rapidità: nel giro di poche ore Bega viene individuato, racconta di essersi liberato del pugnale gettandolo nel Naviglio, chiuso in un sacchetto di cellophan appesantito da una catena, snocciola nome e cognome dei suoi camerati.

Nella sua casa il magistrato rinviene anche una corposa documentazione, che attesta la partecipazione del Bega ad altre imprese fasciste. Un ritaglio di giornale, in particolare, lo inchioda ad un altro accoltellamento avvenuto il 22 gennaio dello scorso anno. Alessandro Galbiati, prete operaio del Pdup stava passando per corso XXII Marzo. All'angolo con via Mancini, dove si trova la sede della federazione provinciale dell'Msi, un manipolo di squadristi sta distribuendo volantini del Fronte della Gioventù. Galbiati se ne trova uno in mano, lo appallottola e lo getta a terra. Poi si allontana. Compiute alcune centinaia di metri - in via Bronzetti - viene raggiunto e pugnalato alla schiena: tra gli aggressori c'è Bega. Per un mese Galbiati resta in ospedale.

Dopo l'incriminazione di Bega, naturalmente, l'Msi sosterrà di non aver mai sentito parlare nè di Bega, nè degli altri.

# Gli studenti di Milano contro la legge Reale: la Fgci rompe l'unità

**Mentre il movimento degli studenti si mobilita in modo unitario, Fgsi e Fgci si separano e chiedono non l'abolizione ma un «diverso uso» della legge Reale e condannano l'azione «irresponsabile» degli estremisti**

Questa mattina scendono in sciopero gli studenti milanesi.
Da una parte le forze della sinistra rivoluzionaria che invitano i consigli a scendere in piazza in maniera unitaria per l'abrogazione della legge Reale, contro il moribondo governo Moro per il governo delle sinistre. Dall'altra la Fgci e Fgsi che indicono un altro concentramento e caratterizzano la loro mobilitazione «per un diverso uso della legge Reale (sic) e contro l'azione irresponsabile dei gruppi estremisti». Prima che si levino forti lamenti sulle divisioni del movimento degli studenti a Milano e ci arrivi su questo tema l'ennesimo corsivo di Mezza sul *Manifesto*, vogliamo sgombrare il campo dagli equivoci e chiarire come si è arrivati alla rottura.

Tutte le forze politiche unitariamente avevano deciso di non scendere in piazza immediatamente in risposta all'ennesimo omicidio di stato di Roma proprio perchè il momento politico richiedeva un grosso approfondimento del dibattito nelle scuole. Il confronto nelle assemblee ha mostrato la volontà di lotta, ma anche il desiderio di unità non solo degli studenti, ma delle avanguardie delle scuole. In più di un istituto si è arrivati a mozioni che indicevano lo sciopero su contenuti unitari presentati da tutte le organizzazioni della sinistra. Una mobilitazione unitaria non diventava quindi più possibile, ma necessaria.

È a questo punto che i compagni della Fgci e della Fgsi hanno posto delle inaccettabili pregiudiziali di schieramento, rifiutando in pratica il confronto sui contenuti e pretendendo che Lotta Continua fosse tagliata fuori dalla manifestazione. Non si è voluto partire dai testi delle mozioni unitarie delle scuole non si è voluto firmare un testo su cui si era raggiunto l'accordo nel momento in cui Lc si è dichiarata disponibile ad accettarlo.

Noi non ci riteniamo i papà di Lotta Continua, che tra l'altro nelle scuole milanesi ha ben scarsa influenza, ma ribadiamo con forza che siamo per un confronto su basi politiche tra le forze di movimento e rifiutiamo gli schieramenti preconcetti; quando Lc vuole tagliarsi fuori sono fatti suoi, quando dimostra la sua volontà unitaria non si vede perchè dovremmo lasciarla nel culo di sacco in cui si è ficcata.

Sappiamo anche noi che ci sono le elezioni anticipate e che in questo clima gli schieramenti contano, ma l'unità del movimento ci sta, tutto sommato, più a cuore. Per altri probabilmente le cose non stanno così. Diciamocelo però allora chiaramente e noi speriamo che a Firenze questo aperto confronto avvenga il 21 e 22 perchè indire una mobilitazione contro l'estremismo mentre contemporaneamente si svolge un corteo di quelle forze che tutta la stampa borghese addita come tali, compagni della Fgci, significa invitare apertamente le forze dell'ordine alla provocazione contro di esso. E allora l'unità rimane veramente solo il titolo di un giornale.

**E. G.**

# *Dovunque «le donne sono stufe di avere pazienza»*

**Come afferma uno degli slogan delle manifestazioni femministe - Dopo Pordenone e Milano è la volta di Mestre e Cagliari**

Milano sabato 10 aprile. Dialogo tra una femminista di due anni e mezzo e la madre. Tille: «Su canta anche tu: lo sai che le donne son rosse, rosse, rosse, e tu sei Moro...» «Ma no, si dice che i papaveri son alti, alti, alti, e tu sei piccolina, che cosa ci puoi far...» «Ma no, vedi, che cosa possiamo fare, guarda quante siamo» ... Finale: Tille e Martina cantano insieme.

Dopo la prima grandiosa risposta che le donne hanno dato con la manifestazione nazionale del 3 aprile a Roma, al voto nero sull'aborto, in tutte le città il movimento ora discute e si organizza e coinvolge in tante iniziative tutte le donne, anche quelle che finora non si sono riconosciute in nessun collettivo. E questo è avvenuto a Milano, è successo a Pordenone, dove per la prima volta le donne, da sole, sono scese in piazza e in molte altre città iniziative analoghe sono programmate per questa settimana. Infatti la rabbia per la spudoratezza dimostrata dalla Dc nei confronti della vita e delle esigenze delle donne è molto forte. non solo fra le «femministe organizzate», ma è di tutte le donne: coinvolge le giovani studentesse come le casalinghe, da sempre cieche, mute e sorde, dal chiuso delle loro case-prigioni, a tutto ciò che tradizionalmente viene indicato come politico. E' il sentirsi prese in giro, di fronte ad una esperienza di dolore e di violenza vissuta sulla propria pelle, è il vedere riconfermata una volontà di delitti ed oppressione nei loro confronti, che le spinge *persino* in piazza, *persino* a gridare in pubblico i loro drammi e la loro volontà di cambiare.

Sabato per due ore 500 donne hanno sfilato per **Pordenone** (un successo per questa città) sfidando il sindaco dc che non aveva concesso l'autorizzazione.
Domenica hanno manifestato le donne a **Boario Terme**, per protestare contro le provocazioni e le violenze democristiane, e questa volta non solo in riferimento alla legge del Parlamento, ma invece rispetto ai concretissimi calci, pugni, sputi e insulti di cui erano state oggetto il giorno prima le compagne (fra cui anche quelle dell'Udi) che manifestavano con cartelli davanti alla sede del Congresso regionale dc. Questi civilissimi non violenti e democratici rappresentanti del popolo italiano si sono infatti permessi di aggredire chi denunciava Zaccagnini «eletto con gli aborti clandestini», reagendo nel modo tipico di democristiani e uomini qual sono.

Oggi scendono in piazza a **Mestre** le compagne del Coordinamento Donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali assieme all'Udi. La manifestazione parte dalla stazione di Mestre alle ore 17,30 e termina in piazza Ferretto. Nel comizio conclusivo si ribadirà il no ad una legge contro le donne, si riaffermerà la necessità di avere l'aborto gratuito e assistito deciso liberamente dalla donna e fatto nelle strutture pubbliche.

A **Cagliari** domani il movimento autonomo delle donne indice una mobilitazione regionale. Da tutta la Sardegna le donne convergeranno per far sentire la voce di chi non parla e non dice mai. I consultori, l'aborto, la contraccezione e l'occupazione saranno i temi centrali del corteo che si formerà al bastione di San Remì alle 16.

# Migliaia al corteo romano di Lc contro il governo

Roma, 12

Molte migliaia di compagni sono giunti a Roma da tutta Italia per partecipare alla manifestazione che si è svolta sabato, indetta da Lotta Continua, contro il carovita e il governo Moro.

Il corteo è partito alle 16 da piazza Esedra e si è snodato per le vie del centro fino a raggiungere piazza Navona, dove hanno parlato i compagni Pinto, delegato dei disoccupati organizzati di Napoli, Artale, una femminista di Catania, un operaio della Fiat e Adriano Sofri, segretario politico dell'organizzazione.

Il corteo era aperto dagli striscioni delle femministe di Lc e dalle delegazioni dei disoccupati organizzati di varie città. Molto entusiasmo e una grande rabbia contro il governo, anche in considerazione degli utlimi fatti, hanno accompagnato il corteo fino alla piazza dove si è svolto il comizio. Durante tutta la manifestazione non si sono registrate provocazioni, e quindi è stato mantenuto l'impegno, preannunciato dal giornale, di una manifestazione pacifica e di massa. L'unica provocazione, subito isolata, è venuta semmai dalla polizia, che alla fine ha aggredito alcuni compagni che stavano tornando a casa, lanciando anche tre candelotti lacrimogeni. Il risultato di questa azione è stato il ferimento di due compagni e di un passante.

Gli ultimi cenni di cronaca della manifestazione sono sulla partecipazione molto folta delle delegazioni del sud, soprattutto dalle grandi città.

Ai numerosi slogan contro il governo Moro e contro il carovita si sono purtroppo accompagnati un gran numero di slogan di organizzazione e contro gli altri gruppi, e che sinceramente non c'entravano niente col preannunciato spirito unitario.

# *La signora ha la falce? E noi falce e martello*

*Il sociologo Sabino Acquaviva ha scritto ieri sul* Corriere *un articoletto dedicato ad una questione che riguarda tutti, ma raramente giunge ad affacciarsi sulle terze pagine: la morte [fate i debiti scongiuri]. Egli nota, giustamente, che il tema della morte è tabù: nella nostra società si vive nel presente, la morte non esiste, o è ricoperta di un silenzio e di un pudore molto simili a quelli che, nell'età vittoriana, erano riservati al sesso.*

*«Rifiutiamo la morte oltre ogni tentativo di spiegarla, di viverla, di capirla come un evento naturale - disserta Acquaviva: - la morte è estranea ai progetti umani. Nell'impossibilità di includere un progetto di morte, come progetto di fine di ogni progetto, nel progetto sociale, politico, culturale della vita, la morte viene cancellata, o almeno posta fra parentesi. Ma, chiaramente cancellare la morte è una convenzione, una pia bugia: la morte è sempre fra noi e accanto a noi.»*

*Abbiamo dunque l'occasione di avvicinarci ulteriormente alla comprensione di uno dei più affascinanti misteri del giorno d'oggi: cioè, a che diavolo servano i sociologi. L'articolo di Acquaviva dimostra che a volte servono a ricordarci che tutti dobbiamo morire. Ma, a questo punto, sorge un altro problema: perchè questo proditorio e menagramo «memento mori», fuori moda perfino fra le mura dei conventi, torna sociologicamente ad echeggiare in modo tanto perentorio proprio dalle colonne del* Corriere?

*Una risposta generale a questo interrogativo può essere che i terrori, i babau, sono sempre stati al servizio del potere: sia in famiglia [ per convincere anarchici bambini a fare ciò che vogliono genitori autoritari] sia nella società, dove risulta molto più agevole - per la classe dominante - avere a che fare con una classe dominata composta da individui timidi, spauriti e in preda ad angoscie di ogni tipo. La paura dell'inferno oggi non è più tanto di moda, ma altre paure vanno per la maggiore: come la paura della disoccupazione, per esempio, o la paura del golpe. C'è poi anche la paura che domani il salario non basti più a campare; la paura di ammalarsi e finire nelle grinfie di temibili «assistenze sanitarie» e così via: sono tutti esempi molto attuali di paure manovrate dai nemici di classe contro gli operai, fino alla legge Reale, una specie di paura della morte che però stranamente Acquaviva trascura, insieme a tutte le altre concrete paure che abbiamo elencato prima.*

*Perchè agita solo il nero spauracchio della morte e proprio di fronte a «speranze e progetti di liberazione dell'uomo e della donna» che della signora con la falce sembrano non tenere conto? Vuole forse rispolverare il terrore superstizioso di cui papi e monarchi si servirono per tenere i popoli in catene? Vuole convincerci che tutto è inutile, perchè tanto la fine è sempre quella? Vuole avvertirci della caducità delle cose umane, con particolare riguardo alla caducità della rivoluzione?*

*Se è così, ci sembra che sbagli i suoi conti. Infatti - come del resto ha osservato anche lui - è vero che la società attuale esorcizza la morte, ma è vero anche che ha delle buonissime ragioni per farlo: e sono proprio queste buonissime ragioni che Acquaviva, sul* Corriere *si dimentica di elencare. Allora al suo posto lo faremo noi, per esempio osservando che, se tutti ricordassero in ogni momento che devono morire, sarebbe molto più difficile*
*A] legare un uomo per otto ore a una catena di montaggio*
*B] fargli coltivare la terra per conto di altri*
*C] chiuderlo in un ufficio*
*D] convincerlo che è infelice se non compera Frizz, Gulp, Ronf e Quack.*
*Più difficile ancora sarebbe indurlo ad accontentarsi di riforme previste a lunghissima scadenza, di magnifiche sorti e progressive che, sul piano sociale, giungeranno chissà quando. Se sai che morirai, il sol dell'avvenire lo vuoi vedere sorgere domani. Ti risulta insopportabile avere ancora fra i piedi attrezzi medioevali come S.S. Paolo VI, che dalla notte dei tempi pretende di regolare la tua vita e trent'anni di dominio democristiano ti sembrano un secolo. Quando vedi Fanfani, Andreotti, Piccoli, Moro e Rumor non puoi che sentire schifo e provare impazienza: e vera disperazione se pensi che il più grande e potente partito progressista non aspira che a mettersi d'accordo con loro, «per il tuo bene» ma alla faccia tua.*
*In questo senso, che però è il più importante e gli è sfuggito, ha ragine Acquaviva: la morte esiste e bisogna ricordarsene spesso.*

**Sartana**

## PARMA
### Severe condanne ai tre compagni

Un anno di reclusione e 120.000 lire di multa ai tre compagni arrestati mercoledì scorso, per fabbricazione di sostanze esplosive.
A uno di essi, Andrea Bozzani, non è stata concessa la condizionale. La sentenza appare assolutamente ingiustificata se viene rapportata alle prove risultanti dal processo. Tutta l'accusa è stata imbastita sulla base delle dichiarazioni di un metronotte, che avrebbe sorpreso i tre compagni in possesso delle bottiglie. Ma le stesse dichiarazioni dell'unico testimone appaiono contraddittorie. Non esiste infatti alcuna prova per i due compagni e solo qualche indizio per il Giuffredi.

## VARESE
### Spara alla moglie uccide il figlio

Una tragedia domenicale. E' accaduta a Porto Valtravaglia, un paesino del varesotto. Vittorino Magri, che si era recato con la moglie e i figli a trovare i genitori di lei, in seguito a un furioso litigio, ha perso la testa. Ha estratto la pistola e ha cercato di uccidere la moglie, ma non si sa come, ha sparato invece sul figlioletto Silvano che è morto sul colpo. Poi è fuggito disperato, si è puntato la pistola alla tempia e si è ucciso.
Era stato l'autista della banda di via Osoppo. Uscito di galera si era sposato e viveva con la moglie e i due figli in apparente tranquillità.

## Napoli

segue da pag. 1

pati, la mobilitazione continua.
Il collocamento è ancora presidiato, stamattina circa duemila disoccupati hanno fatto un «corteo interno» buttando fuori gli impiegati e impedendo così che continui il loro lavoro: la formazione di liste «calderone» con il recupero delle vecchie liste e l'inserimento nel mazzo di quelle di lotta dei disoccupati organizzati.
Anche sabato pomeriggio i disoccupati erano stati caricati davanti all'ospedale Pellegrini in costruzione: la furia dei celerini si era scatenata in particolare contro le donne e i bambini che sostavano all'esterno dell'edificio, occupato autonomamente da un centinaio di disoccupati che rivendicavano il posto di lavoro stabile e sicuro.
(articolo a pag. 7)

# Brescia: una bomba all'Itis, ma per la Ps è uno scherzo

Fomentato dai fascisti il clima politico bresciano si va facendo sempre più teso. Ieri mattina, mentre in città sono comparse scritte fasciste all'Itis, un nuovo episodio si è aggiunto alla catena di provocazioni ed attentati che si è snocciolata in questi giorni. In un gabinetto dell'istituto tecnico, è stato trovato un involucro collegato con alcuni fili eletrrici ad un contenitore metallico. Gli artificieri del Genio, intervenuti, hanno fatto sgomberare la scuola, dopodichè hanno spiegato che l'oggetto misterioso era una bomba al tritolo, formata da tre pani, innescati con un congegno elettrico.

Nel primo pomeriggio, però, dalla questura bresciana, dove nel frattempo era stata portata la bomba, arrivava la notizia che non si trattava di un ordigno, ma di tre innocui pezzi di legno incartati. Agli studenti che si sono precipitati a controllare, sono effettivamente stati mostrati tre cilindri di legno. Alla domanda su che fine avesse fatto il congegno elettrico, i funzionari della questura non hanno però saputo rispondere: prima ne hanno negato l'esistenza, poi hanno detto che forse era andato perso. Questa incredibile storia che è tutta da chiarire, getta una luce allarmante sulla polizia bresciana: possibile che gli artificieri del Genio abbiano preso una cantonata simile, scambiando tre bastoni con una pericolosa bomba? E se non hanno preso alcuna cantonata, perchè i poliziotti hanno mentito? Una prima risposta potrà arrivare solo dall'inchiesta aperta dalla magistratura. Quello che sin da ora appare certo è che in questura devono spiegare molte cose.

Contro questa nuova gravissima provocazione gli studenti bresciani hanno immediatamente indetto per domani un'assemblea popolare antifascista ed anti democristiana all'Itis, alla quale sono stati invitati i sindacati, i Consigli di fabbrica e di zona e le forze politiche democratiche. Uno sciopero provinciale antifascista è stato proposto per mercoledì, mentre per il pomeriggio del giorno 15 è confermata la manifestazione provinciale per la libertà dei tre compagni arrestati la scorsa settimana per essersi difesi da un'aggressione fascista. In città, frattanto, si stanno concentrando ingenti forze di polizia che l'hanno praticamente posta in stato d'assedio. Tute le vie d'accesso vengono controllate.

# Elezioni: il Senato decide di non dare il voto ai diciottenni

Nel silenzio e nel disinteresse più totale di tutte le forze politiche si sta verificando un grave attacco al diritto di voto dei diciottenni alle prossime elezioni per il rinnovo del Parlamento.

Come è noto nel febbraio dello scorso anno venne approvata una legge che, abbassando il limite della maggiore età a 18 anni, permetteva ai diciottenni di partecipare alle elezioni comunali, provinciali, regionali e a quelle per la Camera dei deputati. Ciò in quanto l'articolo 48 della Costituzione stabilisce il diritto di tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età (e quindi ormai anche dei diciottenni) ad essere considerati elettori. La Costituzione però prevede che i soli elettori per il Senato debbano aver superato il venticinquesimo anno di età. Per cambiare questa norma è sufficiente una legge ordinaria, come quella che abbassò il limite della maggiore età, ma è necessario un disegno di legge costituzionale che deve seguire una procedura un pò più complicata: deve essere cioè approvato due volte dalla Camera e due dal Senato, con un intervallo di tre mesi tra la prima e la seconda approvazione.

Qual è ora la situazione? Il Parlamento ha approvato, come abbiamo visto, la legge che permette ai diciottenni di votare per la Camera dei deputati, per le regioni, le province e i comuni. Il disegno di legge di modifica della Costituzione che abbassava l'età per votare al Senato venne a suo tempo approvato una prima volta dalla Camera dei deputati: inviato al Senato fu esaminato in commissione, trasmesso all'aula con il parere favorevole della commissione, discusso ampliamente e, all'improvviso, con un vero e proprio colpo di mano, a seguito di una richiesta del repubblicano Venanzetti (cui si opposero solo i comunisti) rimandato in commissione. Da allora, 18 febbario 1975, la prima commissione del Senato (presidente il democristiano Tesauro) non si è più curata dell'argomento, a parte una seduta tenuta il 25 febbraio 1975 in cui venne ripetuto che si trattava di un breve rinvio e che al più presto la legge sarebbe stata approvata.

A questo punto, dopo aver perso più di un anno, sarà assolutamente impossibile che alle prossime elezioni anticipate, per il Senato votino i minori di 25 anni. Ciò significa che, se è vero come è vero che il voto dei diciottenni ha fortemente contribuito alla spinta a sinistra del 15 giugno, vi sarà la possibilità di diverse maggioranze politiche tra Camera e Senato. E ciò sarà particolarmente grave se alla Camera la maggioranza sarà di sinistra e al Senato no.

Vediamo alcune cifre: per la Camera nel 1972 votarono 37 milioni di persone (da 21 anni in su); per il senato 33 milioni 600 mila (da 25 anni in su). Quest'anno per la Camera voteranno 42 milioni e mezzo di persone ( da 18 anni in su); e per il Senato 37 milioni e mezzo (da 25 in su). Ci sarà quindi una differenza di 5 milioni di elettori tra Camera e Senato, tutti compresi tra i 18 e i 25 anni, su un corpo elettorale di 42 milioni (ben più del 10 per cento). Se si considera l'orientamento politico mostrato chiaramente dai giovani il 15 giugno, non si comprende in nessun modo l'inerzia della sinistra ufficiale su questo problema; inerzia che si rischia di pagare in Parlamento con una diversa maggioranza tra Camera e Senato, che inevitabilmente condurrà alla ricerca di patteggiamenti, mediazioni e compromessi.

**Paolo A. Mori**

# Carriera di un omicida fascista Dal centro missino di Napoli all'agguato contro Mario Lupo

**Luigi Saporito, che guidò la «spedizione punitiva» del 25 agosto 1972, era un dirigente del Msi all'epoca del delitto - Un lungo periodo di attività a cavallo tra Msi e Ordine Nuovo conclusosi col rientro definitivo nel partito dopo l'arrivo al vertice dei «duri» di Almirante**

La sera del 25 agosto 1972 una coltellata al cuore vibrata da mani fasciste uccideva davanti ad un cinema di Parma il compagno Mario Lupo, vent'anni, manovale emigrato dal sud con la famiglia, militante di Lotta Continua.

Il manipolo omicida, che aveva chiaramente agito per dare pratica attuazione al principio secondo cui «chi tradisce, chi contrasta, chi non è d'accordo viene inesorabilmente abbattuto», costantemente richiamato nei manuali fascisti di guerriglia e di «guerra psicologica», era formata da Edgardo Bonazzi, Andrea Ringozzi, Pierluigi Ferrari, Luigi Saporito, Ettore Croci, Angelo Tommaselli.

I principali responsabili dell'aggressione, Bonazzi, Ringozzi e Saporito, furono condannati nel luglio scorso dal Tribunale di Ancona rispettivamente a 11 anni e 8 mesi, 6 anni e 10 mesi, 4 anni e 5 mesi, mentre il Ferrari fu assolto per insufficienza di prove. Pene che, trattandosi di omicidio volontario, sono da considerare perlomeno blande.

Come se l'indulgenza dei giudici anconetani non fosse bastata, richiesto dagli avvocati della difesa in una istanza alla Corte d'Appello e anticipato da fonti vicine alla magistratura del capoluogo marchigiano (vedere il *Quotidiano dei lavoratori* del 6/3/1976), nel marzo di quest'anno veniva il provvedimento di libertà provvisoria per decorrenza di termini della carcerazione preventiva di quello tra gli imputati che era stato individuato come l'autore materiale dell'esecuzione ed aveva perciò subito la condanna più severa, Edgardo Bonazzi, che tuttavia rimaneva in carcere grazie ad un mandato di cattura della Procura di Piacenza per un tentativo di evasione. Nei prossimi mesi dunque Bonazzi uscirà e con lui usciranno naturalmente anche gli altri fascisti.

Questa sorta di impunità che suscita la collera e la decisa protesta di tutti i democratici e dei rivoluzionari, appare enormemente grave non solo perchè il delitto per cui i fascisti sono stati condannati è un omicidio e non un banale furto di galline, ma anche per la personalità degli uomini che formavano il commando che diede la morte al compagno Lupo, tutti noti picchiatori e provocatori.

Al di là delle specifiche responsabilità a ciascuno imputabili, tra gli aggressori neri Luigi Saporito merita una particolare attenzione in quanto all'epoca del delitto era un dirigente missino - a differenza dei suoi camerati che del Msi erano semplici iscritti o fiancheggiatori - e per questa sua qualità aveva indubbiamente il comando - materiale e morale - della spedizione punitiva del 25 agosto '72. In quell'anno Saporito ricopriva incarichi direttivi nella federazione provinciale napoletana del Movimento Sociale Italiano ed era consigliere comunale di questo stesso partito a Torre Annunziata, un grosso centro vesuviano - attualmente retto da una amministrazione rossa - in cui l'antifascismo rimase vivo anche durante gli anni bui della dittatura, dando non poco filo da torcere ai gerarchi locali. Più di una volta durante il ventennio la Casa del Fascio di via Vittorio Veneto fu presa d'assalto dagli operai del porto e dei pastifici (l'«arte bianca» per cui Torre Annunziata un tempo era famosa).

Trentatrè anni, geometra, lieve difetto di pronuncia, di famiglia fascista - il padre è stato un «fascista della prima ora», avendo fatto parte delle squadre d'azione mussoliniane fin dalla fondazione, cui aveva partecipato - e piccolo-borghese, Luigi Saporito entrò giovanissimo nelle file delle organizzazioni giovanili missime Giovane Italia e Raggruppamento giovanile lavoratori e studenti, diventandone presto uno dei più noti dirigenti.

A cavallo degli anni '60, mentre l'epopea dell'Oas era al suo culmine, Saporito era in contatto coi circoli missini e ordinovisti che tra Napoli e Portici fornivano aiuto e assistenza - rifugi sicuri, documenti, denaro - ai terroristi dell'Armè Sècrete che facevano la spola tra Algeri e Marsiglia ed erano braccati dagli agenti dei «servizi paralleli» del controspionaggio gollista, i cosiddetti «barbouzes». Questi circoli facevano capo segnatamente al professor Leonardo, ex leader della sezione napoletana di Ordine Nuovo, ad Alfonso Papa (successivamente, intorno al '70, uomo di Junio Valerio Borghese), a Gabriele Fergola.

Nel '62 e negli anni successivi, Luigi Saporito fu fiduciario della Giovane Italia nell'Istituto per ragionieri e geometri «Ernesto Cesàro» di Torre Annunziata e in tale veste promosse varie manifestazioni studentesche per la questione dell'Alto Adige che per le loro dimensioni e l'inusitata virulenza destarono viva sorpresa e qualche allarme negli ambienti politici cittadini ed ebbero un'altrettanto preoccupata eco a livello nazionale, anche perchè analoghe dimostrazioni ebbero luogo a Napoli, a Pavia, a Palermo e a Catania.

La Giovane Italia era diventata allora forza egemone in un gran numero di situazioni scolastiche in tutta Italia agitando strumentalmente i temi del terrorismo alto-atesino, delle repressioni dei socialimperialisti a Berlino e nell'Europa dell'Est e, in tono minore, del sindacalismo studentesco spicciolo.

Il '68 - che avrebbe spazzato via i fascisti dalle scuole e dalle università - era ancora oltre l'orizzonte.

A seguito di queste manifestazioni, i senatori della sinistra indipendente Ferruccio Parri, Pietro Caleffi e Carlo Levi presentarono in parlamento una allarmata interpellanza per sapere se il ministero degli Interni «non ritenesse necessario impartire ordini di stretta vigilanza e di più severa repressione contro le organizzazioni di estrema destra».

In questo stesso periodo Saporito fu in prima linea in tutte le campagne elettorali politiche e amministrative del Msi facendo attiva propaganda per gli elementi più duri e intransigenti e compiendo azioni di piccolo disturbo nei confronti dei partiti della sinistra, Pci e Psi. Non di rado la sua firma compariva sulle pubblicazioni della federazione napoletana del Msi.

Negli schieramenti di corrente all'interno del partito Saporito era con Almirante e la corrente di «Rinnovamento» contro la linea Michelini, giudicata troppo «morbida» e «parlamentaristica». Di umore bizzarro e fortemente proclive all'estremismo, mordeva il freno ogni qualvolta i suoi compagni di corrente davano segni di cedimento nei confronti della maggioranza micheliniana, minacciando continuamente l'uscita dal partito e l'adesione al gruppo di Ordine Nuovo. Cosa che puntualmente, ma non senza tentennamenti e gesti teatrali e buffoneschi, fece qualche tempo dopo con un piccolo manipolo di fedelissimi. Rientrò molto presto nel partito, tenendo però sempre un piede fuori dalla porta.

Tra i camerati della sezione di Corso Vittorio Emanuele 74, Luigi Saporito - Gigetto per gli amici - non godeva di eccessive simpatie ed era considerato un tipo da prendersi con le molle, ma molto più alto doveva essere il suo prestigio presso i vertici del partito se egli nonostante tutto riusciva ad entrare e uscire dal Msi a suo piacimento, ad avere buoni rapporti con molti gerarchi e infine, con l'inizio dell'«era Almirante» a diventare consigliere comunale e dirigente missino.

Nel '65 a Pescara, a conclusione di un congresso movimentatissimo, Michelini e il suo oppositore Almirante in un colloquio a quattr'occhi raggiungevano un'intesa del tutto inopinata le cui basi, secondo gli stessi delegati di «Rinnovamento», presentavano il desolante aspetto di una spartizione di bottino tra compari: per ammorbidire l'opposizione della «sinistra» alla sua linea, che godeva del patrocinio della Confindustria, dopo anni di secchi dinieghi Michelini concedeva ad Almirante un certo margine di controllo sui cordoni della borsa, cioè sui finanziamenti «ufficiali» del partito, e soprattutto lo introduceva nel suo giro di affari, considerato unanimemente assai cospicuo. Al termine dell'incontro i delegati almirantiani accolsero il loro capo con un fitto lancio di monetine. Una pubblicazione dissidente ironizzò pesantemente sulle «alte idealità» che avevano presieduto all'accordo e parlò di «mercati» e di «manovra finanziaria di Almirante». A questo squallido episodio seguì una nuova crisi nei rapporti tra Luigi Saporito - che seguiva spesso da vicino i congressi come delegato o come osservatore - e il Msi, i quali si stabilizzarono soltanto dopo la scomparsa di Arturo Michelini e la sua sostituzione alla segreteria da parte dell'ex capo di gabinetto del Ministro repubblichino Mezzasoma. Fu infatti solo allora che Saporito fece rientro incondizionatamente nei ranghi del partito per rimanervi definitivamente e addirittura diventarne un esponente riconosciuto. La sua dedizione nei confronti di Almirante non avrebbe più conosciuto alcuna incrinatura.

In seguito resse per qualche tempo la sezione di Torre Annunziata, la cui sede si era frattanto trasferita in via Vesuvio 13, dov'è tuttora e venne eletto alle amministrative del '70 consigliere comunale del Msi-Destra Nazionale, in concomitanza con un forte balzo in avanti del partito, che passò dai mille-millecinquecento voti degli anni '60 ad oltre tremila.

Ancora nel '70 fu protagonista di una bravata che già prefigurava i fatti di Parma dell'agosto '72.

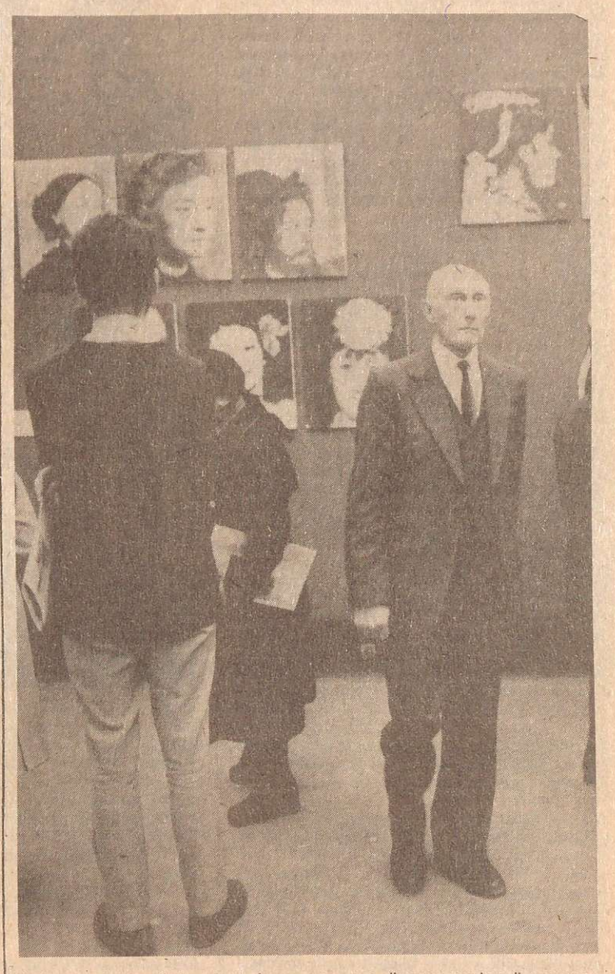
Nei pressi della sezione comunista di Torre Annunziata, il 18 dicembre 1970 Saporito e un folto gruppo di fascisti aggredivano e ferivano a colpi di spranga il membro della segreteria provinciale del Pci Aniello Borelli e il militante Giovanni Gorgone. Nel corso della aggressione i fascisti ruppero le vetrine di un negozio ed esplosero alcuni colpi di pistola. Vennero arrestati, tra gli altri, Pasquale Iovene, il famigerato Cesare Bruno e lo stesso Luigi Saporito, che tuttavia, incredibilmente, nel febbraio 1972 - pochi mesi prima del delitto Lupo - furono tutti assolti. Un anello ulteriore della catena di impunità che da anni salva i fascisti dai rigori della galera, da Giannettini a Pozzan, da Salvatore Francia a Ghira, a Delle Chiaie, a Saccucci. A questo anello, riguardo al delitto di Parma e ai fascisti in esso implicati, altri se ne saldano, come si è visto. È infatti evidente che tra l'assoluzione del '72, le mitissime condanne inflitte a Saporiti e agli altri aggressori di Mario Lupo dai giudici anconetani e i provvedimenti relativi alla loro scarcerazione, orami imminente, corre un lungo e solido filo nero che oggettivamente cuce insieme in un'unica trama regime democristiano, magistratura e fascisti.

**Pino Balzano**

In questa foto e in quella sotto, parate di picchiatori fascisti. A Napoli, città di Luigi Saporito, gli squadristi, protetti come ovunque dalla federazione missina e dalla questura, sono stati protagonisti di episodi particolarmente gravi.

# Un quadro lo si fa almeno in due: pittore e mercante

**L'opera d'arte figurativa esiste effettivamente quando viene legittimata come tale attraverso un processo economico e culturale insieme**



Il sistema delle gallerie private ha come scopo di propagandare il possesso privato delle opere originali, elette a feticcio.

*Di libri che trattano del rapporto arte-società, nella situazione attuale, ce ne sono fin troppi; nella maggioranza dei casi, tuttavia, il loro contributo ad una conoscenza effettiva del problema appare davvero deludente o, quantomeno, vago. Infatti, per un persistente vizio idealistico [di cui non c'è da stupirsi], troppo spesso sia l'arte che la società vengono concepite come entità astratte e cioè come «arte» e «società».*

*Per riuscire a chiarire, almeno in qualche misura, gli specifici problemi relativi al significato e alla funzione socioculturale e socioeconomica dell'arte figurativa, è necessaria, invece, una messa a fuoco il più possibile vicina alle effettive condizioni sociali di esitenza dell'arte, vale a dire che bisogna partire dall'analisi delle concrete strutture di produzione, distribuzione e vendita [consumo] delle opere d'arte; in particolare dall'analisi delle funzioni specifiche che artisti, mercanti, critici e collezionisti svolgono all'interno di quello che possiamo definire il microambiente artistico. E' bene precisare, infatti, che il prodotto artigianale dell'artista per quanto possa essere di buona qualità, acquisisce lo «status» di «opera d'arte», dal punto di vista sociologico, soltanto quando viene socialmente legittimato come tale attraverso un processo di valorizzazione insieme economica e culturale; compito questo dei mercanti e collezionisti da un lato e dei critici dall'altro. Dunque, si può senz'altro dire che l'opera d'arte, in quanto realtà socioculturale, non è un prodotto individuale, bensì, a tutti gli effetti, il risultato di un lavoro d'équipe.*

*In questo senso, il mercato dell'arte [organizzatosi nella forma attuale, e cioè come sistema di gallerie private a partire dalla seconda metà dell'800] rappresenta, da un punto di vista non solo materiale ma anche culturale, il sistema portante dell'arte contemporanea e cioè, in altri termini, il nucleo propulsivo che, in ultima istanza, condiziona il modo stesso di esistenza dell'arte e della pratica artistica nella nostra società.*

*L'arte figurativa è certamente una delle componenti principali della cultura contemporanea [se non altro per il posto che occupa nella scala dei valori borghesi], ma il suo peso socioculturale è determinato da fattori che non sono soltanto di ordine estetico, come si cercherà di chiarire.*

*Per quello che riguarda la diffusione sociale dei suoi valori, l'arte figurativa si differenzia parecchio rispetto alle altre forme di espressione artistica. Al contrario di quello che avviene ad esempio per la musica o per la letteratura, dove la fruizione [rispettivamente: ascolto e lettura] è possibile attraverso i* mass media *[possibilità, cioè, della riproduzione in serie dei supporti materiali senza che l'«autenticità» dei valori specifici trasmessi sia intaccata], nel settore dell'arte figurativa il «valore autentico» del messaggio dell'artista sembra essere indissolubilmente legato al supporto materiale originale. Di conseguenza, la diffusione su larga scala, attraverso le riproduzioni, non permetterebbe una comprensione incompleta, quindi distorta, mistificata. Nell'ultima frase si è usato il condizionale non a caso. In effetti, non c'è poi molta differenza, se, s'intende che l'interesse dell'osservatore è di ordine culturale, conoscitivo; la differenza risulta invece sostanziale se l'interesse è di tipo feticistico, vale a dire, che ciò che attira lo spettatore verso l'opera è soprattutto il suo prestigio di pezzo unico, prezioso, «sacro», di un alto valore [in particolare economico].*

*Lasciando, comunque, da parte questo tipo di considerazioni, si deve tener presente che, nella stragrande maggioranza dei casi, c'è la convinzione che per «capire», «sentire» veramente un'opera d'arte è necessario essere in presenza dell'originale. fruizione autentica è dunque possibile soltanto all'interno di un microambiente abbastanza esclusivo, attraverso un circuito di diffusione ristretto che si incentra sul sistema delle gallerie private, il cui scopo principale, come ovvio, è di propagandare la diffusione dell'arte attraverso il possesso privato delle opere. Anche i musei e le grandi manifestazioni espositive, tipo la Biennale di Venezia, si collegano strettamente al mercato privato perchè rappresentano un importante strumento promozionale nel senso che servono a legittimare ufficialmente il valore di quelle opere d'arte «prodotte» e vendute dalle gallerie. Tra l'altro è bene ricordare che chi gestisce queste istituzioni pubbliche è quasi sempre gente che, per un motivo o per l'altro, fa parte degli addetti ai lavori nell'ambito del mercato privato. Anche la diffusione dell'arte attraverso i* mass-media *[libri, riviste, Tv, ecc.], gestita sempre dai medesimi addetti ai lavori, ha un ruolo di notevole importanza per il mercato privato in quanto condiziona il processo di integrazione sociale dei valori artistici, finalizzandolo all'esaltazione dell'unicità, sacralità, insostituibilità dell'opera d'arte «autentica».*

*Dopo quanto si è detto sin qui, risulta abbastanza agevole precisare, sia pure sommariamente, quelle che sono attualmente le principali funzioni dell'arte figurativa. Il progressivo processo di mercificazione dell'arte, fa sì che la funzione estetica [che dovrebbe essere quella fondamentale] sia sempre più subordinata a quella economica; da questo punto di vista si può dire che l'arte è valore ideologico per eccellenza [in quanto significato asservito all'economia] e cioè, in altri termini, che l'opera d'arte è soprattutto un valore funzionale al prestigio socioeconomico e socioculturale di chi la possiede, ovvero della borghesia. In conclusione, però, va detto che, per essere funzionale alla borghesia, non per questo tutta l'arte va negata in blocco; in effetti la ricerca di molti artisti ha, comunque, una sua reale validità culturale [sia pure relativa], che va messa in luce criticamente e di cui si deve tener conto, per non rischiare di cadere in quel moralismo apocalittico che, come la storia ci insegna, non è mai stato utile se non al rafforzamento stesso dell'ideologia dominante.*

**Francesco Poli**

## Lettere

## Giorgio Bertani, un editore alternativo

Passati i giorni in cui molti hanno temuto per la vita di Giorgio Bertani, desidero raccontare qui ai compagni di un caso preciso di «editoria alternativa» da Giorgio voluto e realizzato.

Fu il mio campo d'interesse, e cioè la storia del conflitto arabo-israeliano, a pormi in contatto con la sua casa editrice.

La letteratura sul conflitto mediorientale è sconfinata. I titoli si contano a migliaia. Dopo il 1967, data della guerra dei sei giorni, l'attività informativa ed editoriale su tale tema è aumentata. La produzione editoriale nei paesi europei e negli Stati Uniti, per quanto estesa, ha tutta un medesimo e preciso carattere: è decisamente pro-sionista.

I ricordi delle persecuzioni antiebraiche del periodo hitleriano predispongono i lettori europei (meglio: a cultura borghese occidentale) a vedere il problema mediorientale come un problema morale che deve risolversi nella pratica in un costante aiuto e sostegno allo stato ebraico.

Che sionismo ed ebraismo siano due realtà diverse è difficile da spiegare a coloro che sono stati abituati ad avvicinare questa realtà in modo fortemente emotivo.

Libri, articoli, interventi giornalistici (perfino enciclopedie!) di totale appoggio alla causa israeliana si spiegano almeno in parte con questa «disposizione» dei lettori, ma soprattutto, con il fatto che il mondo dell'editoria e in generale dei *mass media* è fortemente condizionato dagli interventi (finanziari e no) delle varie comunità ebraiche-sioniste.

In Italia la situazione è, se possibile, ancor più grave che in altri paesi. Basta scorrere l'elenco delle pubblicazioni italiane di questi ultimi anni. Prendiamo, ad esempio, il catalogo del maggior editore italiano: Mondadori. I«suoi autori» sono : Moshe Dayan (*«Diario della campagna del Sinai»* del 1956), David Ben Gurion, fondatore dello stato d'Israele (*«Israele, la grande sfida»*), Abba Eban ex ministro israeliano degli esteri (*«Storia del popolo ebraico»; «Storia dello stato d'Israele»*); è annunciata come prossima la pubblicazione delle memorie di Golda Meir.

Ma non è tutto. In una sua collana di narrativa ha pubblicato i romanzi di Yael Dayan, la figlia del celebre generale!

Rizzoli, da parte sua, ha pubblicato ultimamente: *«Israele, una società in evoluzione»* di Vittorio Segre (un israeliano, parente della Segre, ex collaboratrice del *Corriere della Sera*, passata al *Giornale* di Montanelli) e *«La morte in faccia, il giorno più lungo d'Israele»* (sulla guerra dell'ottobre 1973) di J. Dorogy e J. e N. Gurgand, due sionisti francesi.

Garzanti ha pubblicato il diario della guerra dei sei giorni di Yael Dayan e, di Jon Kimche (un sionista inglese), il libro: *«Il secondo risveglio arabo»*.

Ho citato solo i titoli più significativi. Sarebbe veramente interessante (a livello culturale e sociologico) passare in rivista le pubblicazioni di tutti gli editori italiani, sul tema che trattiamo. Vedremo come, con qualche eccezione (tutte comunque posteriori al 1967), l'editoria italiana sia letteralmente asservita alla causa israeliana. È, evidentemente, di speciale importanza, l'azione svolta da potenti gruppi quali Mondadori e Rizzoli in quanto essi dispongono di formidabili mezzi di distribuzione e propaganda, grazie ai loro periodici a grande tiratura.

Non mi stupirei quindi di vedere che il lettore non molto addentro ai problemi del Medio Oriente, sia «naturalmente» portato ad accettare la propaganda sionista che, dopo tutto, è la sola con cui è venuto a contatto. Se dopo il 1967 l'attività editoriale in questo campo si è dimostrata più aperta ad avvicinare tematiche interne al problema mediorientale diverse dal passato, è pur vero che la tendenza generale è quella che ho descritto.

Si possono immaginare, stante questa situazione, le difficoltà di chi volesse pubblicare un testo che desse degli israeliani un'immagine differente da quella ormai imposta. L'operazione risulterebbe quasi impossibile.

Ho ricordato che dopo il 1967 la produzione (a livello mondiale) su temi quali Israele, mondo arabo, palestinesi è assai aumentata, sulla scia della cronaca quotidiana.

Eppure c'è un argomento, considerato tabù, anche fra coloro che dimostrano una certa apertura verso le «ragioni» dei nemici d'Israele. Mi riferisco a quegli aspetti della politica repressiva attuata dalle autorità israeliane contro i palestinesi dei territori occupati. La tematica è così inquietante (il comportamento degli israeliani ricorda quello dei Tedeschi nell'Europa occupata) che nessuno vuole assumersi il carico di rappresaglie pratiche e «morali» che la denuncia di questi fatti comporta.

L'Istituto di Studi Palestinesi di Beirut, il Centro Ricerche dell'Olp altri centri di studio e informazione, specie europei, che sostengono la causa palestinese, lavorano alacremente per far conoscere quegi aspetti della politica sionista. Ma vuoi perchè il lettore europeo è intossicato dalla editoria di cui ho parlato, vuoi perchè la controinformazione di parte araba è disorganica e non dispone dei *mass media* vuoi infine perchè la fonte (pro-palestinese) di alcuni centri d'informazione appare sospetta, i risultati di tale opera di contenimento della propaganda sionista sono scarsi rispetto agli sforzi impigati.

Interessare un editore (che non sia legato ad alcuna organizzazione proaraba) a tale tematica inquietante poteva sembrare impossibile. Infatti, fino alla pubblicazione del testo edito da Giorgio Bartani, nè in Europa nè in America era apparsa un'opera che trattasse organicamente della politica israeliana nei territori occupati.

La pratica della tortura (l'80% degli arrestati sospetti di attività di resistenza viene torturato, ha dichiarato un avvocato israeliano), delle rappresaglie collettive, delle distruzioni di case e di interi villaggi, delle espulsioni, delle deportazioni era (ed è) poco conosciuta e i cenni (rari) della stampa «indipendente» non possono rendere conto dell'ampiezza della repressione. Solo un uomo dal coraggio morale di Giorgio Bertani poteva dirsi disposto alla pubblicazione di un testo veramente «alternativo» a quelli sul mercato.

Non lesinò (posso testimoniarlo personalmente perchè ho seguito tale pubblicazione) i suoi limitati mezzi perchè l'opera riuscisse nel migliore dei modi.

*«Dossier Palestina - Testimonianze sulla repressione israeliana nei territori occupati»* uscì nel giugno 1974 (di lì ad un anno, a Parigi sarebbero apparsi due libri - di F. Langer e I. Shahak - sulla tematica del *«Dossier»* ma Giorgio era stato il primo).

Al lettore vengono presentati 38 documenti, che coprono il periodo giugno 1967- febbraio 1974 e danno una testimonianza viva e completa della vita dei palestinesi sotto l'occupazione sionista. I documenti (tranne uno) sono di personalità e gruppi non legati ad organizzazioni arabe e ben 15 sono di parte israeliana.

Fu Giorgio a volere quella documentazione fotografica (e cartografica) che accompagna il testo. Avesse avuto lo spirito del manager lo avrebbe fatto. Il volume aveva raggiunto le 400m pagine e le fotografie facevano salire ulteriormente i costi. E questo mentre anch'io gli facevo presenti le difficoltà che sarebbero seguite sia nella distribuzione sia nella pubblicità (Voglio ricordare a questo proposito un caso emblematico. Un redattore di un quotidiano piemontese - il cui direttore ha combattuto nell'esercito israeliano! - disse chiaramente che di «quel» libro non avrebbe mai fatto neppure un cenno).

Come studioso sono grato a Giorgio per avere voluto fare quell'atto di coraggio. Mi rendo conto però, che sia assai poca cosa la sola gratitudine per chi, come lui, sa assumersi di persona le conseguenze delle sue scelte.

Coloro che credono che esista la necessità di scrivere «un'altra» storia hanno bisogno di persone come Giorgio che lo aiutino con il loro lavoro culturale, alternativo a quello della classe dominante, a capire meglio la realtà dei giorni che viviamo.

**G. Hert**

DOCUMENTI DEL COMITATO CENTRALE DI AVANGUARDIA OPERAIA

# Rafforzare e costruire il partito prole e alla prospettiva imminent

*Il seguente documento approvato dal Comitato Centrale vuole costituire un primo spunto di discussione per il partito su alcune questioni di fase e di programma in vista di una prossima sessione di Comitato Centrale da tenersi nelle prossime settimane.*

Le elezioni politiche anticipate non sono più un'ipotesi molto probabile ma una certezza alla quale occorre immediatamente cominciare a prepararsi e a preparare tutto il nostro partito. Esse saranno probabilmente a metà giugno. L'impegno che ci viene richiesto - politico, organizzativo finanziario - è enorme ed il tempo assai poco; ma ancora una volta, come in tutti i momenti di stretta della lotta di classe il nostro partito, i nostri compagni sapranno affrontare con grande slancio i nostri compiti di rivoluzionari comunisti.

La situazione politica italiana, è precipitata a seguito della votazione alla Camera sull'articolo due delle legge sull'aborto. La Dc ha bloccato con i fascisti ed ha imposto un emendamento peggiorativo rispetto al pateracchio che i partiti dell'«arco costituzionale» avevano tanto faticosamente elaborato in mesi e mesi di discussioni e di battaglie. Ragione concomitante, poi, del precipitare della situazione è la politica economica e fiscale del governo Moro di fronte alla crisi economica, politica che rappresenta un ennesimo attacco, ma duro e insopportabile quanti altri mai, all'occupazione, al salario e alle condizioni di vita della classe operaia e delle masse popolari. Di fronte a tutti questi fatti il Psi ha riproposto il discorso con il quale aveva aperto a gennaio la crisi del penultimo governo Moro: o il Pci viene inserito nella maggioranza di governo, oppure elezioni politiche anticipate, e quindi con larga probabilità, ascesa delle sinistre al governo. Questa volta però il Pci non ha potuto respingere la posizione del Psi e obbligare questo partito a ritirarla, ha dovuto invece, con un artificio verbale aderirvi. La parola è poi passata alla Dc; ma le probabilità che essa potesse accettare di collaborare al governo con il Pci erano men che zero. Essa ha rifiutato la richiesta del Pci e del Psi e quindi le elezioni politiche anticipate sono da darsi ormai per scontate.

Questi, in breve, i fatti più importanti. Ciò che si cela dietro questi fatti è molto. Dobbiamo registrare, in primo luogo, come gli avvenimenti abbiano rapidamente e completamente smentito la linea dei due principali partiti italiani, la Dc e il Pci. Il recente congresso Dc ha visto prevalere, sia pure di stretta misura, la posizione Moro-Zaccagnini ostile allo scontro frontale con le sinistre e intesa a riconquistare alla Dc una credibilità e un seguito anche in settori popolari; ma il governo ha continuato a promuovere il tentativo di una politica economica antioperaia e antipopolare e in parlamento Dc e fascisti si sono trovati assieme sull'aborto. A sua volta il Pci ha tentato in tutti i modi di promuovere un dialogo con la Dc finalizzato alla prospettiva del «compromesso storico», ma alla fine ha dovuto constatare che la Dc va in direzione esattamente inversa. Tutto ciò rinvia a domande di fondo sulla situazione italiana, che toccano in primo luogo il piano delle questioni economiche quello dei rapporti di classe ed il livello raggiunto dalla crisi del regime dc.

## La crisi del capitalismo italiano

Data la elevata probabilità che dalle prossime elezioni esca una maggioranza parlamentare di sinistra, l'attuale governo Moro può essere l'ultimo governo dc. Con ciò, la crisi del regime dc ha toccato il fondo. Questa crisi era in atto da tempo, ed era venuta alla luce, avendo al tempo stesso un brusco salto di qualità, con il referendum sul divorzio vinto dallo schieramento democratico. Analogo discorso può essere fatto per le elezioni del 15 giugno dell'anno scorso.

Alla radice della crisi del regime dc stanno due fattori: le lotte operaie e popolari a partire dal '69-'70 e la crisi economica che ha investito l'Occidente imperialista. Ciò significa, peraltro, che l'Italia sta attraversando una crisi sociale globale, dove si intrecciano crisi economica, cris della forma istituzionale tradizionale del potere borghese, crisi del principale partito borghese, elevato livello della lotta di classe.

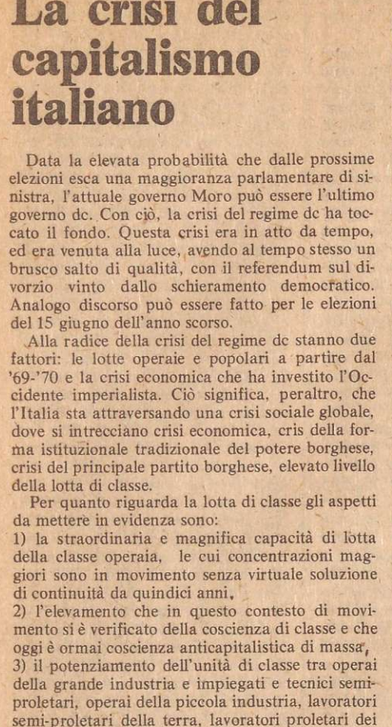
Per quanto riguarda la lotta di classe gli aspetti da mettere in evidenza sono:

1) la straordinaria e magnifica capacità di lotta della classe operaia, le cui concentrazioni maggiori sono in movimento senza virtuale soluzione di continuità da quindici anni,

2) l'elevamento che in questo contesto di movimento si è verificato della coscienza di classe e che oggi è ormai coscienza anticapitalistica di massa,

3) il potenziamento dell'unità di classe tra operai della grande industria e impiegati e tecnici semiproletari, operai della piccola industria, lavoratori semi-proletari della terra, lavoratori proletari dei servizi,

4) il delinearsi, attorno alla classe operaia, di un blocco sociale anticapitalistico assai vasto, che oggi ormai si pone come larga maggioranza delle forze attive del paese, comprendente studenti, amsse giovanili, soldati, donne, disoccupati, un ampio settore di lavoratori delle forze armate, un



ampio settore democratico di funzionari dell'apparato dello stato e delle istituzioni, attraverso le quali la borghesia costruisce intorno a sè adesioni e consenso di massa. Quasi tutte queste forze, un tempo, erano prevalentemente sotto l'influenza politica e ideologica borghese e reazionaria, o passive, mentre ora fanno parte del blocco anticapitalistico

5) lo sviluppo che la lotta di classe ha avuto in senso anticapitalistico, sia con le tematiche rivendicative egualitarie che si sono imposte sul terreno economico e di fabbrica, e con la nascita dei consigli, sia con l'apertura di fronti di lotta di massa nuovi sul terreno dei bisogni sociali, a partire dalla casa,

6) lo sviluppo di grandi lotte di massa su obiettivi democratici, ciò che ha rotto il carattere delegato che il dominio della borghesia conferisce alla democrazia politica,

7) il superamento, nel processo di ricostruzione dell'unità di classe e di costruzione del blocco anticapitalistico, degli steccati ideologici anticomunisti, in campo sia politico sia sindacale, di matrice in primo luogo religiosa, con i quali la borghesia si era garantita dal 1948 in avanti, tramite la Dc, un potere solidamente basato sull'egemonia su vasti settori operai e popolari.

Anche la crisi economica ha avuto grandi effetti sulla coscienza operaia e popolare. Come prima cosa, ha messo in evidenza,a suo tempo, la falsità dell'ideologia del «miracolo economico», dell'espansione economica e salariale senza limiti; e poi ha gradatamente portato alla luce i vari ed essenziali aspetti reazionari, clientelari, parassitari e di regime dell'assetto sociale capitalistico italiano, e quindi uno dei principali suoi motivi di difficoltà ad avviare, in sintonia con gli altri paesi capitalistici dell'Occidente, una politica di superamento della crisi economica. Il sintomo più clamoroso di questo motivo di difficoltà è nella lotta a morte in atto oggi fra le varie clientele del regime, a partire da quelle dc e socialdemocratiche, che affondano sempre più nella palude degli scandali, ognuna delle quali cerca di salvare se stessa a discapito delle altre e del comune interesse a salvare la facciata e il prestigio del regime e a concertare un modo di recupero della crisi sociale.

È anche per questo che la «stagione dei congressi» che si sta chiudendo, può solo registrare lo sfaldamento avanzatissimo del Pli e del Psdi, e che il tentativo Moro-Zaccagnini di ridare un'*immagine di onestà* alla Dc non è durato un giorno di più del suo congresso. Ma l'illusorietà del tentativo Moro-Zaccagnini ha anche un secondo e più importante aspetto. Un conto è che la Dc, nel tentativo disperato di riqualificare la sua immagine, debba tentare di ridarsi le tinte di forza politica «democratica», pulita, aperta, alle aspettative popolari, ecc., ed un altro conto è che questa strada sia concretamente praticabile nelle attuali condizioni economiche, di scontro sociale e politico. In sostanza, Moro e Zaccagnini ci paiono la facciata della Dc, la politica vera la esprimono, e non può essere altrimenti, Piccoli, Fanfani, Forlani, Andreotti.

In questo quadro si colloca anche in funzione terroristica verso le masse un inizio di ripresa della strategia della tensione secondo i moduli classici della provocazione di stato. Per capire il disegno dc occorre evidenziare bene due cose: 1) che la borghesia italiana non può recuperare la crisi economica limitandosi ad operare sul piano economico, in realtà ha la necessità di mettersi sul terreno della repressione dura generalizzata della classe operaia e delle masse popolari; 2) che la borghesia italiana oggi non è in grado, per il dissolvimento del suo regime tradizionale e per la capacità di mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari di tentare l'avvio della repressione feroce. Pertanto la borghesia è spinta a darsi una tattica «in due tempi». Vediamo che cosa significa questo.

Recuperare la situazione economica, da parte della borghesia, con l'iniziativa solo sul piano economico è impossibile, si diceva, e tutto ha concorso a dimostrarlo, negli ultimi tempi. Di operazioni economiche antioperaie e antipopolari dure ne sono state avviate molte, in parte sono riuscite, e la crisi ha continuato a peggiorare. E non sono certo sufficienti i provvedimenti economici presi in queste settimane dal governo Moro, che moltiplicano la pressione sull'occupazione e sul salario, nè sarà sufficiente la nuova impennata di un'inflazione che colpisce principalmente i beni salario, nè sarebbero sufficienti una chiusura dei contratti al ribasso, ammesso che la borghesia vi riesca, cosa questa che non ci pare nè facile nè probabile, oppure l'altrettanto improbabile tentativo di bloccare la «scala mobile». La crisi economica è di gravità estrema e crescente: dalla stagnazione si è passati alla recessione, e l'inflazione tende a farsi galoppante; per uscire da questa crisi economica, per ricostruire il saggio del profitto ad un livello compatibile alla sua integrazione al blocco imperialista occidentale, la borghesia italiana deve realizzare un forte aumento della disoccupazione, il blocco, in sostanza, dei salari, l'arresto delle lotte operaie contro la politica capitalistica di aumento del livello dello sfruttamento, la quale passa soprattutto per l'intensificazione dei ritmi lavorativi, e tutto questo richiede la distruzione dell'organizzazione operaia capillare di lotta costituita dai delegati e dai loro consigli; e a sua volta ciò richiede il ridimensionamento drastico della forza politica della classe operaia e delle masse popolari, attraverso l'attacco alle loro organizzazioni politiche e sindacali.

La borghesia quest'attacco, pur essendo tramite la Dc al governo, non è in grado di condurlo, per la situazione di elevata mobilitazione di classe e per il disfacimento del regime dc. Ma tutto ciò allora concorre ad aggravare la crisi economica, e da due lati. In primo luogo: la prospettiva incombente della cacciata delle forze politiche principali della borghesia dal governo produce ed accresce fenomeni di vero e proprio sabotaggio capitalistico dell'economia a partire dall'esportazione di capitali e dallo «sciopero» degli investimenti, per finire alle varie operazioni speculative sulla moneta e su varie merci, operazioni che vanno ad alimentare l'inflazione. In secondo luogo: sono ormai «saltate», se hanno mai operato seriamente nel nostro paese, le tradizionali strumentazioni anticiclo della politica economica dello stato borghese. La borghesia la Dc e il governo vivono alla giornata, limitandosi ad elaborare o a tentare di attuare misure di deflazione «selvaggia» in funzione meramente antioperaia e antipopolare. In questo contesto, non ha senso alcuno nè possibilità, se mai ve ne è stata, una politica economica che tuteli parzialmente le «classi attive», capitalisti non legati alla sovvenzione clientelare del regime dc e operai dipendenti da questi capitalisti, scaricando i costi della crisi sui funzionari dello stato, sui settori di classi sociali più o meno dipendenti dalle sovvenzioni del regime, ecc. Infatti la Dc usa la posizione di governo per difendere ciò che le rimane della sua base sociale, e inoltre, per il modo di formazione e di sviluppo del capitalismo italiano, strettamente dipendente dall'intervento statale e dalle elargizioni di regime, e per l'ampiezza della crisi, di unità produttive capitalistiche sane ve ne sono poche (sono solo una parte del capitale monopolistico privato e statale) e ve ne sono sempre meno. La via per eliminare il clientelismo ed il parassitismo economico di regime, in sostanza, non passa all'interno del capitalismo.

Emerge allora, in settori nazionali e internazionali della borghesia, una tendenza a utilizzare - se necessario esasperandoli in modo manovrato - gli stessi elementi di crisi e di collasso economico, per segnare e condizionare profondamente attraverso di essi la spinta ormai inarrestabile a uno spostamento a sinistra del quadro politico. Il probabile «governo di sinistra» si troverebbe così a gestire una situazione economica collassata, esasperata dalle spinte rivendicative di ogni strato sociale dotato di un minimo di iniziativa; e toccherebbe al «governo di sinistra» gestire in prima persona di fronte alle masse, misure economiche dure e impopolari. In tal modo - nel disegno di questi settori della borghesia - il «governo di sinistra» al tempo stesso «caverebbe le castagne dal fuoco» alla borghesia, attuando misure di austerità che essa non ha più la forza di imporre e logorerebbe il proprio consenso di massa, aprendo la via ad una restaurazione reazionaria (o nel quadro istituzionale della democrazia borghese o, se necessario, uscendone fuori).

## Una politica che si sviluppa in due fasi

Un breve accenno ora agli Usa. Occorre prestare molta attenzione alla posizione che l'imperialismo Usa ha assunto verso la crisi dell'assetto capitalistico italiano. Le dichiarazioni ricattatorie Usa relative all'eventuale ascesa del Pci al governo, sabotaggio economico ed allontanamento della Nato, vanno colte sotto un duplice aspetto: primo sono dichiarazioni tese a compattare a destra lo schieramento ostile al «governo delle sinistre» e al «compromesso storico» (e anche questo concorre a sostanziare l'affermazione che nella Dc la linea politica la dà e sempre più la darà la destra); secondo, queste dichiarazioni significano che l'imperialismo Usa saboterà con estrema durezza la nostra economia, a partire dal primo giorno di vita del «governo delle sinistre» e questo non può essere sottovalutato in nessun modo poichè le possibilità di questo sabotaggio sono enormi e drammatiche, sia sotto il profilo monetario, che sotto quello commerciale, che sotto quello tecnologico.

Un'ultima osservazione su quest'ordine di problemi: spingono la Dc sulla linea della sua destra la Città del Vaticano e le gerarchie clericali che agiscono in sintonia con gli Usa. Il modo di affrontare da parte vaticana le elezioni amministrative a Roma e la possibilità di una giunta di sinistra anche in questa città, la mobilitazione clericale contro il diritto delle donne alla libertà di aborto e vari altri fatti dimostrano la veridicità di questa affermazione.

## Accettare la sfida della borghesia

Veniamo ora alla politica del movimento operaio. Di fronte al disegno politico reazionario da parte della borghesia e della Dc, nonchè dell'imperialismo Usa, è stata estremamente pericolosa la disponibilità del Pci e delle confederazioni sindacali alla tregua politica e sociale. L'apporto più significativo che è venuto alla sopravvivenza sempre più artificiale e contro l'orientamento della maggioranza reale del paese, della Dc e del suo regime, è quello del Pci e delle confederazioni. Quest'appoggio non poteva impedire la resa dei conti, alla fine il Pci e le confederazioni non potevano reggere indifferentemente, nella loro politica di tregua, con la collusione Dc-Msi sull'aborto, il tentativo di attacco alla scala mobile, i nuovi provvedimenti economici e fiscali di governo, l'intervento Usa nelle nostre questioni interne, però ogni mese che è passato di governo dc senza opposizione politica di classe è stato tempo prezioso regalato all'offensiva antioperaia e antipopolare della borghesia, al suo sabotaggio economico e alla sua prospettiva di riorganizzarsi a destra. E' grande allora il merito che la sinistra rivoluzionaria ha avuto, con la sua vasta e crescente iniziativa di massa, per la caduta del governo Moro e per la costituzione di un «governo delle sinistre». Ma prima di venire a questa questione del «governo delle sinistre», occorre cogliere come da parte del Pci la disponibilità alla tregua politica e sociale non sia affatto venuta meno, stia invece assumendo forma nuova.

Si tratta della propensione del Pci alla costruzione di condizioni di «dialogo», e in sostanza alla futura collaborazione di governo, con forze politiche borghesi «laiche» quali i resti del Psdi e soprattutto il Pri. Ma l'orientamento attuale di La Malfa, più aperto al «dialogo» col Pci, pur nel quadro delle sue proposte di sempre di politica economica antipopolare, non rappresenta altro che il tentativo del grande capitale monopolistico privato di trovare un modo di mettere piede nel «governo delle sinistre», di condizionarlo in senso moderato, di bloccarne le potenzialità anticapitalistiche, di paralizzarlo e quindi di prepararne la rovina. Inoltre si tratta del «dialogo» che da qualche tempo si sta stabilendo tra importanti settori manageriali del capitalismo di stato e il Pci, infine della disponibilità di vari gruppi dc, ad essi collegati o che «giocano in proprio», di passare armi e bagagli, un domani in Parlamento, al governo delle sinistre abbandonato dalla Dc.

In altri termini: l'attuale politica del Pci può consentire alla parte monopolistica della borghesia di utilizzare la stessa disgregazione dei suoi partiti politici per collocarsi all'interno della futura maggioranza di sinistra e condurla alla paralisi, o addirittura ad una politica di ristabilizzazione sociale e di repressione, e in ambedue i casi il «governo delle sinistre» avrebbe vita corta.

E' per questo, tra parentesi, che non possiamo accettare l'ipotesi, che circola anche in alcuni settori della sinistra rivoluzionaria, che un «governo delle sinistre», imperniato, certo, sul Pci e sul Psi, ma al tempo stesso appoggiato a consistenti settori ex-dc, al Psdi e al Pri, possa rappresentare comunque uno strumento di lotta anticapitalistica; riteniamo invece questa forma di «governo delle sinistre» estremamente nociva per il movimento anticapitalista e pericolosa, e più precisamente che sarebbe una forma antagonistica rispetto a quella di un «governo delle sinistre» essenzialmente costituito, invece, dalle forze politiche del movimento operaio.

Per evitare ogni equivoco vogliamo aggiungere che questo nostro discorso non intende porre una pregiudiziale settaria riguardo alla disgregazione in sede parlamentare dei partitini «laici» o alla separazione dalla Dc di qualche sua frangia, e al loro passaggio a sinistra. Questi fenomeni, peraltro già verificatisi nei consigli comunali di varie




città conquistate dalle sinistre il 15 giugno scorso, hanno un aspetto positivo, nel senso di essere il riflesso del passaggio a sinistra e dell'abbandono delle pregiudiziali anticomuniste e antioperaie da parte di settori piccolo-borghesi laici e moderati che rappresentano la base elettorale dei partitini in questione. La preoccupazione che le frange che in sede di istituzioni rappresentative si staccano dai partitini «laici» e si schierano col Pci e col Psi possano essere giocate da questi partiti contro le rappresentanze della sinistra rivoluzionaria è valida, ma non può essere posta in primo piano. Occorre però sottolineare come la politica del Pci tenda invece a recuperare Psdi e Pri in quanto tali, e cioè in quanto partiti borghesi, rappresentante il primo degli Usa e il secondo di Agnelli; e certamente un «governo delle sinistre» con La Malfa e Saragat non riuscirebbe proprio ad essere uno strumento della lotta anticapitalistica della classe operaia e delle masse popolari.

Prima di venire alla questione del «governo delle sinistre» occorre svolgere ancora alcune considerazioni. La destra dc, abbiamo detto, punta alle elezioni anticipate. Alla classe operaia, alle masse popolari, alla sinistra, che cosa conviene? Conviene loro di accettare la sfida? O non converrebbe, invece, tentare ancora il rinvio della resa dei conti, o addirittura di evitarla?

Tutto quanto siamo venuti affermando sinora, sia sulla gravità della crisi economica e sulle sue prospettive, sia sull'intreccio di crisi economica, politica e sociale che caratterizza la situazione italiana, sia sul disegno politico della destra dc e dell'imperialismo Usa, ci spinge a dire che anche alla classe operaia conviene che alle elezioni politiche si vada entro il più breve termine di tempo possibile. In sostanza, per il livello raggiunto dalla crisi economica e per il suo intrecciarsi con la crisi politica e sociale, l'uscita dalla crisi economica passa in ultima analisi per la sconfitta politica dura, per una sconfitta storica cioè, della classe operaia, o per la sconfitta storica della borghesia; è quindi necessità vitale per la classe operaia e per le masse popolari avviare il processo della costruzione del loro potere e della distruzione di quello borghese, processo che disporrà, nella fase del «governo delle sinistre», di condizioni favorevoli oggi inesistenti, prima che la situazione economica sia giunta al collasso totale, che oltre a comportare prezzi enormi per le condizioni di vita delle masse consentirebbe alla borghesia il più ampio spazio di manovra e di lotta. Già a questo livello della crisi economica, e data la minaccia imperialista Usa i «primi 100 giorni» del «governo delle sinistre» si preannunciano economicamente aperti ad ogni brutta incognita, e richiederanno grandi capacità di organizzazione e di lotta da parte della classe operaia e delle masse popolari; è bene allora arrivarvi prima possibile, e cioè prima che la borghesia sia riuscita a collassare totalmente l'economia italiana.

## La prospettiva del governo delle sinistre

Il filo del discorso svolto fin qui sulla crisi del capitalismo italiano è in termini generali, il seguente: la mobilitazione e lo scontro di classe, la crisi economica e la crisi del regime dc stanno rapidamente evolvendo nel senso di una crisi acuta dell'assetto sociale capitalistico; perciò la borghesia italiana e il blocco imperialista occidentale dominato dagli Usa, cui la borghesia italiana è strettamente raccordata, non possono più proporsi, da un lato, il recupero di condizioni di relativa stabilità sociale e la ripresa economica dentro questo quadro istituzionale e di regime e con i suoi partiti borghesi, Dc in testa e, dall'altro lato, la classe operaia, le masse popolari, le donne, i giovani, non accettano più di ricercare soluzioni positive ai problemi sempre più acuti e drammatici che vivono all'interno del regime attuale e in quest'a ssetto istituzionale o sociale. Accanto a ciò, però va aggiunto che nè la borghesia e l'imperialismo nè la classe operaia e le masse popolari dispongono attualmente di una strumentazione politica adeguata che consenta loro di imporre le loro rispettive soluzioni di classe. In particolare, la tendenza alla dissoluzione del regime dc e delle istituzioni dello stato borghese ha trovato un freno sia nella necessità della borghesia di usare la Dc per tentare di attuare varie misure economiche parziali, tese all'indebolimento della classe operaia e delle masse popolari e a consegnare al «governo delle sinistre» un'economia e una situazione sociale collassate, sia nella politica di «compromesso storico» e di tregua politica e sociale del principale partito operaio, il Pci, e delle confederazioni sindacali.

Oggi, comunque, il processo di crisi del regime democristiano giunge a un momento decisivo: con le elezioni anticipate, la formazione di un «governo delle sinistre» diventa ormai lo sbocco politico più probabile (anche se non sono esclusi tentativi di rispolverare qualche formula che - come il 'patto costituzionale' - garantisca una maggior continuità dell'assetto politico).

Allora il «governo delle sinistre», che comunque non potrà non imporsi come un primo sbocco politico, tutto interno al quadro istituzionale borghese della cirsi sociale capitalistica in atto, reca in sè potenzialità alternative antitetiche. Da un lato vi sono la strategia e la tradizione politica dei due principali partiti operai, Pci e Psi, che del «governo delle sinistre» costituiranno l'ossatura, e delle confederazioni, che del «governo delle sinistre» saranno il supporto di massa principale; dall'altro lato vi sono la mobilitazione, la coscienza, i bisogni: le aspettative della classe operaia e delle masse popolari, di cui gli stessi Pci, Psi e confederazioni, oltre che «governo delle sinistre», dovranno tener conto. Da un lato vi è la compattezza del gruppo dirigente del Pci, e del suo apparato attorno alla tradizionale linea riformista, dall'altro lato vi sono le aspettative della base operaia e popolare del Pci, che questo gruppo dirigente e quest'apparato non possono contraddire apertamente senza aprire vaste lacerazioni. Ma non solo: la politica del «governo delle sinistre» è legata ai rapporti che si delineeranno tra sinistra riformista da un lato e settori dello schieramento politico borghese non allineati piattamente alla destra dc ed è legata, infine, alle condizioni economiche e sociali in cui esso si troverà ad operare.

Particolarmente rappresentative per così dire, di come il ruolo di classe che il «governo delle sinistre» sia indeterminato e vi siano spinte sociali e politiche, contraddittorio sui partiti riformisti che del «governo delle sinistre» rappresenteranno la componente essenziale sono la situazione del Psi e quella dei sindacati. Anche quella del Pci riflette spinte contraddittorie, come già si è detto, però esso manifesta ancora una robusta compattezza d'apparato. Il Psi ha preso l'iniziativa a fine dicembre della crisi del penultimo governo Moro ed ha posto per primo l'esigenza di elezioni anticipate.

Sono dati di fatto positivi di cui dobbiamo dare atto a questo partito. Esso è una forza assai più sensibile del Pci, se si vuole proprio per la debolezza del suo apparato, per il suo carattere di partito d'opinione, per la sua stessa disomogeneità politica interna molto marcata, allo spostamento di fondo democratico e a sinistra delle masse popolari e anche di vasti settori sociali piccolo-borghesi. Al tempo stesso però, per la sua collocazione tradizionale di partito operaio riformista moderato, sulla soglia che separa il riformismo operaio dal riformismo illuminista borghese, e per il suo interesse, anche a crescere di peso «contrattuale» in rapporto al Pci, il Psi appare particolarmente disponibile alla costruzione di un rapporto molto stretto con settori capitalistici fondamentali da Agnelli a settori della borghesia di stato, in un tentativo quasi di sostituirsi alla Dc nella loro rappresentanza. La fattibilità di questo tentativo ci pare molto scarsa. Agnelli e compagnia si limiteranno a strizzate d'occhio, però esso giocherà per un periodo un ruolo tendente a collocare la politica del «governo delle sinistre» su un piano di collaborazione di classe.

## I sindacati e il nuovo quadro politico

L'ambivalenza tocca anche il sindacato, nel quale sono presenti tutte le posizioni politiche, da quella di classe ben decisa a spingere il governo delle sinistre sulla strada della lotta anticapitalistica, fino alla destra sindacale gialla, passando per ogni posizione intermedia possibile. Ma, nel sindacato, lo sviluppo di questa contraddizione avviene in modo particolarmente «esposto» alla pressione delle masse, per la natura stessa del sindacato e anche per le strutture democratiche di base che, esso si è dato: per questo - come vedremo - la lotta politica nel sindacato, il prevalere di una linea di classe o di una linea collaborazionista, assumerà un'importanza politica cruciale nella fase del «governo delle sinistre».

Per valutare il significato concreto che «il governo delle sinistre» assumerà nel contesto della lotta di classe, è utile partire da due«poli», da due caratterizzazioni-limite che esso può teoricamente assumere. Da un lato, esso può caratterizzarsi come *governo che si muove su una linea politica anti-capitalistica* a partire da alcune grandi riforme di classe sul piano economico politico e dei bisogni sociali, in stretta combinazione con l'iniziativa diretta delle masse e con la crescita del controllo operaio e popolare dal basso, cercando di neutralizzare le capacità di repressione dello stato borghese e aprendo la prospettiva di una lotta per la sua distruzione.

Dall'altro lato, esso può invece configurarsi come *governo di collaborazione di classe* che si farà carico delle misure economiche che la borghesia propone per far fronte agli aspetti più immediati della crisi e tenterà una politica di stabilizzazione sociale anche a costo di una repressione del movimento di lotta: in tal modo (come abbiamo già osservato) esso in realtà si scaverebbe la fossa, aprendo la via a una restaurazione reazionaria.

Si tratta, come abbiamo detto, di due caratterizzazioni-limite, nel senso che difficilmente il «governo delle sinistre» assumerà in modo netto, fin dal suo sorgere, l'una o l'altra delle due caratteristiche. Questo è particolarmente evidente per la prima delle due ipotesi: data l'attuale egemonia riformista nel movimento operaio, una caratterizzazione anticapitalistica del «governo delle sinistre» potrà soltanto emergere soltanto da un processo profondo (non per questo necessariamente lunghissimo!) di ulteriore crescita del movimento di massa e di mutamento nell'egemonia politica nel movimento operaio. Ma anche la seconda eventualità - verso cui indubbiamente spingono in modo convergente pressione borghese e settori dello stesso movimento operaio - difficilmente potrà realizzarsi in modo lineare, per il condizionamento esercitato sui partiti del governo dal rapporto col movimento di massa.

Questo ci porta al nodo del problema. Non si tratta infatti di articolare ipotesi astratte e tentare di scommettere su quale sarà la più probabile; si tratta di capire che ciò che sarà il «governo delle sinistre» dipenderà largamente dai *rapporti di forza tra la pressione della borghesia e la pressione del movimento di massa* che si eserciteranno su di esso; e si tratta di agire in conseguenza.

È chiaro allora che il rapporto dei rivoluzionari con il probabile «governo delle sinistre» va visto in termini, al tempo stesso, di *unità e di lotta:* unità e sostegno attivo rispetto ai provvedimenti e alle scelte di difesa degli interessi proletari e popolari (e, in ogni caso, sostegno di fronte ai tentativi di attacco e sabotaggio reazionario); ma *difesa e sviluppo dell'autonomia del movimento di massa*, cioè della sua capacità di imporre al governo gli obiettivi delle masse, e di difenderne poi la realizzazione contro gli attacchi reazionari.

Sarà una questione decisiva per una tattica corretta il saper cogliere quale aspetto si porrà come principale: saper cogliere cioè se la tendenza lungo cui si muoverà il governo va verso una sua caratterizzazione anticapitalistica, oppure precipita nella collaborazione di classe.

La questione decisiva - perchè questa tattica sia possibile - sta nel *grado di autonomia* e nel *tipo di direzione politica* del movimento di massa.

Ciò pone in primo luogo il problema degli strumenti di organizzazione del movimento. Tra questi, assolutamente decisivo, è il *sindacato*. È infatti ben diversa l'autonomia che si manifesta nel moltiplicarsi di spinte di lotta frammentarie, abbastanza incisive da indebolire il governo, senza però avere la forza e la capacità di imporgli precisi mutamenti di linea politica (con il rischio oggettivo di lasciare che sia la destra a sfruttare a suo vantaggio questo indebolimento), e l'autonomia che invece riesca ad esprimersi attraverso un'organizzazione unitaria delle masse, che unifichi le spinte di lotta e sappia far loro assumere un peso politico condizionante sull'attività del governo. In questa prospettiva, assume oggi un rilievo nuovo la lotta per affermare nel sindacato una linea di classe a partire da un rilancio su basi politiche chiare della sinistra sindacale; così come assume un rilievo nuovo la lotta per l'unità sindacale in

# tario di fronte alle elezioni politiche e del governo delle sinistre

quanto la divisione sindacale costituisce un terreno oggettivamente favorevole a manovre e pressioni della borghesia.

E' chiaro che il sindacato non potrà in alcun modo esaurire gli strumenti di organizzazione del movimento: non solo perchè, come e più di oggi, saranno necessari strumenti delle avanguardie di lotta, che le mettano in grado di sviluppare la loro iniziativa di massa anche quando - nel sindacato - essa venga bloccata dalla linea moderata: ma anche perchè - nella misura in cui si svilupperanno forme di controllo operaio e popolare - queste dovranno creare strumenti organizzativi almeno parzialmente nuovi, adatti a questo terreno di lotta.

Ma tutto questo dipende in larga misura dall'emergere del movimento di una nuova egemonia politica rivoluzionaria capace di contenere il campo in modo non episodico all'egemonia riformista. Questo ci riporta dunque al problema del partito rivoluzionario, a riaffermare oggi l'urgenza estrema e drammatica della costruzione di un forte partito proletario rivoluzionario, superando l'attuale situazione di stallo, nella sinistra rivoluzionaria, determinata dall'esistenza di tre «partitini», Ao, Pdup e Lc, di peso pressochè pari. Se tramite principalmente essi la sinistra rivoluzionaria ha avuto un ruolo, sia pure parziale, nella lotta di classe, sin dal prossimo «governo delle sinistre» tale ruolo svanirà, se l'area delle forze rivoluzionarie di cui i tre «partitini» rappresentano l'espressione organizzata più consistente non riuscirà a produrre rapidamente un vero partito proletario rivoluzionario. Ma riprenderemo tale questione più avanti. Infine, prima di passare ai nostri compiti immediati nel movimento di massa, con l'avvio della lotta di classe per il potere in Italia, un processo convergente in altri paesi d'Europa, a partire dalla Francia, e di accelerare la lotta di classe in Spagna, Portogallo e altrove. Da un lato, in ciò il nostro paese troverebbe un appoggio politico ed anche economico prezioso per affrontare le grandi difficoltà che la borghesia e l'imperialismo Usa opporranno all'ascesa della classe operaia al potere politico; dall'altro lato, lo sviluppo in Italia della lotta di classe per il potere e il suo successo darebbero solidità ben maggiore e coscienza ben più alta al proletariato, in Francia e altrove, e renderebbero irreversibili i processi di crisi del potere borghese, che per quanto avanzati sono ancora, in questi paesi, recuperabili.

## La questione del programma

Di fronte all'accelerazione della crisi sociale emergono con crudezza i ritardi di analisi della situazione e delle prospettive e i ritardi di programma dell'intera sinistra rivoluzionaria. La permanenza di questi ritardi comporterebbe, inevitabilmente, perdita di peso e di ruolo, con conseguenze assai gravi per la lotta della classe operaia e delle masse popolari. Perciò tutto quanto il nostro partito, a partire dai suoi organismi di direzione, e nella prospettiva di un congresso entro fine '76, deve sentirsi impegnato fortemente e da subito in una discussione molto ampia, al suo interno e in confronto serrato e costruttivo con le altre forze rivoluzionarie. In quest'ottica questo documento intende rappresentare un primo e indubbiamente parziale contributo all'avvio della discussione.

Abbiamo trattato, sin qui, questioni di analisi. Veniamo ora ad introdurre questioni di programma.

Un primo problema che si pone è il seguente: di quale tipo di programma abbiamo la necessità? Si tratta qui di superare la falsa alternativa tra un elenco di obiettivi rivendicativi e la presunzione di fare i suggeritori più o meno intelligenti al «governo delle sinistre». Abbiamo bisogno di un programma di fase che porti al compimento gli obiettivi del movimento nella loro forma più generale e utile a tutto il proletariato, questo programma è un programma di lotta, che deve essere sostenuto da un movimento di lotta che impone queste proposte, al «governo delle sinistre» e ai partiti riformisti. Quindi il programma di lotta di cui necessitiamo dovrà toccare l'insieme delle questioni economiche, sociali e politiche, sia in termini di rivendicazioni immediate, sia in termini di obiettivi «di transizione», cioè di obiettivi funzionali alla lotta contro il capitalismo e contro lo stato borghese. In secondo luogo, questo programma di lotta dovrà tendere in ogni sua indicazione alla costruzione e alla generalizzazione del controllo operaio e popolare su ogni aspetto della vita economica, sociale e politica, che significa, tentare con ogni indicazione alla costruzione e alla penetrazione di un movimento permanente di lotta contro ogni aspetto dello sfruttamento e dell'oppressione borghese e all'edificazione, al tempo stesso, del telaio portante di massa del *«contropotere operaio e popolare,* di cui appunto la costruzione del «controllo» rappresenta la fase di inizio e di *apprendistato.*

Il secondo asse portante di questo programma di lotta teso a rendere permanente la mobilitazione anticapitalistica delle masse, dovrà toccare la questione della generalizzazione della lotta democratica. In questa questione occorre fugare, in via preliminare ogni equivoco. Non si tratta, per noi, di un potenziamento della democrazia delegata e quindi delle strutture istituzionali rappresentative dello stato borghese, si tratta invece esattamente dell'opposto, di fare le masse operaie e popolari le protagoniste attive e dirette della conquista di una serie di obiettivi democratici, funzionali alla distruzione di ogni aspetto e residuo del regime Dc, di ogni aspetto e residuo del precedente regime fascista, e infine e al tempo stesso funzionali all'indebolimento e alla paralisi delle strutture di repressione dello stato borghese e alle istituzioni borghesi preposte alla manipolazione politica e ideologica delle masse.

Passiamo ora ad un'elencazione di obiettivi e di compiti immediati, e ad alcuni obiettivi di «transizione» più legati ai compiti immediati. Questo ci serve sia per avviare, al riguardo, il dibattito, sia per sorreggere la nostra pratica nel corso del periodo pre elettorale. Essi debbono essere visti dai compagni, ripetiamo in stretto intreccio con le battaglie dello sviluppo del «controllo» e dello sviluppo della democrazia di massa.

## Il programma dentro la campagna elettorale

La principale considerazione da fare riguarda la necessità di arrivare alle elezioni senza che ciò comporti tregua sociale alcuna, ma anzi rilanciando le lotte in atto. Non è un compito semplice ma è fondamentale. Occorre sottolineare che le condizioni nelle quali vengono oggi svolgendosi le lotte contrattuali e quelle per la difesa del salario dal carovita, per l'occupazione, per la casa, per il diritto all'aborto libero, gratuito, assistito e autogestito, per la democrazia nelle forze armate, e così via, sono condizioni difficili per la linea di tregua politica e di moderatismo rivendicativo del Pci e delle confederazioni. E' solo in campo contrattuale che assistiamo da qualche settimana ad un aumento di vigore delle lotte, per la determinazione maggiore delle direzioni sindacali delle categorie industriali.

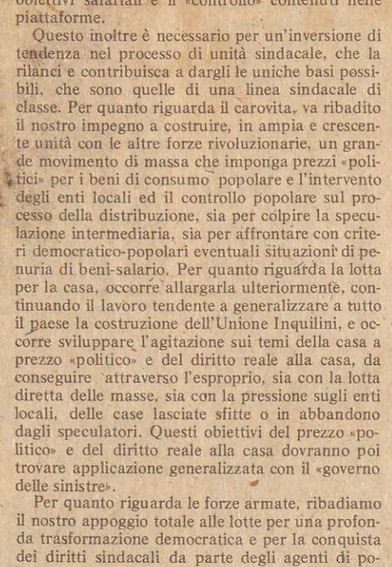
In sostanza, l'obiettivo di fondo che dobbiamo porre al nostro lavoro politico è di aprire la strada alla formazione, subito dopo le elezioni nel più breve termine di tempo possibile dopo di esse, di un «governo delle sinistre» che riesca ad avere un ruolo almeno parzialmente positivo nella lotta anticapitalistica. E la tenuta ed il rilancio delle lotte in corso, è funzionale a quest'obiettivo, così come questa tenuta e questo rilancio sono la migliore garanzia contro ogni tentativo di controffensiva politica e sabotaggio economico dell'avversario di classe.

Le questioni immediate su cui ampliare la mobilitazione di massa toccano le lotte contrattuali e per l'occupazione, la lotta contro il carovita, la lotta per la casa, e per gli altri servizi sociali, la lotta democratica e femminista per l'aborto libero, gratuito, assistito e autogestito, la lotta dei soldati e dei sottufficiali, ufficiali e agenti di polizia democratici per la trasformazione democratica delle forze armate, la lotta contro la «legge Reale», la lotta antifascista.

*Per quanto riguarda la questione dell'aborto,* essa dovrà rappresentare uno dei principali temi della nostra campagna elettorale, e dovrà vederci impegnati immediatamente dopo perchè gli obiettivi che il movimento delle donne si è dato vengano imposti al «governo delle sinistre» e realizzati. Per quanto riguarda i contratti, va ribadito il nostro impegno affinchè i lavoratori conquistino gli obiettivi salariali e il «controllo» contenuti nelle piattaforme.

Questo inoltre è necessario per un'inversione di tendenza nel processo di unità sindacale, che la rilanci e contribuisca a dargli le uniche basi possibili, che sono quelle di una linea sindacale di classe. Per quanto riguarda il carovita, va ribadito il nostro impegno a costruire, in ampia e crescente unità con le altre forze rivoluzionarie, un grande movimento di massa che imponga prezzi «politici» per i beni di consumo popolare e l'intervento degli enti locali ed il controllo popolare sul processo della distribuzione, sia per colpire la speculazione intermediaria, sia per affrontare con criteri democratico-popolari eventuali situazioni di penuria di beni-salario. Per quanto riguarda la lotta per la casa, occorre allargarla ulteriormente, continuando il lavoro tendente a generalizzare a tutto il paese la costruzione dell'Unione Inquilini, e occorre sviluppare l'agitazione sui temi della casa a prezzo «politico» e del diritto reale alla casa, da conseguire attraverso l'esproprio, sia con la lotta diretta delle masse, sia con la pressione sugli enti locali, delle case lasciate sfitte o in abbandono dagli speculatori. Questi obiettivi del prezzo «politico» e del diritto reale alla casa dovranno poi trovare applicazione generalizzata con il «governo delle sinistre».

Per quanto riguarda le forze armate, ribadiamo il nostro appoggio totale alle lotte per una profonda trasformazione democratica e per la conquista dei diritti sindacali da parte degli agenti di polizia. Per quanto riguarda la lotta contro la «legge Reale», riaffermiamo il nostro impegno ad un vasto lavoro di agitazione e di mobilitazione di massa, da realizzare assieme alle altre forze rivoluzionarie, per arrivare alla sua rapida abrogazione. Questa legge, detto tra parentesi, pesa come una spada di Damocle sulla campagna elettorale, dove potrà fornire ogni pretesto alla provocazione dei settori reazionari dell'apparato statale e quindi carte demagogiche alla destra dc, e inoltre peserà come una spada di Damocle, se non verrà rapidamente eliminata, contro la crescita del movimento delle masse e le lotte anticapitalistiche, nella fase stessa del «governo delle sinistre». Per quanto riguarda la lotta antifascista, dovremo riprendere l'impegno di mobilitazione di massa, d'accordo con le altre forze rivoluzionarie, per lo scioglimento del Msi, ciò che creerà non poche difficoltà ad eventuali tentativi di mobilitazione della destra politica e sociale in iniziative «militanti» ed eversive contro il «governo delle sinistre», e inoltre occorrerà porre al movimento di massa, a partire da quello in atto nelle forze armate, l'obiettivo dell'allontanamento dell'apparato statale degli elementi fasciti e golpisti.



Di grande importanza sono, inoltre, le lotte che investono le questioni di politica economica ed hanno cominciato ad individuare gli assi portanti di una politica economica democratico-popolare, che il «governo delle sinistre» potrà realizzare, se sospinto dalle condizioni politiche e sociali in senso anticapitalistico.

Si tratta di vari ordini di terreni. In primo luogo, la lotta per l'occupazione, nel duplice aspetto di lotta a difesa dell'occupazione esistente e di lotta per creare nuova occupazione soprattutto nel Mezzogiorno, per i giovani e per le donne. La lotta per l'occupazione, in quanto lotta per gli investimenti produttivi e sociali, pone numerose questioni, e principalmente: quella dell'indirizzo degli investimenti, e perciò la necessità di approfondire il discorso relativo agli obiettivi di aumento degli investimenti finalizzati alla soddisfazione dei bisogni sociali, popolari, e alla produzione di beni-salario, e la questione della direzione di classe globale ed effettiva sull'apparato finanziario e sui centri di direzione vera della politica economica, dalla grande industria alle banche, dalle assicurazioni ai vari «enti» semi-statali, dipendenti di fatto da clientele dc fortemente autonomizzate rispetto allo stato: direzione di classe che nel «controllo» ha solo il momento di partenza e di apprendistato e che necessità nella fase del «governo delle sinistre», la richiesta politica di avviare un processo di nazionalizzazioni (questo anche per bloccare l'esportazione di capitali e ogni forma di sabotaggio economico) e un inizio di pianificazione, e di realizzare la rescissione dei vincoli di dipendenza dell'Italia dall'imperialismo Usa l'uscita dalla Nato, la rescissione dei rapporti con la Cee e la costruzione di rapporti di amicizia e di reciproco vantaggio con l'area dei paesi del «terzo mondo», politicamente indipendenti dall'imperialismo occidentale.

Pertanto è necessario, nel respingere la politica economica del governo Moro, che attacca occupazione e salario, lottare anche per respingere ogni prestito internazionale vincolato a politiche economiche di deflazione «selvaggia», che accrescerebbe fortemente le possibilità di ricatto imperialista Usa ed europeo occidentale, sul «governo delle sinistre», ed inoltre occorre ed occorrerà polemizzare con forza contro i discorsi riformisti e borghesi in materia di «compatibilità» che andrebbero rispettate nel far politica economica, essendo esse le «compatibilità» della sopravvivenza del profitto capitalistico privato e dell'appartenenza dell'Italia al campo imperialista occidentale.

In secondo luogo occorre elaborare proposte di trasformazione democratica del sistema fiscale, premendo sugli enti locali e, domani, sul «governo delle sinistre», che ponga termine al salasso dei salari, alla fiscalizzazione indiretta che colpisce i beni-salario, all'evasione della media e grande borghesia, delle banche, delle assicurazioni, e così via; e occorre sviluppare anche su questo terreno forme di controllo popolare e dei lavoratori.

In terzo luogo occorre porsi la necessità, superando un ritardo ormai intollerabile di iniziativa politica della sinistra rivoluzionaria, di intervenire nelle campagne su obiettivi di trasformazione dell'assetto proprietario, di riconversione produttiva, di investimenti adeguati e di difesa dei contadini semi-proletari dalla speculazione e dal clientelismo clericale ad essa strettamente associato, ciò che rappresenta inoltre uno dei lati da cui aggredire il carovita prodotto dalla speculazione intermediaria, e ciò che comporta, ancora, la rescissione dei rapporti con la Cee.

In quarto luogo, occorre anche cominciare a superare il ritardo di proposte della sinistra rivoluzionaria sulle questioni del finanziamento delle attività degli enti locali e delle Regioni. Da un lato ciò significa ancora, porsi la questione del controllo popolare e democratico effettivo, sulle banche e sui centri dell'attività finanziaria del paese e inoltre la questione di una riforma di classe in campo fiscale, dall'altro lato ciò significa porsi in modo più complessivo ed articolato la questione del contributo che può venire dagli enti locali e dalle Regioni nell'indirizzare gli investimenti nel senso della soddisfazione dei bisogni sociali e popolari.

## La costruzione del partito

L'accelerazione della crisi dell'assetto sociale capitalistico complessivo impone alla sinistra rivoluzionaria, tra i vari compiti, quello fondamentale della costruzione rapida di un adeguato partito rivoluzionario, con una presa nella classe operaia ed una capacità di iniziativa e di mobilitazione assai superiori rispetto a quelle dei tre «partitini» rivoluzionari sommati insieme.

Il nostro partito ritiene che la costruzione di questo partito rivoluzionario passi attraverso l'aggregazione, su una strategia e su un programma, della vasta «area della rivoluzione» costituita dalle avanguardie dei movimenti di lotta anticapitalistica, e principalmente dall'avanguardia combattiva della classe operaia.

E' questo però un compito che va visto in tutta la sua complessità. Non è un compito principalmente organizzativo, nè basta la buona volontà unitaria, nè il confronto ideologico, anche se le questioni organizzative e ideologiche e lo spirito unitario hanno la loro importanza. La realizzazione di questo compito significa prima di tutto creare e rafforzare un «polo» di riferimento di crescente impatto e capacità di orientamento politico. Il nostro partito si è posto di conseguenza negli anni passati come direzione di un processo di aggregazione delle forze rivoluzionarie più omogenee a noi, ed oggi pone l'obiettivo dell'aggregazione tra noi e il Pdup.

Su questa proposta di aggregazione, di cui si è cominciato a discutere già alla vigilia del 15 giugno scorso e che è stata da noi formulata in maniera precisa e «ufficiale» al recente congresso nazionale del Pdup, è necessario, prima di entrare nel merito, fugare alcuni equivoci che possano essere da noi intesi come la costruzione per così dire definitiva del partito rivoluzionario. Non è così, invece, e per due ordini di ragioni. In primo luogo, in quanto non riteniamo che la fusione Ao-Pdup porterà all'aggregazione attorno a sè di tutta l'«area della rivoluzione», in secondo luogo, perchè vi sono altre forze rivoluzionarie che riteniamo possano dare esse pure un contributo alla promozione del partito rivoluzionario, quali Lc e il Mls.

Però al tempo stesso l'unificazione Ao-Pdup, purchè avvenga a ben determinate condizioni, che vedremo di seguito, svolgerà un ruolo altamente positivo nell'avviare un più rapido processo di polarizzazione delle forze dell'«area della rivoluzione», accelererà e determinerà in senso positivo, per il suo impatto politico e la sua credibilità di massa ben maggiore di quella dei tre attuali «partitini», il confronto con le altre forze rivoluzionarie, darà alla sinistra rivoluzionaria uno strumento con il quale «mordere» di più e molto meglio di quanto sia ora, sull'area delle forze e di militanti operai e popolari combattivi sottoposti all'egemonia più o meno marcata dei partiti riformisti, darà alla sinistra rivoluzionaria uno strumento ben più efficace per influenzare politicamente ampi settori sindacali, e le darà, infine, uno strumento ben più efficace di intervento di massa e di promozione e allargamento del movimento autonomo organizzato delle masse operaie e popolari.

Un secondo equivoco da fugare riguarda quello di un'eventuale possibilità di realizzare oggi contemporaneamente l'unità con il Pdup e con Lc. Questa possibilità non esiste. L'ultimo anno e mezzo ci ha consentito di verificare una crescente rispondenza alle nostre proposte di lavoro, di confronto politico e di costruzione dell'unità d'azione finalizzati all'unità politico-organizzativo, soltanto con il Pdup. In questo rapporto unitario crescente, inoltre, i due partiti si sono trasformati, influenzandosi a vicenda, con reciproco beneficio.

Certamente il rapporto con il Pdup non è stato facile, inizialmente è stato attraversato a più riprese da momenti di vivace contrapposizione di posizioni, e lo sarà probabilmente ancora. La strada dell'unificazione non è facile, batteria significa lotte politiche complesse e dall'esito non scontato. Però occorre sottolineare come il rapporto con il Pdup abbia resistito alle difficoltà e si sia allargato ed approfondito. L'esperienza di Democrazia Proletaria promossa da noi e dal Pdup il 15 giugno dello scorso anno è stata travagliata, certamente, ma è stata un'esperienza grandemente positiva, che ha portato noi, e con noi la sinistra rivoluzionaria, ad una dimensione politica e di influenza che prima non avevamo, ed ha accelerato e reso irreversibili i processi di confronto e di integrazione alla base, tra i due partiti, e di iniziative unitaria di massa di grande importanza politica.

Dall'altro canto, ripetiamo, l'unità col Pdup è anche una strada di lotta, per rendere il senso di quest'affermazione, esaminiamo rapidamente lo sviluppo delle posizioni del Pdup nel corso degli ultimi mesi.

Sono noti ai compagni i rilievi critici che abbiamo fatto alle Tesi congressuali del Pdup e alle posizioni prevalse al suo recente 1° Congresso nazionale, in ordine alle formulazioni non corrette sullo stato, sui rapporti con i partiti riformisti e su quelli con il movimento di massa, in ordine, quindi, alla tendenza a configurarsi più come partito di opinione che come partito di lotta, ed in ordine, infine, alla tendenza ad allentare i rapporti di unità d'azione e a rallentare il processo di unificazione con il nostro partito.

## I rapporti con il Pdup per il comunismo

Ma - ed avevamo formulato una precisa previsione, al riguardo - le posizioni delle Tesi e del congresso non potevano reggere più di un giorno alla verifica dei compiti che la crisi sociale propone ed impone allo schieramento rivoluzionario. Ed allora le cose si sono rimesse in moto positivamente. Sia il primo che il recente Comitato centrale del Pdup hanno prodotto documenti di analisi e proposte di iniziativa, con i quali siamo sostanzialmente d'accordo e che rappresentano un'importante vittoria politica della nostra attività unitaria e di lotta.

Sarebbe comunque errato trarre da questo giudizio l'opinione che la positiva rettifica di orientamento recentemente realizzata dalle riunioni del Comitato centrale del Pdup sia solidissima. Essa è in realtà ancora assai fragile. Questo significa, allora, che abbiamo una responsabilità e compiti grossi. Occorre proporsi di agire verso il Pdup con l'obiettivo di facilitare il consolidamento e la definitiva affermazione di questa rettifica. Questo lo si otterrà sviluppando, con decisione moltiplicata, lo sforzo di confronto politico e di costruzione, su posizioni corrette, dell'unità d'azione politica e nel movimento.

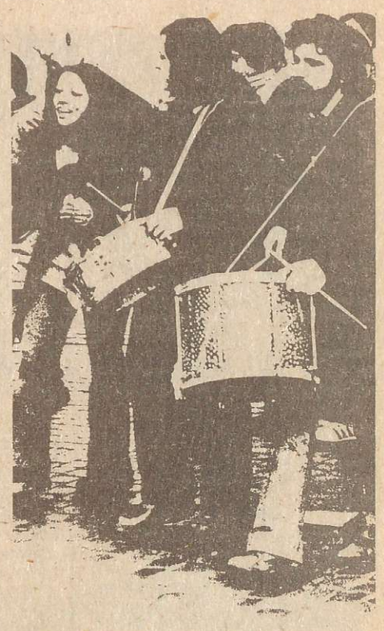
E' in concreto a partire dal consolidamento di questa rettifica che può aprirsi la strada ad una effettiva possibilità di fusione; ma noi dobbiamo sentirci responsabilmente impegnati e a fondo, poichè questa fusione la vogliamo, e nel più breve tempo possibile, per i compiti che la crisi sociale ci propone. In quest'ottica allora prenderemo verso il Pdup, e in forma pubblica, l'iniziativa di proposte precise sulle varie questioni cruciali sulle quali si misura la possibilità o meno di unificazione: l'analisi dello stato italiano e la lotta nelle istituzioni, la forma di partito rivoluzionario da costruire, che noi vogliamo di partito di combattimento, il rapporto partito-masse e partito-movimento, che noi vogliamo basati su una linea di massa, l'analisi delle varie componenti della sinistra italiana, l'analisi della crisi economica e sociale, il programma politico sia immediato sia «di transizione», la questione del «governo delle sinistre» e delle sue forme e ruoli di classe possibili.

Inoltre dobbiamo accrescere la nostra iniziativa nel senso dell'unità d'azione alla base e nella costruzione del movimento di massa e della sua autonomia politica e organizzativa: perciò dobbiamo accrescere la nostra iniziativa unitaria nel senso della costruzione dell'Unione Inquilini, dei collettivi di Democrazia Proletaria, nelle fabbriche, nei quartieri, nei paesi, del movimento delle donne, dei soldati, dei sottufficiali, dei disoccupati, degli studenti, contro il carovita e così via, da un lato, e nel senso di moltiplicare il nostro impatto unitario sui sindacati, con l'obiettivo di dare un retroterra organizzato alle forze di sinistra che si oppongono alla politica moderata delle confederazioni, e di rilanciare l'unità sindacale sulle uniche basi possibili, che sono basi di classe.

## E quelli con Lotta Continua

Veniamo ora ad Lc. Anche questo partito è in una fase di trasformazione. Sulla linea politica di Lc nell'ultimo periodo abbiamo più volte espresso un duro giudizio negativo, sia in relazione ai suoi aspetti ultrasinistri e al modo settario di rapportarsi al movimento e alla lotta di massa, sia in relazione a manifestazioni di settarismo aberrante verso le altre forze di sinistra. Particolarmente pericoloso ci pare, inoltre, il modo di Lc di rapportarsi alla prospettiva del «governo delle sinistre». Lc tende ad eludere che esso possa essere condotto ad avere un ruolo attivo nella lotta anticapitalistica.

Anche in Lc dobbiamo però constatare elementi evolutivi positivi, per quanto assai meno chiari e delineati di quelli che riguardano il Pdup e per ora consistenti soltanto, nel concreto, nell'abbandono delle manifestazioni peggiori di settarismo contro le altre forze di sinistra, e in una maggiore disponibilità al confronto e ad iniziative e attività comuni. Di ciò non possiamo che rallegrarci. Anche Lc, in altre parole, subisce l'impatto di una situazione di crisi sociale, che impone a tutta la sinistra rivoluzionaria di lavorare più seriamente alla costruzione di un partito operaio rivoluzionario. Anche verso Lc, allora, dovremo moltiplicare il nostro sforzo unitario. In un primo momento, realisticamente, questo significa lavorare nel senso di iniziare un confronto politico-strategico e di allargare l'unità d'azione nel movimento di massa contro il carovita, per la casa, per il diritto di aborto, nel movimento dei disoccupati, per la trasformazione democratica delle forze armate; ma da tutto ciò auspichiamo che emergano, ad un termine il meno lontano possibile, condizioni di più elevata collaborazione, politica e all'interno del movimento di massa.



Questa impostazione e questa iniziativa unitaria, che intendiamo sviluppare fin da ora con un respiro che va al di là delle scadenze immediate e che non devono essere interrotte o bloccate da possibili contraddizioni sul terreno della presentazione elettorale, sono per noi un dato essenziale della nostra linea politica; in nessun caso questo dato potrà essere sacrificato ad «esigenze unitarie» con il Pdup, perchè ciò snaturerebbe lo spirito in cui concepiamo il processo unitario con questo partito.

Sempre per quanto riguarda Lc, occorre affermare con chiarezza la nostra intenzione di batterci contro i tentativi di qualche settore del Pdup di discriminarla dall'iniziativa di mobilitazione unitaria. Non è soltanto una questione di metodo corretto, che ci spinge a dire che i livelli di accordo o di non accordo vanno sempre verificati, e per di più con spirito costruttivo; e non è neppure soltanto una questione legata alla nostra convinzione che anche da Lc potrà venire un contributo alla costruzione del partito rivoluzionario. Nell'atteggiamento sbagliato di qualche settore del Pdup noi vediamo anche il tentativo, ghettizzando Lc, di esorcizzare ed espellere dal movimento di lotta della classe operaia e delle masse popolari, forme di azione di massa e di lotta che «rompono» con gli schemi legalistici e con le strutture di organizzazione del movimento tradizionale. A volte, è vero, Lc tende a feticizzare aspetti di primitivismo e di estremismo di movimento, però nostro compito è di cogliere e generalizzare quanto c'è di grandemente positivo nei comportamenti di lotta che rompono con il legalitarismo riformista. Nell'emergere di posizioni discriminatorie verso Lc, da parte di settori del Pdup, si manifesta la pressione del Pci, che tende a frantumare la sinistra rivoluzionaria per sviluppare un tentativo di egemonia su una sua parte.

Con il Mls, per finire, forza minore ma significativa, abbiamo collaborato alla costruzione di Democrazia Proletaria e abbiamo un proficuo rapporto di collaborazione politica e nel movimento di massa. Il recente congresso di quest'organizzazione ha ribadito, è vero, una serie di posizioni dogmatiche e settarie; ha però verificato ancora la possibilità di approfondire il confronto politico-strategico e l'unità d'azione.

## La nuova segreteria

Il Comitato centrale di Avanguardia Operaia riconferma la giustezza della linea politica generale ribadita dalle risoluzioni sulla situazione politica e sulle elezioni. Approva nella sua linea generale il documento proposto dall'Ufficio politico sul funzionamento degli organismi dirigenti e quindi rileva la necessità di aprire una campagna di rettifica degli organismi dirigenti a tuttii livelli a partire dalla verifica dell'ufficio politico e delle dimissioni di tutta la segreteria nazionale e del Segretario Politico.

Decide inoltre la rielezione di una Segreteria più ristretta della precedente (di sette membri)

Decide che operi all'interno della segreteria un segretario con funzioni di coordinamento fino al congresso nazionale e indica a tale scopo il compagno Aurelio Campi.

Incarica una commissione di preparare un documento di orientamento sullo stilo di direzione e sulla formazione dei gruppi dirigenti, su cui sviluppare il dibattito nella organizzazione.

(Mozione approvata a larghissima maggioranza)

Il Comitato centrale di Avanguardia Operaia ha eletto con due voti contrari e 7 astenuti la segreteria nazionale, che risulta composta dai compagni: Aurelio Campi, Roberto Biorcio, Vittorio Borelli, Corrado Brigo, Emilio Molinari, Vittorio Rieser, Luigi Vinci.

SCUOLA

# Un'esperienza significativa: l'Itis Peano di Torino

## Gli studenti hanno già i calzoni lunghi

La necessità di decidere di impostare le lotte autonomamente - Gli errori di Lc e della Fgci

*Da un po' di tempo ormai si aspettava che partissero gli Itis, convinti come siamo che la proposta politica della sperimentazione non è il terreno congeniale ai licei, qualcosa insomma di astratto e intellettualistico, ma che ha invece tutta la forza e capacità d'impatto per penetrare tra gli studenti proletari e quindi tra gli studenti degli Itis e dei professionali. La sperimentazione infatti mentre stravolge e trasforma l'organizzazione dello studio ha al suo interno la forza per vincere sulla selezione e difendere la scolarizzazione di massa. Sulla lotta del Peano ci sarebbero molte considerazioni da fare, difficili nello spazio limitato di un articolo. Certo la prima cosa che si constata è che ad esempio gli studenti di un Itis dimostrano una determinazione, una tenuta e soprattutto una forza che già di per se stesse danno solide garanzie di essere vincenti, a differenza dei licei dove bisogna lavorare e puntare molto sulle alleanze per garantire il buon esito della lotta. Al Peano si era determinata una situazione di stallo, il consiglio dei delegati era divenuto un intergruppi, le assemblee una sorta di cappa di piombo sugli studenti, un momento in cui le forze politiche si preoccupavano di far passare la loro linea, di convincere gli studenti che le esigenze che essi esprimevano coincidevano con la loro linea. Poi è successo un fatto: si è decisa l'autogestione, e lì si è visto chi aveva ragione, lì si è visto chi era veramente alla direzione del movimento, ma soprattutto, con la lotta si è innescato un processo in cui sono stati gli studenti a prendere in mano la cosa, a dire e praticare contenuti e metodi che questa volta sì rispondevano alle loro esigenze. Avanguardie brave ma vecchie hanno avuto dei ripensamenti ma soprattutto sono emerse molte, molte avanguardie nuove, studenti veri diventati dirigenti della lotta. Una parola in questo senso va spesa sui compagni di Lotta Continua, la forza politica che sin dal '68 è egemone all'interno della scuola. In un primo tempo Lc ha fatto del Peano più un comitato d'appoggio alla lotta dei professionali sovrapponendone gli obiettivi in modo schematico e meccanico, anzichè lavorare tenendo conto della specificità della scuola per costruire poi un'unità politica con le lotte professionali. Successivamente, cioè in questo periodo, ha puntato sulle feste di primavera e sull'organizzazione delle quinte. La lotta stessa e i contenuti su cui è cresciuta, hanno fatto piazza pulita di posizioni che poco hanno a che fare con i compiti reali del movimento in questa fase: gli studenti non sono andati sui prati a danzare ma sono stati a scuola, «dentro» la scuola a lottare, e per cambiarla. Ciò ha costituito un fatto negativo nel senso che, per certi versi, è mancata una direzione solida, un punto di riferimento preciso che raccogliesse tutte le potenzialità che la lotta esprimeva. A questo hanno ovviato molto gli studenti di cui si è vista un'attivazione enorme, molto hanno contribuito i compagni del Cub, che pur essendoci solo questo anno, ha saputo avere un grosso ruolo di direzione specie nelle sezioni di informatica in cui un'obiettivo è stato di non limitare la sperimentazione ai giorni dell'autogestione ma di farne una pratica quotidiana soprattutto dopo. Queste affermazioni, riteniamo, non sono nè provocatorie, nè boriose, ma nascono dalla necessità di fare chiarezza nel movimento, dentro le lotte, sui contenuti e gli obiettivi di cui riempire il programma del movimento.*

*Sarebbe infatti suicida, in questa fase, trovarci spiazzati, noi rivoluzionari, rispetto al movimento, condurre una lotta parallela o sovrapposta alle avere esigenze degli studenti, perdere insomma una grossa occasione.*

*Se però con i compagni di Lc non si è stati d'accordo sui contenuti della lotta, però sulla lotta e sull'«autogestione» sì, e quindi si è potuto innescare il processo che ha poi permesso alle masse di fare e dire ciò che volevano; diverso è stato l'etteggiamento della Fgci che non voleva far partire la lotta, tentennava e diceva che prima bisognava chiarirsi bene le idee, come al solito. Ebbene, in primo luogo questa è una posizione illuminista [«prima ci chiariamo le idee poi partiamo»] ma soprattutto nasconde in modo ridicolo e strumentale la non volontà di lottare sul serio per la riforma della scuola dal basso.*

*È emerso infatti chiaramente che con la lotta e praticando la sperimentazione ci si chiarisce le idee e molto bene.*

*E questo del resto, lo hanno dimostrato gli studenti stessi che erano stufi di continuare a sentire discorsi e di non fare niente. I collettivi li hanno gestiti gli studenti; dagli studenti sono venute fuori le proposte: gruppi di studio sulle lotte per la casa, l'occupazione, gli sbocchi professionali, la selezione, il problema delle quinte e l'organizzazione dei disoccupati, la liberazione della donna. Da tutto questo emergono due indicazioni: continuare la lotta, non chiudere tutto con l'autogestione ma proseguire estendendo soprattutto le alleanze.*

*I trenta insegnanti sono già una buona garanzia però adesso bisogna lavorare sui genitori, stringere i rapporti col comitato di quartiere, la lega e le fabbriche della zona. In secondo luogo, dare un ruolo di effettiva direzione politica e decisionale al consiglio dei delegati. Non relegandolo più a una sede o di semplice dibattito politico o di semplice istanza organizzativa lasciando poi sempre alle forze politiche il compito di dare indicazioni, di dire cosa fare.*

*Gli studenti hanno messo i calzoni lunghi e non si può confondere la necessità di una direzione politica, che deve promuovere l'autonomia politica dei consigli, con il fatto di voler fare da mamma agli studenti e alle loro lotte.*

**Ezio del Cub Peano**

## «Non vogliamo un'educazione da futura classe dirigente»

La piattaforma degli studenti non viene accettata - Settimana di autogestione - La sezione sindacale appoggia la lotta e presenta un documento che passa a maggioranza

L'Itis Peano si porta dietro la vecchia politica di selezione che faceva di esso, fino a poco tempo fa, l'istituto tecnico per l'elettronica tra i più seri d'Italia.
E' un dato di fatto oggettivamente riscontrabile ancora adesso specialmente quando si sentono le affermazioni dei vari professori che ritengono la selezione un fatto naturale. E' chiaro che la difficoltà di portare avanti un discorso innovatore da parte degli studenti all'interno di una situazione come questa è grande, ma al tempo stesso implica una crescita innanzi tutto politica da parte degli studenti.
Questa crescita si identifica essenzialmente nella coscienza di classe che anche a scuola, quando ci troviamo di fronte alle vecchie strutture che ci hanno per tanto tempo «educati» a identificarci nella futura classe dirigente, o nel nostro caso, nei tecnici di questa classe dirigente, sa svilupparsi e trovare il suo logico sbocco.
In questa situazione si è inserita, logico sbocco, la piattaforma rivendicativa (27-1-'76) stilata dall'assemblea degli studenti con la quale si è entrati in chiaro contrasto con il tradizionale insegnamento, sul terreno della partecipazione attiva all'insegnamento immediatamente attuabile per mezzo di una iniziativa generalizzata a tutto l'istituto di gruppi di studio fiscalizzati non individualmente, ma sulla base del lavoro complessivo svolto dai gruppi.
Questo concetto di fondo trovava sbocchi pratici nei punti della mozione che è poi stata presentata e discussa al consiglio di istituto a partire dalla metà di gennaio.
Dopo due mesi di evanescenti discussioni, il consiglio di istituto si è pronunciato approvando una mozione della sezione sindacale Cgil-Uil ma non riconoscendosi il potere di deliberare riguardo tale argomento, ha trovato una scappatoia deliberando che fosse il consiglio dei docenti a prendere una decisione in merito.
Così è avvenuto, se si può chiamare una risposta quella fornitaci dal consiglio dei docenti, ma in realtà formulata da alcuni professori appartenenti ai sindacati autonomi, e in seguito approvata a maggioranza relativa.
Questa pseudo-risposta è uno di quegli «autorevoli» saggi evanescenti circa la riforma della scuola. Colmo è, che tale risposta si conclude con una domanda: «noi vogliamo la «vostra stessa riforma». Con quali fondi la realizziamo?» Di fronte a questa squallida mozione, dove tra l'altro si poneva il problema della rivalutazione della figura del professore in un «favoloso» (?-?) gruppo di studio, e si affermava che quando gli studenti vogliono fare qualcosa da soli, cadono nel più «irresponsabile lassismo», il movimento degli studenti ha trovato logico partire immediatamente con un'autogestione, durata la settimana dal 22 al 29 marzo.
La cosa più chiara è stata la volontà di partecipazione a questa iniziativa da parte di quegli studenti che compongono la fascia inerte del movimento.
Di fronte a questo è innegabile il valore di un'autogestione che apra la scuola all'intervento più concreto e portatore di realtà sociali da parte delle componenti innnanzi tutto dei genitori e poi delle forze politiche della zona.
Infatti da questa maturazione degli studenti nasce una visione più vasta di quella che è la necessità di lotta. Agli studenti non interessa solo più il diritto allo studio, ma anche al lavoro.
ed è anche su questo obiettivo che si è puntati per la istruttturazione organizzata dell'autogestione.
Si è partiti con gruppi di studio delle classi quinte su occupazione e possibilità di impiego, articolato in classi parallele; nella sezione informatica si è riusciti con facilità a collegare un lavoro sullo sbocco professionale alle materie di studio (statistica e programmazione), cioè a usare le materie per approfondire ciò che a noi deve interessare.
Tra il fare una statistica su quanta gente porta le scarpe gialle in via Roma e il fare una statistica su quanti studenti trovano lavoro dopo il diploma, riteniamo sia più utile il secondo studio, inoltre i collettivi interclasse hanno funzionato decidendo l'organizzazione del lavoro e programmando in quali giorni proseguire questi lavori e in quali proseguire la scuola con le lezioni normali.
Le prime e le seconde hanno discusso soprattutto di come lavorare in gruppo e di come superare il disinteresse di alcuni per lo studio in generale e per i problemi sociali e collettivi.
Tali classi si sono organizzate per fare gruppi di classe e interclasse di fisica, inglese e lettere.
Le terze e le quarte sono state le classi con maggiori problemi di partecipazione e si è entrati nel merito della profonda contraddizione che nasconde in sè stessa la scuola tradizionale quando limita le attività degli studenti. Ma in gruppi di classe o interclasse hanno poi cominciato a funzionare bene.
Ma evidentemente per una parte dei docenti, il problema reale non era questo, tant'è vero che hanno sentito il bisogno di chiarire le questioni in un'assemblea che rischiava di diventare una farsa se gli studenti non si fossero schierati con precise discriminanti di fondo alle intenzioni riformiste marginali di tali docenti.
Il tentativo di impostare questa assemblea (giovedì 1-4) da parte di questi docenti secondo un indirizzo di revisione delle metodologie didattiche è state demolito grazie agli interventi degli insegnanti più vicini a noi, che hanno posto come problema e contraddizione di fondo della scuola attuale, il ruolo dell'insegnante e la scarsa elasticità di questi, causata dalle strutture rigide «dell'istituzione scuola».
Ciò che è stato ottenuto rientra nei limiti di necessità di organizzarsi, ma costituisce senz'altro un passo determinante per indurre alla riflessione le parti che non comprendono la necessità di cambiare dalla base.
All'assemblea dei docenti e degli studenti è stata messa a votazione, dopo chiari tentativi di boicottaggio da parte del preside che si opponeva con argomenti di «contorno» per creare scetticismo, la mozione degli studenti :

*Gli studenti del Peano diurno, riuniti in assemblea con il collegio dei docenti, avanzano le seguenti proposte :*
*1] monte-ore settimanali di 6 ore [si devono poter svolgere anche in gruppi stessi]. Questi lavori vanno svolti principalmente al mattino: le 6 ore sono quindi introdotte nell'orario normale di lezione. Chiediamo la fiscalizzazione di questi lavori nelle materie a cui possono riferirsi.*
*2] costituzione immediata di una commissione, aperta ad insegnanti, studenti e genitori, personale non insegnante, esperti e a tutte le forze sociali esistenti nel quartiere, la quale raccogliendo le esigenze e le proposte emergenti dalle varie componenti della scuola e nell'ambito più generale della società, elabori una proposta per l'organizzazione di una sperimentazione che non si limiti solo a porre le basi per il prossimo anno, ma dia subito la possibilità di sviluppare nuove metodologie didattiche all'interno delle classi.*
*3] al Consiglio di istituto sentendo la necessità di attuare una nuova concezione della scuola con metodologie didattiche rinnovate, e viste le esigenze che emergono proprio dagli utenti della scuola, «gli allievi», che chiedono anche un'agibilità più ampia delle strutture scolastiche, considerato altresì che tutte queste esigenze di rinnovamento non sono ben conciliabili con i problemi del personale non insegnante, già impegnato a fare diverse ore di straordinario [mal retribuito] si richiede l'assunzione di personale non insegnante aggiuntivo per permettere l'accesso in istituto agli allievi anche in ore pomeridiane. Vista la difficoltà di realizzare l'apertura pomeridiana della scuola almeno per le classi quinte, e in modo organico e definitivo dal prossimo anno per tutte le altre classi.*

Riteniamo che con questa mobilitazione il Peano si sia finalmente scrollato di dosso la difficoltà che gli studenti hanno avuto in questi anni di prendere coscienza di certe necessità fondamentali. Dobbiamo approfondire la contraddizione di questo tipo di scuola dove ci dicono di prepararci professionalmente per l'industria e vediamo che c'è sempre meno spàzio per i giovani che aspirano ad un lavoro, per le donne, per quelli che già lavorano.
Per questo motivo non ci basta più quello che ci possono dare le materie di studio, i libri di testo, gli insegnanti «professionali». Vogliamo verificare all'interno e all'esterno della scuola, le esigenze che sono cresciute in questi anni, da quelle collettive a quelle personali e in primo luogo quelle che riguardano noi studenti e le nostre famiglie, cioè la nostra possibilità di lavorare e vivere, che sono le più urgenti.

**Cub Itis Peano**

## Un giorno di lotta con i compagni del Turismo

In questi ultimi due anni l'Istituto tecnico per il Turismo C. Varalli è diventato una delle scuole di punta del movimento degli studenti a Milano. Ma quasta importanza nel panorama delle scuole milanesi è stata conquistata in modo travagliato e a caro prezzo: l'assassinio di Claudio, l'arresto del professore Sergio Spazzali. Questi ed altri avvenimenti non hanno però scoraggiato la volontà di lotta per la trasformazione della scuola e della società. Si sono vissuti anzi momenti entusiasmanti come mercoledì mattina quando, in occasione del primo dei tre giorni di sperimentazione, si sono visti arrivare studentesse e professori della vicina scuola media che, interessati all'iniziativa, erano venuti per assistervi e chiedere contatti continui. Questo significa che almeno un obiettivo è stato raggiunto cioè la risonanza in quartiere dell'iniziativa stessa, che è stata programmata da una commissione didattica paritetica fra insegnanti e studenti. Nel volantino che illustra il programma si legge: «Con tutta probabilità aspetteremo ancora per molto una riforma anche se ormai nelle scuole la necessità di trasformazione si è fatta pressante. Lo si può verificare nella disgregazione complessiva...» «Si è cercato di superare questi limiti con la sperimentazione che vede coinvolte numerose classi sui temi quali: la città, l'urbanistica, il turismo ecc.». «È a partire da questo che si indicano i presupposti per una riforma dal basso». Il primo giorno è stato dedicato alla continuazione delle esperienze di monte-ore e sperimentazione fatte e all'attuazione di quanto è stato organizzato.
Il preside ha dato la propria adesione all'iniziativa e ha ritenuto obbligatoria la partecipazione per gli insegnanti e gli studenti. Coinvolgere tutti è stato quindi uno degli obiettivi primari e a questo proposito si sono presi i nomi delle assenze non per terrorizzare o chiedere la giustificazione scritta, ma per chiedere di rendere conto del loro disinteresse di fronte agli altri.
Siamo andati nel gruppo di lavoro sulla città, quartiere, piano regolatore, sviluppo della città, speculazione ecc. La partecipazione era alta, ma ciò che colpiva di più era la massima attenzione presente per tutta la durata del collettivo e durante gli interventi di Giampiero Rota dell'Unione Inquilini e di altri compagni intervenuti come «esperti». Anche entrando nel gruppo su «Storia dei partiti operai» ciò che colpisce è un tipo di attenzione che la lezione di un qualsiasi professore non avrebbe mai portato. Qui il dibattito si è spostato sulla crisi economica e le proposte della sinistra. Vi erano poi gruppi che analizzavano la questione del turismo come servizio sociale e del sindacato: molto interesse, lettura di articoli, studio della rivoluzione industriale, delle Trades Unions, ma persisteva una certa difficoltà ad intervenire da parte degli studenti che erano delle prime classi. Questo problema esisteva anche in uno dei due gruppi sulla droga dove fungevano da esperti Silvano Piccardi ed esponenti di collettivi giovanili. L'altro collettivo sulla questione urbanistica è costituito da un'intera classe che fa già sperimentazione a tempo pieno nelle materie di arte, diritto, italiano e durante il monte-ore. La maggioranza delle studentesse proviene da Cesano Boscone e questo è stato lo spunto per lo studio del paese con l'intenzione di analizzare come argomento collaterale la cultura popolare e dialettale. Si stanno preparando interviste con l'assessore all'urbanistica e col sindaco di Cesano. Un gruppo si sta occupando di preparare un disco sulle tradizioni popolari e sono in programma una mostra fotografica e studi ed analisi su Regioni, Province, Comuni e Comprensori. Usciti da questa classe si comincia a fare un primo bilancio e sembra che l'adesione sia stata di circa la metà degli studenti, ma c'è un gruppo che ha raccolto solo tre persone e quando si va a vedere il perchè si scopre che è stato organizzato da Comunione e Liberazione su «Movimento cattolico e cooperativo»; questo fatto è sembrato molto «strano» anche perchè erano esposti vari cartelli per pubblicizzarlo e per più di un'ora gli organizzatori hanno cercato disperatamente qualche aderente al loro collettivo.
Siamo poi entrati nell'aula dove si teneva uno studio sul problema delle carceri. Questo lovoro, iniziato da una delle classi di Sergio Spazzali, ha incontrato delle difficoltà nella carenza di documentazione, ma l'argomento è stato ugualmente approfondito, anche se non definitivamente, con la lettura di lettere di Sergio e con la lettura della risposta di alcuni detenuti a certe affermazioni del direttore del carcere. La sperimentazione come elemento fondamentale di trasformazione della scuola è stata affrontata nella giornata di giovedì dedicata alla riforma della scuola; tutto ciò in relazione alle proposte di sperimentazione nel prossimo anno fatte anche qui da Novella Sansoni.
C'è chi però tenta di mistificare il senso di questo lavoro, imbastendo una grave montatura (già denunciata dal QdL di domenica). Si vuole cioè mostrare all'opinione pubblica come una scuola democratica ed aperta si trasformi in palestra di immoralità, sopraffazione ecc. Ma l'esperienza ci insegna che queste provocazioni hanno il fiato corto se trovano una risposta decisa e di massa: è proprio ciò che accadrà a chiunque tenti di colpire studenti, insegnanti o preside. Anzi è sicuro che da questi fatti emergerà ancor di più la volontà di cambiare la scuola e chi la dirige.

**Filippo Messina**

## Liceo Fermi di Bari: dopo l'autogestione

*Non è detto che di una lotta si parla solo quando è bella, mobilita, entusiasma: è importante anche riflettere sui limiti, sugli errori, sulle occasioni perdute - non del tutto e non definitivamente - specialmente quando si è alla prima esperienza di una forma di lotta come l'autogestione della scuola.*

*La settimana di autogestione del «Fermi» è di circa tre settimane fa: era la prima volta che succedeva a Bari, e l'entusiasmo era tanto, centinaia di studenti sono vissuti dalla mattina alla sera nella scuola, passando da un controcorso a un'assemblea alla proiezione di film, facendo da riferimento e da esempio a decine di studenti affluiti dalle altre scuole cittadine. Moltissimi studenti sono maturati in quest'esperienza, hanno scoperto la possibilità di fare, costruire collettivamente una scuola completamente diversa. E la forza della mobilitazione ha strappato al consiglio di istituto, convocato per due volte al cospetto dell'assemblea plenaria nella scuola occupata, alcune conquiste importanti: il monte-ore, l'apertura della scuola al pomeriggio, l'apertura in linea di principio del consiglio, la libertà di convocare le assemblee e di gestirle, l'agibilità della scuola per riviste, manifesti...*

*Ma più che le conquiste formali, contava il clima nuovo creato nella scuola, contava l'esperienza dei controcorsi, in cui si erano affrontati sia temi di attualità, sia le materie di studio, ma rovesciandone i metodi e i contenuti, affrontando la matematica come la storia come la letteratura in modo completamente nuovo. Ed è qui che è in gran parte mancata la capacità di dare una continuità alla mobilitazione, di rovesciarla sul funzionamento «normale» della scuola, dopo la fine dell'autogestione.*

*Certo, molte cose sono cambiate: i primi giorni erano pochi gli insegnanti, anche fra i più reazionari, che non mettessero in discussione il proprio modo di insegnare, e la critica delle classi verso chi non lo faceva era immediata e spontanea.*

*E anche ora, molte materie si studiano diversamente, molti insegnanti lasciano più spazio alla discussione che alle interrogazioni-capestro, si impostano lavori di gruppo.*

*Ma tutto in maniera disomogenea fra le varie classi: soprattutto nelle prime classi, in gran parte sono stati restaurati i meccanismi tradizionali; e comunque, dipende dalla presenza nelle varie classi di insegnanti democratici, di studenti politicizzati...È mancata la capacità, da parte anzitutto della struttura capillare dei delegati di classe, di dare una battaglia omogenea in tutte le classi per imporre trasformazioni stabili della didattica. Si è perso del tempo prezioso: l'esperienza del controcorso di matematica doveva essere rielaborata, doveva diventare capacità di trasformare l'insegnamento della matematica in tutte le classi, e così per le altre materie, e questo processo di trasformazione capillare andava seguito giorno per giorno, ora per ora di lezione, dai delegati coordinati tra loro, con la capacità di rispondere immediatamente a ogni tentativo di restaurazione in qualsiasi classe, così come di generalizzare ogni esperimento positivo anche di una sola classe. Facendo il punto continuamente e collettivamente su questo processo di trasformazione; facendo sentire ogni studente, ogni classe mobilitata, «come durante l'autogestione».*

*Solo così il monte-ore o le ore del pomeriggio sarebbero diventato lo «spazio liberato» in cui continuamente fare il punto e andare avanti. E invece dopo tre settimane il monte-ore non è ancora partito, al pomeriggio la scuola resta chiusa, e comincia ormai a pesare sugli studenti il ricatto dell'avvicinarsi della fine dell'anno. Proprio il fatto di non articolare classe per classe il discorso sulla didattica, ha portato a reintrodurre il principio della delega: dalle classi ai delegati di classe, da questi all'esecutivo del consiglio dei delegati, cioè alle «avanguardie» storiche della scuola. Solo in un processo di critica e trasformazione continua solo in un clima di mobilitazione permanente, come era quello dei giorni dell'autogestione, ogni studente si sente responsabilizzato, chiamato in causa con tutti i suoi problemi e il suo modo, giusto o sbagliato, di «vivere» la scuola: così non è stato, ed ora il rischio è che il monte-ore diventi solo un insieme di gruppi di studio abbastanza staccati da ciò che si studia ogni giorno nelle classi, su temi proposti dall'esecutivo ma senza dietro un dibattito quotidiano e di massa, qualcosa insomma di abbastanza intellettualistico. Questi i limiti, che rischiano di fare dell'autogestione una «bella esperienza» da mettere in cornice. Non è ancora detto, però: sta in gran parte ai delegati riavviare un'inchiesta di massa tra gli studenti sulla didattica, ritornare ad essere il tessuto connettivo per lo scambio quotidiano di esperienze fra le classi, riprendere e scrivere e farc circolare finalmente, al Fermi e nelle altre scuole, il succo dei controcorsi. E formare davvero le biblioteche di classe, e fare della loro formazione il momento di critica ai testi tradizionali in vista dell'anno prossimo; e far emergere dalle classi, da tutti gli studenti, un'impostazione non astratta e intellettualistica degli argomenti del monte-ore...molto ancora si può fare, perchè il «Fermi» rimanga - o torni ad essere - il punto di riferimento, riguardo alla trasformazione della scuola, per tutto il movimento degli studenti a Bari.*

**D. F.**

## Il documento della sezione sindacale

Sulla piattaforma degli studenti presentata il 29/1/76 l'assemblea degli studenti chiede che il consiglio di istituto e il collegio dei docenti si pronunciano su una serie di punti: chiarito il fatto che fra i compiti istituzionali del consiglio di istituto non cè quello di adottare delibere selettive alla didattica in quanto metodi e contenuti specifici, riteniamo che la richiesta degli studenti debba comunque essere presa in considerazione e discussa dal consiglio per almeno due motivi: che si tratta di una «piattaforma» nata, con tutti i limiti che si vorranno rilevare nella discussione, da esigenze reali che si sono verificate un pò in tutte le classi, oltre che in assemblee all'interno dell'intero istituto; che il problema della attività dell'istituto interessa quindi tutte le componenti che nel consiglio sono rappresentate.
In questo senso ci sembra di poter cogliere nella serie di punti presentati una esigenza che riteniamo corretta, in quanto raccoglie e riassume in gran parte il significato delle lotte che sono evvenute nella scuola in questi anni e corrisponde anche ad un contenuto fondamentale della linea confederale sulla scuola e a un dato comune a quasi tutte le 'piattaforme' per le elezioni degli organi collegiali presentate lo scorso anno: e cioè l'esigenza che la attività scolastica non si ponga come una attività riguardante singoli individui - sia pure in molti nello stesso momento - ma una attività collettiva, in cui l'apporto di ciascuno è inserito in un insieme e non è valutato per se stesso, e in cui il rapporto didattico non è in una sola direzione, da insegnanti a studenti, ma anche in senso inverso, da studenti a insegnanti, e fra studenti, come tra insegnanti di classi diverse o di diverse materie.
Perciò ci sembra che si possa accettare e sostenere il principio che il lavoro e lo studio di gruppo è per gli studenti quello che meglio corrisponde, attualmente, all'esigenza di crescere insieme, di imparare collettivamente, in modo che a ciascuno sia possibile sviluppare le proprie capacità nel confronto diretto con gli altri compagni. E ci sembra che proprio in questo senso sia importante che un organismo collegiale in cui sono presenti tutte le componenti della vita scolastica esprima un parere favorevole a che questa esigenza venga raccolta nelle singole classi, senza pregiudizi di carattere tradizionale e senza porre a priori differenze di possibilità tra le diverse materie, ma lasciando spazio da un lato al rapporto diretto tra classe e docenti e dall'altro invitando al confronto tra esperienze diverse gli insegnanti, gli studenti delle diverse classi, i genitori stessi, in modo da non pretendere di risolvere ogni singolo caso (cosa che l'esperienza stessa di chi ha già adottato i lavori di gruppo dimostra impossibile) ma in modo da lasciare maggiore spazio possibile al confronto tra insegnanti e studenti.
Proponiamo quindi che l'approfondimento dei temi contenuti nella piattaforma continui nelle classi e che si arrivi a consigli di classe aperti a tutti i genitori e a tutti gli studenti in cui vengano portati gli argomenti delle discussioni di classe e in cui si sviluppi ulteriormente il discorso.
Proponiamo che si arrivi, dopo ciò, ad un'assemblea generale delle componenti sul tema lavoro di gruppo, studio, valutazione, ecc., in vista sia della conclusione di questo anno scolastico, sia delle prospettive per il prossimo. Proponiamo anche che si arrivi, prima degli scrutini, a consigli di classe aperti a studenti e genitori in cui si discutano le valutazioni e se ne articolino le motivazioni.
Più ampiamente e più specificatamente di quanto non sia possibile negli scrutini ufficiali, in modo da non intaccare la libertà di insegnamento, ma anche in modo da permettere un confronto più ampio tra insegnanti, studenti e genitori di quanto non sia consueto negli incontri singoli nell'ora dei parenti e nel rapporto, sempre condizionato, tra insegnante e studente nel corso delle interrogazioni o dei compiti come si svolgono di norma.
Proponiamo che si pensi ad organizzare, nell'ambito dell'istituto, un corso di aggiornamento didattico interdisciplinare, sullo studio di gruppo e sui risultati e le difficoltà incontrati dai colleghi che hanno in qualche modo già fatto queste esperienze (ed eventualmente con la presenza di alunni). Riteniamo auspicabile una programmazione della materia e dei tempi di svolgimento insieme con gli studenti, sia in prospettiva per il prossimo anno, sia almeno per le quinte, se non forse per tutte le classi, anche per il prossimo quadrimestre. Riteniamo possibile che il membro interno all'esame di maturità venga eletto dagli studenti.
Riteniamo che sia utile organizzare lo studio periodico interclasse, come chiesto al punto 8 della piattaforma degli studenti.

**Sezione sindacale**

## RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Da uno all'infinito
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
14,10: Corso di tedesco
16,45: Barbapapà
17,00: A tu per tu con gli animali
17,15: Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Rommel
19,05: Programma musicale
19,28: TG 1 - Cronache
20,00: Telegiornale
20,45: «Nella tua vita» (3ª puntata)
22,00: Le grandi battaglie: Solferino
Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO

18,00: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del TG 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: «Una domanda di matrimonio». da Cecov.
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: Julie Andrews e H. Belafonte
21,40: L'uomo e la terra
22,00: TG 2 - Dossier TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e noi; 12,10: Quarto programma; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,45: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic.

## Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 10:

| | |
|---|---|
| Compagni di Corvetto (sez. Romana-Milano) | 21.000 |
| Dino della Fervet di Bergamo | 100.000 |
| Rosa di Milano | 10.000 |
| Compagni della sezione Toscana Marittima | 100.000 |
| Cub Autelco di Muggiò (Mi) | 40.000 |
| Due compagni di Verbania (No) | 25.000 |
| Sezione di Gorgonzola (Mi) | 41.000 |
| Compagni della Traini e della Gte di Cassina | |
| Compagni della Gte di Cassina de' Pecchi (Mi) | 10.000 |
| Enzo e Enrico di Milano | 2.500 |
| Carlo e Sandra di Milano | 100.000 |
| Antonio D. di Padova | 30.000 |
| Sergio C. di Genova | 20.000 |
| Dalpino di Viareggio | 655 |
| Lessi B. di Firenze | 455 |
| Collettivo Culturale Montelupo Fiorentino (Fi) | 5.000 |
| Luciano di Ponte S. Pietro (Bg) | 20.000 |
| Egidio R. di Borgo S. Lorenzo (Fi) | 5.000 |
| Paolo di Vicenza | 5.400 |
| Totale | 546.500 |
| Precedente | 4.579.170 |
| Complessivo | 5.125.680 |

## Avanguardia Operaia

ROMA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
Il Direttivo della Federazione Romana di Avanguardia Operaia è convocato oggi alle ore 18,30 nella sede di via Buonarroti 51. All'ordine del giorno sono i lavori della sessione del Comitato Centrale.

PADOVA COMMISSIONE SCUOLA REGIONALE
Mercoledì 14 alle ore 16,00, nella sede di Padova, in via San Pietro 12, si terrà la riunione della Commissione Scuola regionale: il tema all'ordine del giorno è la questione dell'occupazione e le iniziative su questo terreno.

TORINO SEMINARIO PROVINCIALE
Oggi alle ore 9,30 in via Braccini 50, a Torino si tiene un seminario provinciale dei lavoratori della scuola. Odg: 1) situazione economico-politica e sindacale e contratti; 2) Intervento nel settore, rapporti con le altre organizzazioni, organismi autonomi, rapporti con il sindacato. 3) riforme, rapporto con gli studenti; 4) strutture organizzative. Sono tenuti a partecipare i compagni di Torino, che intervengono nel settore e i compagni del personale non insegnante dell'Università, Sono invitati i lavoratori della scuola di Pinerolo, Ivrea, Novara Alessandria.

FIRENZE. ASSEMBLEA DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi 13 aprile alle ore 21 in via dei Pilastri 41 Rosso a Firenze, assemblea dei lavoratori della scuola, per promuovere l'organizzazione dei delegati di contratto, per discutere le iniziative di mobilitazione della categoria alla luce delle conclusioni dell'assemblea di Ariccia.

LOTTE PROLETARIE

# Dall'assemblea dei delegati imposte alcune modifiche alla piattaforma per la scuola

**Ad Ariccia l'assemblea nazionale dei delegati dei lavoratori della scuola ha registrato il dissenso diffuso ovunque nei riguardi della proposta Cgil-Cisl-Uil - La sinistra sindacale si fa interprete delle istanze dei lavoratori e rompe gli schieramenti tradizionali**

Due giorni intensi di assemblea dei delegati dei lavoratori della scuola (7-8 aprile) e poi 9 aprile la riunione dei direttivi congiunti Cgil-Cisl-Uil, hanno concluso il breve periodo di consultazione per il contratto, definendo le modifiche alle proposta unitaria nazionale di piattaforma e quindi il testo definitivo, su cui si andrà ( o si dovrebbe andare) alla consultazione.

L'assemblea di Ariccia, organizzata secondo l'uso consueto delle assemblee nazionali di delegati di contratto, presenta in questo settore, che per la prima volta vive questa vicenda di rinnovo contrattuale, dati di interesse rilevante.

Pur nella sua composizione a forte prevalenza di apparato e di direttivi, essa ha imposto alla segreteria unitaria di fare i conti con la consultazione le cui risultanze hanno trovato spazio non solo negli interventi dei delegati di base singoli o di sinistra, ma anche nella presa di posizione di interi sindacati provinciali. L'andamento dell'assemblea e i suoi risultati finali meritano quindi un giudizio che metta in primo luogo in luce che la lotta per ottenere la consultazione della categoria ha pagato e che al di là dei rapporti e dei risultati numerici in quella sede, l'elezione dei delegati unitari e il coinvolgimento della categoria costituiscono conquiste di democrazia e unità sindacale irreversibili se saranno correttamente gestiti dalla sinistra.

La relazione introduttiva unitaria tenuta dal segretario della Cgil Roscani, ha registrato in tono difensivo lo scontro su punti nodali fra la proposta delle segreterie e le indicazioni dei lavoratori. Un'opposizione motivata dalle lotte e dai bisogni concreti, di fronte alla quale tuttavia la dirigenza riformista del sindacato ha ribadito la sua chiusura, assumendo in forma generica alcune istanze soltanto. Ha preso atto infatti della necessità di definire «*una precisa quantificazione dell'espansione delle strutture seolastiche e dello sviluppo dell'occupazione*» stabilendo priorità, dislocazioni, modalità e tempi di intervento e articolando l'intreccio fra contrattazione nazionale e vertenze locali, che individuino bisogni specifici di scolarità ed esaltino il potere contrattuale a tutti i livelli, mediante anche il collegamento col movimento degli studenti e l'assunzione come interlocutori delle forze politiche e degli enti locali.

Esso ha dovuto rinunciare anche alla proposta del reclutamento per concorso, ma dilazionando al prossimo contratto la definizione delle forme di assunzione e al tempo scuola, ossia allo straordinario, conservato tuttavia per il personale non docente e senza una richiesta precisa di nuove assunzioni per il tempo pieno e l'espansione quantitativa e qualitativa delle scuole.

Ne sono uscite quindi modifiche, indicate dall'assemblea e assunte dai direttivi congiunti, che non colgono certo tutta la portata del dibattito alla base, che dilazionano nel tempo i temi più scottanti, che ancora una volta mortificano il Pni, nel salario, nell'orario, nell'organizzazione del lavoro; ma che tuttavia offrono grossi spazi per la gestione delle lotte e rendono la piattaforma, almeno difensiva dei lavoratori, dai più pesanti attacchi di ristrutturazione.

Gestire questa piattaforma, forzarne i limiti, portare con forza alla ribalta delle lotte il Pni, inserirla in una logica di lotta con gli studenti per la trasformazione, il controllo popolare dell'istituzione, è oggi il compito dei lavoratori della scuola.

L'andamento dell'assemblea e il gioco degli schieramenti, verificatisi nel corso di essa, sono infatti il segno di una crescita del movimento della scuola e insieme aprono prospettive di possibili accellerazioni del proceso di unità e autonomia del sindacato, qualora si sviluppino lotte che intreccino la gestione della vertenza alla trasformazione dal basso della scuola.

Particolarmente significativo è stato il comportamento della sinistra sindacale, con la confluenza sulla sinistra Sism-Cisl (una quindicina di provincie) su una mozione della componente Pdup nella Cgil, che si configura come alternativa a quella della segreteria e interprete dei bisogni espressi dalla categoria, e che ha trovato l'adesione anche di sindacati Cgil provinciali

Ciò ha costretto le segreterie spaccate a rendere esplicita un'alleanza difensiva fra correnti Pci e Psi nella Cgil- Uil e Dc nel Sinascel, senza alcuna copertura o mistificazione: ma i rapporti numerici, in parte scontati, (349 alla mozione della segreteria, 169 a quella Pdup-Sism) non recuperano la sconfitta politica dei riformisti e degli antiunitari. La spaccatura della Federscuola-Cisl, costruita dalla Dc e l'accomodamento dei riformisti ad una posizione chiaramente contraria al movimento, sono prezzi politici non facilmente gestibili. La sinistra rivoluzionaria presente nel Coordinamento, e artefice prima di questa positiva rottura degli schieramenti, in quanto portatrice reale delle istanze dei lavoratori, ha scontato la condizione oggettiva di emarginazione da un gioco politico tuttora riservato alle forze istituzionali nel sindacato, e non è stata in grado di capitalizzare in quella sede il successo politico delle sue proposte e della sua presenza organizzata nelle assemblee provinciali, e di andare oltre il suo ruolo di testimonianza (ha presentato una mozione minoritaria) attauando una tattica più produttivamente collegata agli impegni assunti nei riguardi della categoria; ma la gestione delle lotte per la vertenza la riporta al suo terreno, e dovrà costituire l'inizio di una più concreta presenza anche nelle strutture sindacali.

**M.T.R.**

## Buttati fuori gli impiegati del collocamento a Napoli

Napoli, 12

Continua lo stato di mobilitazione a Napoli dei disoccupati organizzati. A inasprire la situazione sono i continui rinvii della già fissata riunione del sottosegretario Bosco sul reperimento dei posti di lavoro, che viene continuamente rinviata.

Il movimento è più che mai deciso a mettere in piazza tutta la sua forza. Per oggi pomeriggio è convocata un'assemblea all'università centrale per discutere le prossime scadenze di lotta.

Continua intanto il presidio degli uffici del collocamento di via Maina davanti al quale è stata issata una «tenda per il lavoro».

Come si ricorderà, in questi giorni il collocamento sta cercando di attuare il riconoscimento delle vecchie liste, cioè un calderone in cui riversare anche quelle di lotta dei disoccupati organizzati.

Per contrastare appunto queste manovra i disoccupati presidiano il collocamento. Stamane si sono radunati in duemila sotto l'edificio invadendolo e buttando fuori tutti gli impiegati.

Sabato scorso ancora una volta la Questura di Napoli ha risposto con la violenza alle giuste richieste dei disoccuaati.

In mattinata infatti, circa un centinaio di disoccupati, con un'iniziativa del tutto autonoma, avevano occupato il nuovo complesso dell'ospedale dei Pellegrini in via Briganti. Gli edifici sono ancora in costruzione e i lavori dovrebbero terminare tra un paio di mesi, data in cui inizieranno le assunzioni.

L'occupazione di sabato si legava dunque alla richiesta di un posto di lavoro stabile e sicuro. Subito è arrivata la polizia che ha cercato di portar fuori i disoccupati: dopo una breve trattativa una delegazione si è recata alla regione per un incontro con l'assessore alla sanità.

Al ritorno della delegazione, erano ormai le 14, i celerini rivolgevano nuovi pesanti «inviti» a sgomberare i locali.

Nel frattempo una gran folla di donne e bambini, parenti dei disoccupati, si radunavano nella zona. Proprio contro questi proletari i celerini, visto che non riuscivano a entrare nell'ospedale presidiata dai disoccupati, scaricavano provocazioni prima e cariche poi. Per tutta risposta si è avuta una fitta sassaiola, con barricate in mezzo alla strada e blocchi stradali.

Una decina di celerini sono rimasti feriti, la battaglia è proseguita nel primo pomeriggio, poi, grazie a gran numero di rinforzi si riusciva ad attuare lo sgombero.

Una decina sono stati fermati e subito rilasciati. Diversi i feriti soprattutto tra le donne, a conferma che la vigliacca violenza della polizia si è scatenata soprattutto contro i familiari dei disoccupati.

# Sciopero della spesa davanti a un supermercato di Mestre «Mercatone» rosso a Milano

**Mobilitazione spontanea di massaie, con l'obiettivo del ritiro degli aumenti, a Mestre - La Federazione Cgil Cisl Uil di Milano farà una «giornata di lotta» contro il carovita non vendite alternative a fine mese**

Mestre (Venezia), 12

«Stamattina ho detto a mio marito: vado a fare lo sciopero della spesa e tu resti a casa a far da mangiare ai bambini; lui mi ha risposto: brava, potevi svegliarti prima!».

Questo ce lo racconta una delle donne, che sabato all'apertura del supermercato Cadoro di via Miranese, hanno cominciato spontaneamente a invitare le massaie allo sciopero della spesa, generalizzando in questo senso una indiczione del Comitato cittadino lotta al carovita. Fin dal primo momento si sono formati capannelli di donne che discutevano tra loro del vertiginoso aumento dei prezzi dei generi di prima necessità e andavano ad ingrossare i «picchetti» davanti alle entrate del supermercato. L'adesione è stata massiccia ed ha coinvolto tutto il quartiere ed anche compagne e compagni della locale sezione del Pci che rilevavano la carenza di indicazioni di lotta del loro partito.

Per stroncare la continuità di quella nuova forma di lotta che è lo sciopero della spesa a Mestre, si sono mobilitate sia la polizia, sia la locale stampa reazionaria; precedute da ripetute ed ingiuriose cronache del «*Gazzettino*», è partita sabato stesso una denuncia contro nove compagni per gli scioperi dinanzi ai supermercati Pam e Coop delle settimane scorse. Com'era già successo in altre occasioni, anche davanti alla Cadoro di via Miranese, si è tentata la provocazione da parte di iscritti al Pci, subito rientrata dinanzi alla pronta risposta delle donne in lotta.

Anche questo è un sintomo della maturità che il movimento di lotta al carovita ha raggiunto a Mestre, ripetuti scioperi della spesa dinanzi ai vari supermercati, assemblee manifestazioni, partecipazione organizzata allo sciopero generale del 25/3.

Al di là dell'obiettivo generale dei prezzi politici, si riescono ora ad articolare proposte di obiettivi intermedi a carattere vertenziale, come la richiesta ai supermercati di riportare i prezzi dei 50 generi di prima necessità al livello in cui erano a febbraio, momento d'inizio della lotta. Questo tipo di obiettivo pur consentendo un alleviamento del peso del carovita sulla busta-paga non va, però, a colpire il momento in cui i prezzi lievitano maggiormente, quello, cioè della determinazione del prezzo all'ingrosso.

In questo senso proponiamo un intervento diretto dell'Ente Locale in funzione di grossista sul mercato, quindi non solo come gestore passivo di strutture comunali all'ingrosso (macello, ortomercato, mercato ittico), ma anche come operatore attivo. L'Ente Locale dovrebbe operare senza fine di lucro: la somma iniziale impegnata, ovviamente sufficiente per garantire un intervento signficativo e non semplicemente dimostrativo, dovrebbe rientrare nella stessa cifra, fatte salve le spese correnti. L'operatore comunale dovrebbe rivolgersi direttamente ai produttori, alle loro associazioni e cooperative di produzione, non invece alle grandi aziende capitalistiche, garantendo a questi produttori una richiesta costante. La vendita al minuto potrebbe avvenire, se non attraverso spacci comunali, tramite gli attuali dettaglianti, stabilendo e controllando i prezzi che questi devono praticare. Si può facilmente comprendere come questa proposta, sostenuta dal movimento in lotta e da una precisa volontà politica dell'Ente Locale, porterebbe, estendendosi rapidamente, allo scontro con i grossisti e intermediari, che agiscono solo come speculatori e parassiti.

Sappiamo bene che il mercato della carne e del pesce è intessuto dalle trame degli importatori e mafiosi vari, ma riteniamo che, nel momento in cui si andrà a impostare la vertenza con la giunta di sinistra, si metterà alla prova la volontà di Pci e Psi di incidere ralmente sul problema del carovita e sulle strutture che lo determinano, in quanto le uniche «iniziative» che questi partiti, e in particolar modo il Pci, hanno preso, consistono in prese di posizione che definiscono «provocatorie ed esasperanti» le forme di lotta nate spontaneamente nel movimento.

L'iniziativa della vendita di prodotti alimentari direttamente dalle cooperative ai consumatori (i cosiddetti «mercatini rossi») come momento di lotta, di propaganda, di pressione politica sul problema del carovita, si va rapidamente, generalizzando.

A Milano, dove è partita, si ripete con successo al sabato e in altri giorni nelle strade, nei quartieri, vicino alle fabbriche. Ma è sorta anche a Roma, a Trento, Brescia, Monza, Castelnuovo Scrivia e in paesi minori della Lombardia.

Il risultato politico più importante è stato colto a Milano: la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha deciso in questi giorni (la notizia non è ancora ufficiale ma è certa) di fare il «mercatone»: si tratta di una giornata di lotta per tutte le categorie, con modalità in fase di discussione, che dovrebbe effettuarsi alla fine del mese e durante la quale saranno messi in vendita prodotti alimentari a basso prezzo in dieci punti della città più altri in provincia. Parteciperanno oltre ai lavoratori di tutte le categorie, i contadini e le cooperative. Le resistenze di alcuni settori sindacali, che hanno criticato duramente l'iniziativa dei compagni rivoluzionari dei «mercatini», non sono state sufficienti a frenare la grande spinta alla lotta contro il carovita e anche l'impatto a livello di opinione pubblica che le vendite alternative hanno suscitato.

# All'Italtrafo gli operai strappano un primo successo

**La forte mobilitazione dei lavoratori fa rientrare i provvedimenti repressivi adottati dalla direzione aziendale - La richiesta di nuove assunzioni**

Napoli, 12

Primo successo della vertenza in corso all'Italtrafo, dal 9 febbraio i 1.200 operai sono in lotta contro la mobilità che la direzione aziendale vorrebbe unilateralmente e indiscriminatamente imporre: scadeva infatti quel giorno un periodo di mobilità provvisoria per 45 lavoratori che per quattro mesi - a seguito di un accordo aziendale fra consiglio di fabbrica e direzione - erano stati temporaneamente trasferiti dal proprio reparto (trasformatori) al reparto motori a trazione.

I 45 operai tornavano infatti al lavoro nel proprio reparto, secondo i termini dell'accordo. Non così la pensavano i vertici dell'azienda che pretendevano di rivivere i tempi in cui il padronato poteva disporre degli operai a proprio piacere. Per ripicca l'azienda si lanciava in un escalation repressiva, contrastata di volta in volta da una crescita della lotta nella fabbrica.

Alle tre lettere intimidatorie ai 45 lavoratori, rispondevano reinserendo i compagni di lavoro nei turni di reparto trasformatori. Quindi l'azienda metteva in cassa integrazione un reparto; e successivamente ritirava il cartellino ai 45 e negava loro lo stipendio. Gli operai rispondevano così con una colletta attraverso la quale anticipavano lo stipendio ai colleghi e organizzavano il blocco delle merci per evitare che il padrone facesse lavorare la materia prima in appalti esterni. I lavoratori però estendevano la propria lotta ai contenuti di fondo: rispetto da parte padronale delle conquiste contrattuali cioè rifiuto della mobilità, immediata attuazione degli investimenti (8 miliardi) necessari ai lavori di ammodernamento tecnologico che consentono quel funzionamento della fabbrica, l'unico grande stabilimento delle Partecipazioni Statali di elettromeccanica pesante del Sud, che porti un duro attacco agli appalti e permetta l'assunzione (prevista dal contratto) di 400 disoccupati. Il padrone ha anche usato denunciare i lavoratori per il blocco delle merci, denunce che però non riusciva a fare notificare direttamente in fabbrica dai poliziotti fatti entrare - per intimidire nei reparti in un clima di caccia al delegato. Infatti la mobilitazione operaia e lo sciopero riuscivano a costringere la direzione a mandere indietro la polizia.

Mentre la classe operaia della zona industriale di Barra San Giovanni è in attesa della ventenza di assoluzione per i lavoratori costretti al blocco delle merci per difendersi dalla manovra padronale e per invitare l'azienda al rispetto degli accordi legali (il contratto), tra venerdì e sabato l'azienda ha pagato gli stipendi ai 45 i quali hanno anche ricevuto il cartellino loro arbitrariamente ritirato. Inoltre i lavoratori sono tornati al proprio reparto trasformatori affermando così il punto di vista operaio, scritto sul contratto; che cioè il padrone non può più disporre la mobilità della forza lavoro, se non attraverso un accordo aziendale e per gravi e provati motivi. All'Italtrafo infatti alla mobilità padronale i lavoratori oppongono la richiesta di nuove assunzioni.

**R. Di Francesco**

I lavoratori dell'Italtrafo il giorno 27 marzo, quando il padrone non pagò lo stipendio ai 45 lavoratori che rifiutavano la mobilità. Il cartello «Oggi paghiamo noi» sta a significare che i 1.200 lavoratori si sono autotassati di 5.000 lire per pagare il salario ai 45. «O ve ne andate voi» si riferisce ovviamente agli umori dei proletari nei confronti della direzione aziendale.

# *A Trento cresce la lotta al carovita*

**Dai mercatini della scorsa domenica, i comitati di quartiere preparano una vertenza cittadina**

Trento, 12

Dopo il primo mercatino dimostrativo fatto domenica 4 aprile nel quartiere Cristo Re la lotta contro gli aumenti dei prezzi esplode anche a Trento. Due giorni fa, domenica, in un altro quartiere della città si è organizzata una vendita dimostrativa di prodotti agricoli che ha visto un'entusiasmante adesione dei proletari della zona.

In particolare il successo di queste due prime iniziative (si pensi che nel quartiere di San Bartolomeo nel giro di due ore sono stati venduti oltre 4 q. di mele, oltre 4 q. di patate) diventa oggi lo stimolo perchè l'iniziativa si allarghi a livello cittadino e partendo da iniziative dimostrative, porti ad una vera e propria vertenza prezzi fra la popolazione e gli enti locali, le prefetture e il Comitato provinciale prezzi.

In una prima bozza di piattaforma proposta dai comitati di quartiere di Trento vengono rivendicati l'apertura di centri di vendita comunali in ogni quartiere della città e prezzi calmierati sotto controllo delle istanze del movimento operaio e popolare comitati di quartiere consigli di zona consigli di fabbrica; il reperimento dei prodotti direttamente dalla produzione facendo assumere al Comune un ruolo ad un tempo di grossista e di dettagliante; in questo modo potrà fornire direttamente i prodotti ai negozi della piccola distribuzione favorendo così lo sviluppo del consumo popolare; l'esonero dal pagamento delle tariffe pubbliche gas, acqua luce, trasporti per i lavoratori in cassa integrazione o che hanno perso il posto di lavoro. Su questa base programmatica ora il movimento di lotta al carovita si deve estendere: sono già programmati mercatini dimostrativi per questa settimana in altri quartieri della città e in alcune fabbriche della zona di Trento per arrivare infine ad una forte mobilitazione cittadina.

Una grossa iniziativa è in corso anche a Rovereto e nel basso Sarca. A Rovereto in 3-4 giorni sono state raccolte quasi un migliaio di firme sulla mozione analoga a quella di Trento; è prevista una manifestazione popolare per oggi martedì 13 indetta dalle forze della sinistra rivoluzionaria contro il carovita e già da questa settimana dovrebbero iniziare i primi momenti di vendita dimostrativa. A Riva del Garda si è legata l'iniziativa sul carovita con la scadenza elettorale (ci sono le elezioni amministrative). Si sono fatti i comizi in ogni quartiere popolare, assemblee cittadine, raccolta di firme.

## ALESSANDRIA «Mercatino» a Castelnuovo Scrivia

A Castelnuovo Scrivia, in provincia di Alessandria, Avanguardia Operaia ha promosso la vendita diretta della carne, attraverso i delegati in due fabbriche cittadine: il Calzaturificio Ferrari e il Calzaturificio Principessa. I pacchi di carne da I Kg. perfettamente confezionati si vendevano a lire 3.000. L'iniziativa è volta anche a stimolare la realizzazione, da parte del Comune, di uno spaccio comunale. La Cisl ha preso una posizione piuttosto favorevole verso la vendita alternativa, vendita che continuerà nelle prossime settimane, anche attraverso i Cdf. Anche alla Ptp una fabbrica di torni di Tortona occupata da circa un mese è stata effettuata la vendita della carne attraverso il Cdf.

## BELICE Delegazione di sindaci e sindacalisti a Roma

Palermo, 12

Una delegazione formata da quindici sindaci e da cinque sindacalisti della Valle del Belice partirà questo pomeriggio per Roma. Nella capitale i rappresentanti della popolazione della vallata devastata dal terremoto di otto anni fa, avranno stasera un incontro con il comitato ristretto incaricato di esaminare le proposte di legge per la ricostruzione dei centri distrutti o danneggiati dal sisma del gennaio 1968.

## MILANO Assemblea di inquilini

Milano, 12

Ieri, domenica, si è svolta in uno stabile di via Bonghi un'assemblea di inquilini del caseggiato, Sono 180 famiglie che vivono in una casa del 1912 senza manutenzione, senza gabinetti, con le ringhiere pericolanti, ecc. L'assemblea, cui hanno partecipato un centinaio di persone (c'era all'esterno un volantinaggio e una mostra) ha ribadito le richieste del comitato Inquilini: risanamento dello stabile, vincolo 167; equo canone, requisizione appartamenti sfitti della zona e città.

MILANO-QUESTIONE CATTOLICA

La riunione del gruppo di lavoro sulla questione cattolica, fissata per questa sera è rinviata a martedì prossimo. Si ricorda che l'argomento della riunione è «Esperienze e tendenze tra i cattolici di sinistra». Le relazioni saranno tenute da Pier Antonio («le comunità di base»), Stefano («i cristiani per il socialismo») e Pippo Macaluso («le Acli»).

# *Lingotto: salto di qualità delle lotte*

Torino, 12

Nel vecchio stabilimento Fiat dell'Osa Lingotto - costruito durante la prima guerra mondiale - c'è stato in questi giorni un rilancio della lotta. La Fiat ha sempre cercato di ottenere la pace sociale in questo stabilimento, mantenendo all'interno soprattutto operai anziani e pendolari, operai-contadini, cioè i più refrattari alla lotta di massa e i più sensibili al paternalismo della direzione. Infatti, dopo le grandi lotte del '69-'72 per conservare questa componente operaia, la direzione ha effettuato radicali ristrutturazioni nelle squadre-trasferimenti di massa che avevano colpito soprattutto le avanguardie più combattive, i giovani.

Anche dopo il 72 c'è stato quindi un periodo di stallo: la partecipazione dell'Osa alla vertenza generale per la contingenza è stata minima (20% in media); minima la partecipazione ai cortei; Tutta questa situazione era aggravata dalla crisi della gestione riformista del comitato di fabbrica, in cui Pci e Psi non favorivano l'emergere di nuove avanguardie («*solo se prendi la tessera del partito puoi fare il delegato*») nè una gestione dinamica delle lotte: nessuna risposta alla cassa integrazione e ai trasferimenti. Grossi mutamenti si sono verificati all'inizio di settembre: moltissimi operai venivano trasferiti dalla Mirafiori e dalla Materferro, alcuni da Rivalta; a questi si aggiungevano migliaia di nuovi assunti. Questo cambiamento è stato la chiave di volta della lotta contrattuale a Lingotto, tanto è vero che la lotta dell'azienda è cominciata dopo il 12 dicembre, con lo sciopero autonomo delle 128. Da quei giorni la lotta è divampata in punte più alte di combattività: scioperi frequenti di 8 ore, uscita dalle fabbriche e corteo con la Motori-Avio in piazza Bengasi, il prolungamento dello sciopero del 2-4, attuato alle officine 80 e 82, il prolungamento di martedì del blocco delle merci a 8 ore e venerdì il blocco di tutto il giorno per le 36 lettere inviate ad operai e delegati combattivi, venticinque (un operaio ne ha ricevute 4)senza discriminazione a delegati del Pci, del Psi, del Pdup (Mosca) di Avanguardia Operaia (Caddeo), ecc., tutti nel Comitato di fabbrica delle Carrozzerie. In un primo momento della lotta contrattuale si era verificata una sfasatura fra la volontà di lotta dei delegati e della base operaia, era in definitiva il Comitato di fabbrica, egemonizzato dal Pci e dal Psi, che continuava ad indire due o tre ore sdi sciopero. Stanchi dei cortei, sempre uguali, che tra l'altro non incidevano nella lotta contro il carovita, gli operai e i delegati hanno chiesto non solo una intesificazione della lotta, ma anche l'uscita dalla fabbrica su obiettivi qualificanti, quali i mercati generali, i blocchi stradali condotti in accordo con la vicina Motori-Avio. Contemporaneamente, a causa delle già basse condizioni di vita e l'aumento dei prezzi e dell'inconcludenza delle trattative sindacali, sono iniziate giornate di lotta più dure.

I comitati di fabbrica delle Presse e Carrozzerie, riuniti sabato, hanno deciso quindi anche a Lingotto di fare la mezz'ora di uscita anticipata e venerdì si andrà, con Mirafiori, in corteo agli uffici di corso Marconi. Un'altra proposta di lotta che va ancora articolata è quella del blocco totale dei cancelli, articolato officina per officina. Da parte di delegati e operai la volontà di portare avanti con decisione la lotta è fortissima: sia perchè questa deve essere una risposta chiara e definitiva ai metodi brutalmente repressivi della direzione, sia perchè il livello di coscienza sempre più elevato con cui le ultime lotte sono state condotte devono portare ad una difesa intransigente dei nuovi livelli di democrazia e al rifiuto di trasferimenti massicci che la direzione vorrà fare - come ha sempre fatto - alla fine della lotta contrattuale.

**Nucleo di Avanguardia Operaia dell'Osa Lingotto**

PIACENZA ASSEMBLEA PUBBLICA

Martedì 13 aprile alle ore 20,30 presso il cinema San Vincenzo, tavola rotonda su «crisi di governo e situazione politica».

Cinema e televisione

# Majakovskij formato famiglia

La seconda, conclusiva puntata del *Majakovskij* ha confermato pregi e difetti della prima puntata, con una differenza sostanziale: le omissioni e le lacune appaiono ora definitive, senza la possibile prova d'appello di un'altra puntata.

Apparentemente costruita in modo più articolato, priva di grandi blocchi contrapposti, la seconda parte si è mossa svariando più agile dal pubblico al privato, mostrandoci Majakovskij impegnato su più fronti, pronto a rispondere alle accuse dei burocrati di partito come a tentare di convincere gli amici poeti e letterati della necessità di aderire alle direttive di partito, teso a rivendicare i suoi diritti di poeta e la sua fedeltà alla rivoluzione.

In realtà questo impianto narrativo si è rivelato alla lunga più monotono, costantemente risolto in una verbosa autodifesa del poeta dalle accuse del Rapp, il Sindacato scrittori proletari. Questo Majakovskij ha finito per parlare troppo e agire poco, ove si pensi a come Majakovskij conduceva la sua battaglia culturale intervenendo in ogni settore: poeta, drammaturgo, regista e sceneggiatore cinematografico, autore di pantomime per il circo, e ancora cartellonista, vignettista, cronista, «copywriter» con i suoi slogans pubblicitari coniati per varie ditte sovietiche. L'aver trascurato il Majakovskij costruttivista, con la sua esaltazione del progresso tecnologico e della logica produttivistica, ci sembra la lacuna più grave: soprattutto perchè proprio nella subordinazione dell'arte alla produzione, nel diffondersi delle strutture della produttività a tutti i settori della vita sociale e intellettuale, nell'obiettivo perseguito dal Lef di «costruire l'esistenza razionalmente» anzichè «trasformare l'esistenza quotidianamente» affiora la rinuncia dell'avanguardia a svolgere un ruolo autonomo e dialettico nella costruzione del socialismo.

Si ricostruisce invece il dibattito all'interno del comitato centrale sulle prospettive dell'arte proletaria, che si risolve in un didatticismo confuso e semplificatorio, insoddisfacente sia per chi conosce i termini reali del dibattito, sia per chi ne sente parlare per la prima volta: si finisce col non capire bene nè cosa difendeva Majakovskij, nè cosa voleva il partito.

Vediamo Majakovskij sempre più stanco continuare in un contraddittorio col partito che sembra concludersi, soprattutto dopo il contrasto finale con Osip Brik, in una sconfitta di Majakovskij in una resa alla «ragion di stato», cui fanno eco le varie testimonianze degli amici che parlano di un Majakovskij che non voleva invecchiare, che voleva fermare il tempo, che voleva decidere liberamente del proprio destino. Può darsi che questi elementi abbiano giocato un loro ruolo nel suicidio: quello che ci sembra comunque importante, e che non risulta nella biografia televisiva, è che i termini della contraddizione dinnanzi alla quale si arresta la vita di Majakovskij, sono ben presenti nelle sue ultime opere teatrali.

Majakovskij si suicida nemmeno un mese dopo la prima de *Il bagno*, accolta da un diluvio di critiche ingiuriose con cui i burocrati insorgono alla sfida irriverente che il poeta lancia al loro gusto mediocre: ma *Il bagno*, come pure *La cimice*, non si limitava a denunciare le involuzioni della società sovietica dopo la Nep.

La contraddizione delineata da Majakovskij è più drammatica: se la sua fede di comunista lo portava ad impegnarsi nella fase di rilancio produttivistico, ad esaltare la fiducia nel progresso tecnologico, la sua sensibilità di poeta lo spingeva ad una prefigurazione del futuro in termini gelidi e corrosivi. Pensiamo alla seconda parte de *La cimice*, quando il protagonista Prisypkin viene riportato in vita 50 anni dopo e si trova dinanzi una società puritana ed asettica, scandalizzata dalle sue ubriacature e bestemmie. Se gli ideali della rivoluzione sono annebbiati dalla grettezza piccolo-borghese, non è più rasserenante il futuro del comunismo.

Nè è più rassicurante il mondo futuro ne *Il bagno*, quando dalla macchina capace di comprimere il tempo irrompe la Donna Fosforescente: è un futuro pieno di essere disumani nella loro perfezione.

Le chimere del costruttivismo sono indirettamente denunciate da questa gelida prefigurazione di un futuro tecnologico: Chlebnikov definì le città del futuro «ferri da stiro dell'ordine per le grinze delle moltitudini». Davanti a questa doppia contraddizione si arresta la vita di Majakovskij: da un lato le involuzioni piccolo-borghesi, le degenerazioni burocratiche che egli denuncia attirandosi le ire dei funzionari di partito; dall'alto la svolta produttivistica la fiducia nel progresso tecnologico, le illusioni costruttiviste che fanno dell'artista un «ingegnere del montaggio della vita quotidiana», cui Majakovskij aderisce per anni nella sua frenetica attività di agit-prop ma nella cui capacità di «costruire la vita» intimamente non crede.

Ci sembra così che il difetto maggiore del Majakovskij televisivo, nella puntata conclusiva, sia quello di non aver saputo mettere in luce questa contraddizione fondamentale della sua attività artistica, come della sua vita privata, dove in definitiva Majakovskij sperimentò ancora una volta, nel difficile amore per Lilia, l'incapacità di trasformare i rapporti umani, di modificare la vita quotidiana. Il non aver indagato questa contraddizione all'interno della sua opera, affidandola invece a testimonianze frammentarie, può tra l'altro indurre a pensare che questa incapacità fosse congenita alla rivoluzione, mentre fu determinata dalle particolari risposte politiche che si vollero dare allo svolgimento della rivoluzione.

**Baal**

DALL'ESTERO

# Prolungata la tregua di venti giorni mentre le truppe siriane entrano in territorio libanese

**Seimila soldati siriani sono entrati in Libano, con la tacita approvazione degli Usa - Dure critiche dei palestinesi e di Joumblatt - Prolungata la tregua fino alla fine del mese per permettere l'elezione di un nuovo presidente - Grave progetto Usa per risolvere la crisi**

Beirut, 12

Se la giornata di sabato aveva segnato un passo in avanti nella direzione della fine del conflitto, con l'approvazione dell'emendamento costituzionale che spalancava le porte alle dimissioni di Frangie e se si era registrato un decantarsi delle varie posizioni, oggi la situazione è ritornata in alto mare. Il fatto più grave è l'entrata in territorio libanese di cinque o seimila soldati siriani con alcune decine di carri armati. I siriani avevano già sconfinato venerdì sera scorso, disarmando reparti progressisti che controllavano un posto di frontiera e tre villaggi, ma si erano ritirati dopo poche ore.

L'intervento di oggi è molto più consistente ed è stato preceduto da una lenta infiltrazione, tramite le unità dell'organizzazione palestinese filo-siriana Al Saiqa. L'intervento siriano è stato duramente criticato dal fronte progressista libanese e palestinese. Joumblatt ha detto che «nessuno ha chiesto l'intervento siriano, in particolare da quando la crisi libanese ha cominciato a muoversi verso una soluzione». Da parte sua il leader palestinese Salah Khalaf, secondo dirigente di Al Fatah, ha accusato gli Usa di orchestrare un conflitto tra Siria e palestinesi e ha invitato l'inviato speciale di Ford, Dean Brown, ad «andarsene a casa».

Chi invece ha accolto in modo non negativo l'intervento siriano è stato Israele. Il governo di Tel Aviv che pure aveva più volte affermato che un intervento siriano avrebbe causato un immediato contro-intervento israeliano, ha affermato di non ritenere che la situazione abbia superato i limiti di tollerabilità; il governo ha respinto un'interpellanza della destra nazionalista che chiedeva un contro-intervento immediato. L'ipotesi che viene fatta per spiegare questo comportamento è che la mossa di Damasco sia stata preventivamente discussa con gli Usa, i quali a loro volta tengono informato Israele, e che i sionisti non interverranno a meno che i siriani non spingano in prossimità della frontiera con Israele. La mossa assume in sostanza le caratteristiche di un tentativo congiunto di Siria e Usa di costringere la sinistra libanese ad accettare una soluzione di compromesso che non corrisponde ai reali rapporti di forza, cercando di modificarli appunto dall'esterno, passando tranquillamente sopra le aspirazioni di pace e democrazia dei libanesi.

Ieri sera la sinistra libanese, al termine di una riunione tra tutti i raggruppamenti politici sotto la presidenza di Joumblatt, ha deciso di prlungare la tregua, che avrebbe dovuto scadere oggi, fino alla fine del mese e di invitare la Siria a ritirare le proprie truppe. La decisione ha contribuito a mettere termine ai combattimenti che erano violentemente divampati ieri sera e per tutta la notte e che si sono calmati questa mattina con un bilancio, solo a Beirut, di 35 morti e 55 feriti. Duelli di mortaio, di lancia-razzi e di artiglieria pesante si sono verificati sia in regioni del nord che del sud del paese; violenti scontri si sono avuti nella capitale nella zona del lungomare, dove i progressisti avevano conquistato il mese scorso numerose posizioni.

La ripresa degli scontri è stata causata dai falangisti che hanno tentato di sfruttare le divergenze esistenti fra la Siria e le forze di sinistra. Il prolungamento della tregua ha lo scopo di permettere l'elezione di un nuovo presidente; Joumblatt ha detto che questa deve avvenire entro sette-otto giorni al massimo. Da parte sua la destra ha affermato che Frangie promulgherà senza perdere tempo l'emendamento approvato sabato.

Intanto l'inviato Usa Brown sta mettendo a punto, in stretto contatto con la destra libanese, un piano per la risoluzione della crisi che prevede l'internazionalizzazione del conflitto e la divisione del Libano in sei cantoni, guidati da un governo e da un esercito «forti». Un piano grave a cui i palestinesi e la sinistra libanese hanno detto di opporsi risolutamente.

# Cina: l'esercito popolare si schiera sulla linea rivoluzionaria di Mao

**Dalle unità provinciali si moltiplicano i messaggi di appoggio a Hua Kuo-feng - Sottolineata la partecipazione dei militari alle manifestazioni di massa degli ultimi giorni - Ampio dibattito in tutto il paese**

Pechino, 12

La stampa cinese pubblica oggi messaggi di adesione delle forze armate al riassetto politico connesso con l'esautorazione di Teng Hsiao-ping provenienti da diverse unità militari provinciali.

I messaggi esprimono appoggio alla nomina di Hua Kou-feng e denunciano «i crimini dell'impenitente sulla via del capitalismo». «Il nostro è un esercito del popolo fondato e comandato personalmente dal presidente Mao» si legge nei messaggi indirizzati al presidente e al comitato centrale del Partito comunista. Essi sono firmati dai comitati di partito dei reparti di Pechino, Canton, Wahan, Lanchow e Kunming dell'Esercito popolare di liberazione.

L'esonero di Teng Hsiao-ping, che ha lasciato le forze armate prive di un capo di stato maggiore generale, è definito un'ulteriore dimostrazione che il partito «è grande, glorioso e giusto ed è pieno di vigore, unito e invincibile». La stampa cinese pone inoltre in evidenza la partecipazione dei militari alle manifestazioni «per acclamare le due risoluzioni del comitato centrale» del Pc. Quanto «all'incidente politico della piazza Tien-An Men», nei suddetti messaggi si afferma: «Ci ha aiutato a comprendere chiaramente il significato pratico e di vasta portata degli insegnamenti del presidente Mao sull'esistenza delle classi, delle contraddizioni di classe e della lotta di classe in tutto il periodo della società socialista».

Gi interventi delle forze armate nella precedente campagna politica contro il «deviazionismo di destra» erano stati sporadici e prudenti fino agli inizi di marzo.

Delle undici regioni militari della Cina, la prima a prendere apertamente posizione era stata quella di Shenyang, una settimana dopo la comparsa del nome di Teng sui dazibao nelle università. Comandante di tale regione, ai confini con l'Unione Sovietica è Li The-Sheng che perse la posizione di vice-presidente del partito contemporaneamente alla cooptazione di Teng alla stessa carica, nel gennaio 1975.

L'agenzia Nuova Cina continua frattanto a dare notizia di riunione di massa tenutesi nelle varie parti del paese in appoggio alle decisioni del comitato centrale. «Dalle isole ai posti di frontiera, scrive l'agenzia, un'atmosfera rivoluzionaria di unità nella lotta domina ora nelle formazioni dell'Esercito popolare di liberazione di stanza in tutto il paese».

Soldati e miliziani manifestano a Pechino. Mobilitazioni dell'Esercito di liberazione e della Milizia popolare hanno avuto luogo in questi giorni in tutte le principali città cinesi.

# Elezioni in Cisgiordania: prevista la vittoria dei palestinesi progressisti

**Le elezioni sono diventate un pronunciamento politico contro i sionisti dopo le dure proteste delle scorse settimane in cui 10 arabi sono stati assassinati dalla polizia sionista**

Gerusalemme, 12

Si sono svolte oggi sotto la pioggia le elezioni amministrative nei territori occupati da Israele. Ufficialmente le elezioni hanno carattere solo amministrtivo e i candidati si presentano a titolo individuale e non come espressione di liste, ma le lotte di queste settimane e la volontà del popolo palestinese di cacciare dalle sue terre gli occupanti sionisti hanno dato una forte caratterizzazione politica a questa scadenza. Le previsioni indicano unanimemente un grosso *successo dei candidati progressisti*, espressione dell'Olp, del partito comunista filo-sovietico o del Baath filo-siriano. In questo caso il governo israeliano sarebbe costretto ad accettare come interlocutore l'Olp che finora ha definito «un'organizzazione di terroristi».

Alle elezioni partecipano solo ottantottomila persone su trecentomila abitanti a causa delle leggi elettorali imposte dai sionisti. I risultati dovrebbero essere resi noti domani.

**CISGIORDANIA.** Un episodio di brutale repressione della polizia sionista contro una manifestazione di protesta.

## CECOSLOVACCHIA
### Breznev non va al congresso del Pc

Praga, 12

È iniziato oggi con la relazione di Husak il quindicesimo congresso del Partito comunista cecoslovacco, che durerà fino a venerdì 16 aprile. Degno di nota il fatto che la delegazione sovietica, giunta ieri a Praga non sia guidata da Breznev ma da Andrei Kirilenko, membro del Politburo e segretario del Comitato centrale del Pcus: cosa che ha rilanciato in pieno le voci su una presunta malattia del premier sovietico, assente anche dal recente congresso del Pc bulgaro. Dal canto suo Kirilenko sembra essere in ascesa quanto a responsabilità politiche internazionali, avendo già guidato la delegazione sovietica al congresso del Pc francese e alle celebrazioni per il trentennale della vittoria nella seconda guerra mondiale.

## GRECIA
### Vogliamo anche noi le armi americane

Atene, 12

Grande effervescenza ad Atene per l'incontro del ministro degli esteri Bitsios con i governanti americani. All'ordine del giorno dei colloqui è infatti il nuovo assetto che i greci vorrebbero dare alle numerose basi americane sul loro territorio, analogamente a quanto ottenuto recentemente dalla Turchia. Proprio l'accordo turco-americano è in realtà al centro delle discussioni di Bitsios: il governo di Atene sostiene infatti di essere stato gravemete svantaggiato da questo accordo che dà alla Turchia possibilità di movimento e di sicurezza militare nettamente al di fuori del quadro equilibrato venutosi a creare negli anni sulle sponde del mar Egeo, in particolare Atene vuole pareggiare per quanto possibile il rafforzamento che la Turchia dovrebbe trarre dal passaggio sotto la sua piena sovranità delle basi americane e dai crediti (un miliardo di dollari) per forniture militari accordati ad Ankara dal governo Usa.

## PORTOGALLO
### Accesa campagna elettorale

Lisbona, 12

Mille comizi, in un'atmosfera agitata, hanno avuto luogo ieri in tutto il Portogallo in vista delle elezioni legislative in programma per il 25 aprile. Il Ps ha tenuto a Lisbona duante tutta la giornata raduni con spettacoli folkloristici in parchi e giardini pubblici. Nel pomeriggio, nello stadio Primo maggio, si è svolto un comizio inneggiante alla «futura vittoria» del Ps. Sabato, durante un comizio del Partito popolare-democratico a Beja, nell'Alentejo, presieduto da Sà Carneiro, le forze dell'ordine sono dovute intervenire in seguito a violenti scontri tra militanti di quel partito e lavoratori agricoli della zona. Quattro persone sono rimaste ferite, una gravemente.

## ARGENTINA
### Continua la strage della sinistra

Buenos Aires,12

Continua il massacro di militanti di sinistra in Argentina: già 94 sono le vittime «ufficiali» di questa strage dal giorno del colpo di stato militare che ha rovesciato Isabel Perón, senza contare le migliaia uccise nel periodo precedente.

# Universitari francesi: sciopero a oltranza

**Tutti gli atenei di Francia bloccati indefinitamente - Manifestazione nazionale il 15 aprile**

Parigi, 12

Sciopero generale a oltranza in tutte le università francesi a partire da oggi; coordinamento delle azioni con le principali organizzazioni sindacali; giornata nazionale dimostrativa di lotta il 15 aprile, in tutte le regioni del paese: queste le principali decisioni prese ieri notte dal «Comitato di coordinamento nazionale degli studenti», riunitosi ad Amiens per studiare le forme di lotta da adottare contro la riforma governativa del secondo ciclo di istruzione universitaria.

Questa «riforma», che già nelle settimane scorse aveva sollevato la più netta opposizione da parte degli organismi democratici studenteschi di tutta la Francia, prevede in sostanza un ulteriore asservimento del corso di studi alle esigenze del momento del padronato industriale, senza tenere minimamente conto del gravissimo problema, sollevato da tutte le organizzazioni studentesche e sindacali, della cronica e sempre crescente disoccupazione dei laureati. La decisione governativa, annunciata sabato dal sottosegretario di stato per l'università, Saunier-Seite, di non modificare affatto il testo del progetto, nemmeno dopo che la protesta studentesca si era nei giorni scorsi evidenziata in modo così netto, ha provocato la risposta dura e decisa del movimento.

Nella tempestosa riunione del Comitato di coordinamento dell'altra notte, svoltosi sotto l'effetto provocato dalle tracotanti affermazioni del governo, l'ala revisionista o comunque moderata del movimento ha avuto infatti ben poco gioco per opporsi con qualche successo alla linea (rivelatasi poi largamente maggioritaria) che proponeva il deciso inasprimento immediato della lotta. Per il governo ora si apre un periodo decisamente difficile: la lotta degli studenti infatti (che già di per sè avrà grosse ripercussioni sul piano politico nazionale) verrà a sovrapporsi ad altre esplosive situazioni di lotta, da quella dei poligrafici (che dura ormai da un anno intorno alla vicenda del *Parisien Libèrè*) a quella degli operai chimici della Rhone-Poulenc a quella più che ogni altra emblematica di un risveglio proletario, della Lip di Besancon.

# *I lavoratori dell'Etiopia scelgono la lotta illegale*

**La struttura portante del movimento sindacale è riuscita a sopravvivere alla repressione**

(*Nostro servizio*)

La «legge sul lavoro» che la giunta militare etiopica ha varato alcuni mesi fa si proponeva la distruzione delle organizzazioni autonome del proletariato etiopico, prima fra tutte la Confederazione sindacale (Celu), e il raggiungimento della pace sociale che avrebbe rappresentato la principale condizione di stabilizzazione del regime. Nella campagna repressiva che ne era seguita migliaiai di militanti sindacali furono arrestati o internati in campi di concentramento e diversi di questi vennero uccisi. Ciò nonostante, la struttura portante del movimento sindacale è sopravvissuta alla repressione ed ha lanciato la parola d'ordine di costituire una nuova Confederazione di tipo clandestino, idonea cioè ad affrontare l'attuale fase della lotta.

Ha avuto così origine il Sindacato Rivoluzionario Etiopico (Ewru) che si propone la difesa ed il rafforzamento delle istanze di democrazia operaia nei luoghi di lavoro nonostante la cappa repressiva calata sul movimento operaio e l'ampio spazio che la giunta ha accordato ad elementi opportunisti, già emarginati in passato dalle lotte di massa.

Non sono comunque i soli sindacati di classe ha scegliere la via della lotta illegale. Recentemente anche l'organizzazione femminile di massa (Ewo), emersa e maturata nel corso delle lotte del '74, ha seguito la stessa strada contrapponendosi in modo frontale ad un'altra organizzazione creata dal regime: la Ewcc.

Richiesta comune a tutte le organizzazioni popolari continua ad essere la costituzione di un Governo Popolare Provvisorio e la fine della dittatura militare che dimostra quotidianamente la sua non volontà di portare avanti coerentemente la lotta contro i residui feudali. È per questo motivo che nelle campagne dove le forze di polizia continuano a proteggere in vario modo gli esponenti delle classi feudali in palese contraddizione degli interessi dei contadini poveri, si levano più che in passato richieste politiche di costituzione di un potere popolare. Riportiamo alcuni significativi fatti verificatisi nella regione di Ambo. Qui già da tempo operavano indisturbati alcuni elementi feudali che hanno ripetutamente distrutto i raccolti e le abitazioni dei contadini senza il minimo intervento della locale stazione di polizia anche quando venne ucciso il presidente della lega contadina. In risposta i contadini operarono l'arresto di alcuni ben noti elementi reazionari ed il sequestro delle loro armi e di quelle dei poliziotti nonchè dei mulini e di altri beni di primaria importanza. La giunta è quindi intervenuta militarmente contro i contadini rei restituendo quindi i beni confiscati dalle masse ai loro «legittimi proprietari». Fatti come questi ora non si contano più e ciò spiega perchè la conflittualità è permanente nelle campagne, dove milioni di contadini poveri hanno smesso di sperare nell'effettiva applicazione della legge di riforma agraria varata ormai più di un anno fa dalla corrente «di sinistra» della giunta militare.

**L.D.**

**A Roma,** oggi pomeriggio alle 16, alla Facoltà di Lettere l'Unione degli Studenti Etiopici in Italia organizza un dibattito-spettacolo che ha lo scopo di far conoscere al pubblico militante la situazione delle lotte popolari in Etiopia, e la linea politica del Partito Rivoluzionario del Popolo Etiopico nonchè per celebrare il secondo anniversario della Rivoluzione del febbraio '74.

# Guerriglia all'attacco: due scontri in Birmania

Rangoon, 12

Il governo Birmano ha reso noto oggi con un comunicato ufficiale che violenti scontri a fuoco sono avvenuti nei giorni scorsi nelle regioni orientali e meridionali del paese, tra l'esercito regolare e formazioni di guerriglieri comunisti. I combattimenti di maggiore intensità si sono verificati, secondo il comunicato governativo, nella regione orientale, tra il fiume Salween e il confine con la Repubblica popolare cinese. In questa vasta regione i combattimenti sarebbero durati almeno una settimana, tra il 22 e il 29 marzo e avrebbero visto da parte governativa l'impiego generalizzato di aviazione e artiglieria pesante da montagna. Sempre secondo le fonti governative, il bilancio degli scontri sarebbe di 190 morti e 300 feriti tra le file dell'esercito; ma bisogna tener presente che generalmente i comunicati di fonte ufficiale sopravvalutano nettamente le perdite nemiche riducendo drasticamente quelle subite dai soldati.

L'altra regione nella quale sarebbero avvenuti dei duri combattimenti è quella di Karen, lungo il confine con la Thailandia nel centro-sud del paese.

Stando al comunicato emesso, una formazione di circa 500 guerriglieri avrebbe attaccato le posizioni governative nei pressi della località di Papun: l'attacco si sarebbe svolto con l'uso da parte dei guerriglieri di artiglieria leggera e sarebbe stato poi respinto dai governativi solo con un massiccio impiego della forza aerea. Il bilancio di questa seconda battaglia non è stato divulgato: si parla solo, genericamente, di morti e feriti da ambo le parti. Si ha comunque ragione di pensare che le perdite governative siano state piuttosto pesanti.

# Spagna: ucciso a un posto di blocco

Madrid, 12

Un uomo di 28 anni. Felipe Suarez Delgado, è morto stamane in un ospedale di San Sebastian per le ferite subite la notte scorsa quando gli uomini addetti a un posto di blocco stradale della Guardia Civil hanno aperto il fuoco contro la sua auto. Un amico di Delgado è stato ferito. Il fatto è avvenuto vicino a Zarauz, nella provincia basca di Guipuzcoa. A quanto pare, l'auto sulla quale erano i due uomini non si è fermata all'ordine della Guardia Civil che ha sparato una raffica di mitra. A quanto sembra nulla è stato trovato a bordo della vettura che possa giustificare una intenzione di fuga da parte dei due uomini. Probabilmente non si sono resi conto della intimazione della pattuglia della Guardia Civil.

Un agente della Guardia Civil è morto fulminato dalla corrente elettrica mentre cercava di rimuovere un vessillo dei nazionalisti baschi appeso a un cavo dell'alta tensione nella località di Baracaldo, un sobborgo di Bilbao. Con la morte dell'agente sale a otto il numero delle vittime provocate, dall'inizio dell'anno, dall'Eta. Negli ultimi giorni numerosi vessilli baschi (rosso, verde e bianco) sono stati trovati nella zona di Bilbao in preparazione del «Giorno della patria basca» che si celebrerà il 14 aprile.

È stato intanto rivelato che il cardinale di Madrid Vicente Enrique y Tarancon aveva preparato un decreto di scomunica nei confronti delle autorità spagnole che nel 1974 avevano ordinato l'espulsione dalla sua diocesi del vescovo di Bilbao, monsignor Antonio Anoveros. Lo afferma un libro su Tarancon scritto dall'abate Josè Descalzo. Poichè in pratica l'espulsione di Anoveros non fu attuata, il breve decreto di scomunica non venne mai usato.

# *L'ora della Lip scocca di nuovo*

**Ancora all'ordine del giorno la lotta esemplare degli operai di Besançon, come due anni fa**

(*Nostro servizio*)

Parigi, 12

«L'ora della Lip scocca ancora». Ci si era quasi dimenticati della lunga lotta condotta dalla fabbrica di Besançon, e dell'esempio che aveva saputo dare la sua classe operaia tre anni fa, quando aveva rifiutato lo smantellamento e i licenziamenti, quando aveva ripreso autonomamente a gestire le scorte e continuato l'attività con la gestione diretta degli operai. Ma ora la situazione è di nuovo precipitata: alcuni giorni fa la Lip è stata messa in liquidazione, gli azionisti si sono rifiutati di coprire il deficit del bilancio e sugli operai pesa la minaccia del licenziamento se nessuno interverrà a risolvere la situazione, che è resa paradossale dall'alternarsi di notizie contradditorie che la direzione fa filtrare; un giorno la fabbrica sta per chiudere il giorno dopo si smentisce per poi ribadire che l'istanza di fallimento è stata invece presentata in una commedia che sarebbe comica se non fosse giocata sulla pelle degli operai. A giudizio di molti è quasi incomprensibile perchè si sia arrivati a questa situazione quando fino a settembre tutto funzionava normalmente. Le prime avvisaglie che si sono avute con il licenziamento di Neuschwander l'amministratore delegato «di sinistra», accusato di aver deteriorato la situazione finanziaria della fabbrica, e diventato ora il capo espiatorio della faccenda. In realtà questa appare come una manovra concertata per colpire una fabbrica che a giudizio unanime, non solo degli operai, ma anche dei nuovi amministratori, è «circondata dall'odio». È l'odio dei padroni e del governo che non hanno mai accettato la loro sconfitta di due anni fa, che hanno montato una campagna di diffamazione contro l'assenteismo e la scarsa voglia di «lavorare» degli operai Lip. In realtà tutto il settore dell'orologeria francese è in crisi, sotto i colpi della concorrenza finanziaria e tecnologica degli americani e la Lip è il momento centrale dello scontro.

Da più parti si parla di nazionalizzazione, per impedire che il marchio e la tecnologia Lip passino nelle mani del trust svizzero Ebauche Spa. Ma per il momento non c'è alcuna prospettiva concreta di soluzione. Dal canto loro, gli operai non sono in sciopero ma continuano a ritmo ridotto la produzione e hanno deciso di rispettare i contratti di vendita. Ammaestrati dall'esperienza, sanno che di fronte alla nuova minaccia bisogna trovare nuove forme di lotta, efficaci e non dannose per loro. Comunque la mobilitazione è fortissima: giornalmente si svolgono due assemblee generali, e i sindacati hanno convocato una tavola rotonda sui problemi della crisi dell'orologeria che colpisce tutta la regione. Le ultime notizie dicono che per questo week-end gli operai Lip hanno deciso di rimanere in fabbrica, in una specie di «occupazione pacifica», per preparare azioni di mobilitazione e di risposta alle decisioni del tribunale, che è attesa di ora in ora. Ancora una volta, è importantissimo suscitare intorno alla Lip e alla sua lotta la solidarietà di tutta la classe operaia, ed è in questo senso che si esprime il comunicato dei sindacati e di tutto il personale Lip: «le organizzazioni sindacali Cgt, Cfdt, Cgc lanciano un nuovo appello a tutta l'opinione pubblica francese, a tutti coloro che in un modo o nell'altro possono impedire la svendita e la scomparsa della nostra fabbrica....I lavoratori della Lip rifiutano la pretesa fatalità economica, i licenziamenti, lo smantellamento e lo strangolamento economico di tutta la regione».

**Daniela Galli**

# Proposta di AO

segue da pag. 1

la necessità di aprire un confronto per associare alle liste di Democrazia Proletaria tutte le forze politiche ed elementi di avanguardia del proletariato che si identificano in questo progetto politico e ne accettano i contenuti.

Il Comitato Centrale dà mandato agli organismi dirigenti di sviluppare un confronto con Lotta Continua, per verificare la possibilità di una sua adesione alla proposta elettorale di Dp e nel caso che non si verifichino condizioni per l'unità elettorale per ottenere da questo dibattito indicazioni concrete di unità d'azione e di confronto politico in una prospettiva che vada al di là delle elezioni. Impegna inoltre l'organizzazione a mantenere e difendere un livello di unità d'azione e di corretto confronto politico, senza discriminazioni, tra tutte le forze rivoluzionarie, anche nel corso della battaglia elettorale, indipendentemente dalle diverse collocazioni che le varie forze potranno assumere su questo terreno.

Il Comitato Centrale indica alle federazioni la necessità di sviluppare da subito il massimo di iniziativa politica su questa proposta, realizzando a tutti i livelli incontri con il Pdup e con tutte le forze politiche che hanno sostenuto Dp (Mls e in modo parziale, la Lega dei comunisti, ecc.) indica inoltre la necessità assoluta di aprire una sottoscrizione straordinaria che dia all'organizzazione gli strumenti per sostenere i compiti di questa campagna elettorale e rileva quindi la necessità di raggiungere i 150 milioni come obiettivo di sottoscrizione.

[*Approvata a maggioranza, con 1 contrario e 7 astenuti*]

# BP

segue da pag. 1

ti patentati; in Italia non solo girano a piede libero, ma siedono anche al governo. Sono - è facile immaginarlo - i ministri del petrolio Andreotti e Rumor fra gli altri che per anni hanno approvato aumenti del prezzo della benzina o provvedimenti di defiscalizzazione per i petrolieri perchè questi ultimi glieli compravano in moneta sonante e a miliardi.

Lo scandalo non è nuovo, ma da qualche giorno la stampa e la televisione inglesi hanno deciso di riaprirlo sulla base di una sensazionale inchiesta condotta da una stazione privata inglese, la Granata TV, che in cinque mesi ha ricostruito nomi, cognomi, indirizzi e passaggi seguiti da una montagna di denaro (si parla di 40 miliardi) con cui i partiti del governo in Italia sono stati finanziati dalle multinazionali del petrolio (nel caso specifico dalla Shell e dalla Bp).

L'autenticità della documentazione raccolta, che ieri sera alle 20 è stata trasmessa davanti a milioni di telespettatori, dalla televisione inglese, è fuori discussione per tutti. Lo ha confermato, in una dichiarazione ad un quotidiano di ieri, anche uno dei magistrati che nel 1973 aprirono la nota inchiesta sullo scandalo del petrolio in Italia (poi affossata dalla commissione Inquirente del Paralmento).

# Friuli

segue da pag. 1

*agli ufficiali democratici vogliamo partecipare alla lotta generale contro il governo che affama e taglieggia i lavoratori, stanziando nel contempo 3 mila miliardi per il potenziamento delle Forze Armate in piena crisi economica, caro prezzi e disoccupazione; 3 mila miliardi tolti alla costruzione di case, scuole, ospedali e nuovi posti di lavoro. Qui compagni, dal punto della battaglia che stiamo conducendo, la lotta per la democrazia non è fine a sè stessa. A noi non basta eliminare gli sprechi e le clientele dei mafiosi in divisa; non basta avere, come è giusto, la possibilità di eleggere dal basso i nostri rappresentanti.*

*A noi non basta questo, come invece preferirebbe qualcuno, noi lottiamo per il controllo popolare su queste scelte politiche che vengono fatte nelle forze armate, nella prospettiva di un governo popolare che faccia gli interessi dei lavoratori. Per questo la lotta per la democrazia nelle caserme si salda alla lotta contro la ristrutturazione delle forze armate.*

*Nella ristrutturazione i soli aspetti non sono l'aumento della fatica e la pericolosità delle esercitazioni che pure hanno ucciso in questi giorni un soldato di Cividale; c'è anche l'aspetto della trasformazione dell'industria di pace in industria bellica quindi della ripresa della corsa agli armamenti. Ciò è anche uno dei mezzi con cui attraverso la riconversione si attacca il posto di lavoro degli operai di queste industrie. Tutto ciò risponde al fatto che l'Italia manca di una reale indipendenza nazionale ed è così soggetta alla Nato e agli Usa, che in questo momento vogliono il nostro esercito più efficiente ed aggressivo per rispondere meglio alla funzione di cane da guardia di un Mediterraneo dove stazionano flotte di potenze straniere e dove crescenti sono i pericoli di guerra. Chiudo, compagni, ricordando le due giornate storiche di lotta del 25 aprile e del I maggio a cui noi porteremo il nostro contributo per ricordare i combattenti dell'esercito partigiano, i loro ideali, per affiancarci a tutti i lavoratori e i popoli oppressi che lottano contro il colonialismo e ogni imperialismo. Operai soldati uniti vinceremo.*